BIBLIOTECA GENERALE DI COLTURA - N. 22

Giacomo Novicow

LA REDENZIONE DELLA DONNA

Versione di
ALESSANDRO TASSONI ESTENSE

SIGNORELLI & PALLESTRINI · EDITORI MILANO

All'amico carissimo avv. Giuseppe Grato, col più fervido saluto di cordiale, intellettuale amicizia, — Spiacente che l'editore, pubblicando affrettatamente il presente volume, durante la mia assenza pel viaggio di nozze, si sia dimenticato d'includervi l'introduzione, alquanto polemica, che vi avevo preposto, nè abbia consacrato cure soverchie alla esattezza dell'edizione. —

dev. aff.mo

Torino - giugno 1908 Sandro Cassoni Estense

LA REDENZIONE DELLA DONNA

Dello stesso Autore:

Une définition de l'art. Paris, Plon, 1882. Opuscolo.

La politique internationale. Paris, Alcan, 1886. Un vol. in-8.

Il protezionismo. Pietroburgo, 1890. Un vol. in-8 (in russo).

Les luttes entre sociétés humaines et leurs phases successives. Paris, Alcan, 1886, 2ª ediz. Un vol. in-8.

La guerre et ses pretendus bienfaits. Paris, Colin, 1894. In-12.

Les gaspillages des sociétés modernes. 2ª ediz. Paris, Alcan, 1899. In-8.

Essai de notation sociologique. Paris, Giard et Brière, 1895. Opuscolo.

La question d'Alsace-Lorraine. Paris, Alcan, 1895. Opusc.

La federazione europea. Milano, tip. Verri, 1895. Opusc.

Coscienza e volontà sociali. Palermo, Remo Sandron, 1898. In-12.

La théorie organique des sociétés. Paris, Giard et Brière, 1899. In-8.

Le assimilazioni nazionali. Odessa, 1899. Opusc. (in russo).

Der ewige Krieg. Berlino. Deutsches Verlagshaus, Vita, 1899. Opuscolo.

La fédération de l'Europe. Paris, Alcan, 1901. Un vol. in-12.

La missione dell'Italia. Introduzione e versione (dall'originale inedito francese) di ALESSANDRO TASSONI ESTENSE. Milano Fratelli Treves, 1902. 2ª ediz. — L. 3.

La Justice et l'Expansion de la vie. Paris, Alcan, 1905.

GIACOMO NOVICOW

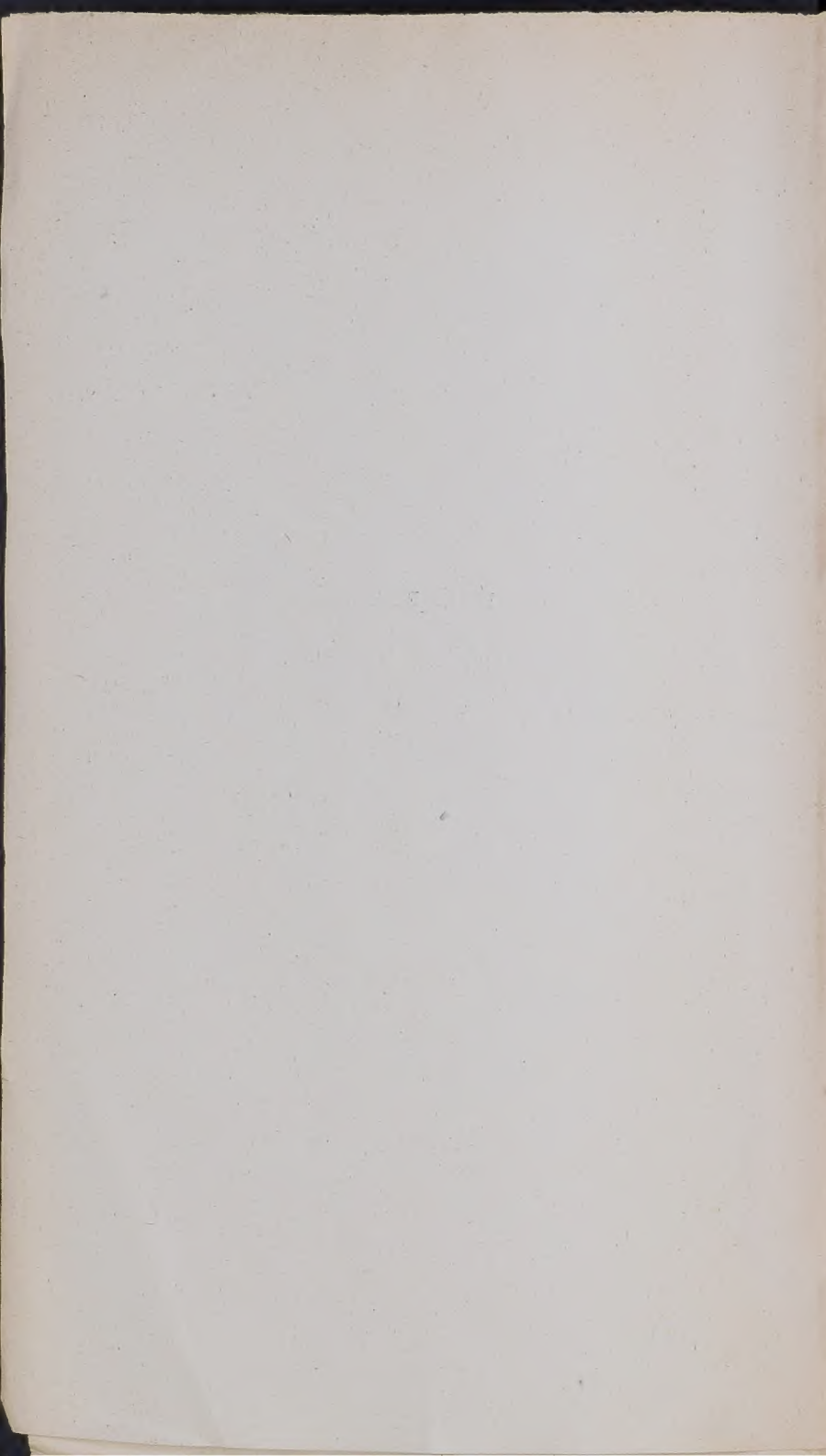
Membro e già vice-presidente
dell'Istituto Internazionale di Sociologia

LA REDENZIONE DELLA DONNA

Versione di
ALESSANDRO TASSONI ESTENSE

MILANO
SIGNORELLI & PALLESTRINI - Editori
4, Via Bassano Porrone, 4
1908

LIBRO PRIMO.

ERRORE È DOLORE.

Capitolo Primo.

Le idee soggettive e l'ordine sociale.

I giornali russi, qualche anno fa, riferivano il fatto seguente. Una giovanetta mette alla luce segretamente un bambino. Disperatissima, esce di casa sul far del giorno, corre ad uno stagno vicino e vi affoga la propria creatura. Ritornata a casa, e rinato in lei, dopo qualche ora, l'impeto dell'amore materno, fa ritorno allo stagno, riprende tra le braccia il morto bambino, lo copre di carezze e di baci. La sera, l'infelice viene scoperta in quel luogo, mezza pazza, intirizzita, cullante ancora, dolcemente, il cadaverino del figlio. Arrestata e processata per infanticidio, fu condannata ai lavori forzati. E non aveva ancora diciassette anni!...

Quale fu la causa delle sofferenze di quella infelice? L'idea, dominante nella società, che il

mettere al mondo un bambino, senza avere compiuto in antecedenza una determinata cerimonia, detta matrimonio, è un'azione che disonora per sempre una donna.

Immaginate che ben diverse fossero le idee dominanti. Immaginate che il fatto di dar la vita a una creatura, preceduto o no da certe cerimonie convenzionali, fosse nella società considerato come la più nobile e la più onorevole cosa. Supponete che fosse d'uso, dopo la nascita d'un fanciullo, anche di padre ignoto, di felicitare la giovane madre e testimoniarle ogni segno di simpatia e di rispetto.

È evidente che se nella società regnassero tali idee, la giovanetta in discorso non avrebbe giammai annegato il proprio bambino. All'opposto ella sarebbe stata felice della nascita della creaturina, che avrebbe a tutti mostrato con soddisfazione ed orgoglio.

In Cina, la nascita di una bambina è considerata come un castigo del cielo. Ciò deriva dal fatto che i Cinesi, mentre credono loro stretto dovere di praticare il culto degli antenati, sono convinti che l'uomo è solo capace di compierne le cerimonie. Se i Cinesi non credessero nella vita d'oltre tomba o se credessero che una donna può compiere i riti mortuarii tanto bene quanto un uomo, la nascita d'una bimba

non sarebbe da essi considerata come una sventura.

Il culto degli antenati consiste in offerte e in preghiere. Anche la donna ha piedi e mani; può dunque portare offerte e collocarle nel luogo voluto. La donna ha pure una lingua; può quindi recitare le preghiere di rito. La donna, insomma, è capace, come l'uomo, di compiere egualmente bene le cerimonie del culto. Ma, per un'idea puramente *convenzionale,* i Cinesi credono che la donna non possa compierle. Questa opinione, che non è fondata sopra alcuna concreta realtà, è la sorgente di sofferenze innumerevoli per milioni e milioni di donne nell'Impero Celeste.

Pertanto, se diverse fossero le idee regnanti in Cina ed in Europa, la condizione della donna sarebbe assai differente.

Ogni creatura vivente fugge il dolore e cerca il piacere. L'uomo, sottomesso a questa legge universale della biologia, cerca in ogni istante della sua vita di regolare la sua condotta in modo di ottenere il massimo possibile di godimento. Ma ogni azione ha per antecedente necessario un'immagine mentale. L'uomo concepisce prima uno stato di cose, ancora non esistente, e mette poi i suoi muscoli in moto per realizzarlo. Il complesso delle azioni del-

l'uomo costituisce la sua condotta; la condotta di un certo numero di uomini produce le istituzioni. Così, a un certo momento, si è pensato che invece di dare l'istruzione ai fanciulli in seno alla famiglia, era preferibile riunirli in un locale separato, fuori della dimora paterna, e istruirli insieme. La scuola è stata il risultato di questa idea. In un altro momento si è pensato che lo Stato doveva provvedere alle scuole; e l'immensa istituzione che si chiama la Pubblica Istruzione, col suo ministero centrale e i suoi impiegati innumerevoli, è stata creata. Se l'idea che è possibile istruire fanciulli fuori della famiglia non si fosse presentata agli uomini, l'Istruzione Pubblica non sarebbe mai esistita. Le istituzioni sociali sono adunque la risultante delle idee che gli uomini hanno prima concepito. Senza dubbio le necessità d'ordine fisiologico rendono alcune istituzioni inevitabili, ma soltanto alcune. I bisogni fisiologici del cibo e del vestito danno origine ai fenomeni sociali della produzione e dello scambio, dai quali derivano necessariamente alcune istituzioni. Ma a tali istituzioni inevitabili l'uomo ne aggiunge altre che hanno unicamente origine da un semplice ragionamento del suo spirito. Alcuni teorici hanno pensato che un paese si rovina se le sue esportazioni superano le

importazioni. Allora, per evitare tale pretesa sventura, si è creato tutto un complesso d'istituzioni: le dogane, le guardie di confine, le commissioni, le tariffe, ecc.

È assai difficile far ammettere agli spiriti anche più illuminati questo concetto: che un gran numero delle nostre istituzioni sociali traggano origine da idee soggettive e che tali istituzioni non sieno per nulla fondate su fatti *naturali*, ineluttabili. Abituati a vedere una data organizzazione sociale, ci sembra ch'essa sia conforme all'ordine delle cose e corrisponda intieramente ai bisogni reali e positivi. Ma non appena ci si accorge che la maggior parte delle nostre istituzioni sono fondate sopra idee soggettive, si comprende parimente che, mutando le idee, debbano pur cangiare le istituzioni.

Poco fa ho dimostrato, con gli esempî delle scuole e delle dogane, come un'idea soggettiva crei direttamente un'istituzione sociale. Ma questa creazione avviene talvolta in un modo indiretto, che ora cercherò di esporre.

Gli uomini si sono presto accorti che qualcuna delle loro azioni aveva conseguenze piacevoli, e qualche altra penose. Se le une aumentavano la loro felicità, le altre la diminuivano. Dei giudizî si sono dunque stabiliti

sopra queste azioni. Quelle che producevano un godimento furono dette *buone*, e furon dette *cattive* quelle che producevano pena. Il complesso di tali giudizî ha costituito la morale. Gli uomini che commettevano le azioni buone erano stimati e amati dai loro simili; quelli che commettevano le azioni cattive erano vituperati e detestati. In conseguenza di tali giudizî sociali, certe azioni erano considerate convenienti e permesse, altre biasimevoli e proibite.

A questa fase, la pressione della società sull'individuo è esercitata dai costumi.

Ma la società fa un passo ancora. Essa può trovare che la sanzione del biasimo o dell'antipatia pubblica non è sufficiente e che ne occorre una ancora più forte per le azioni giudicate perniciose. Allora la società, per mezzo dell'organo specialmente adoperato a tale funzione, ricorre a ciò che si chiama una misura legislativa, o, in altre parole, fa una legge.

Per esempio, si può giudicare a un dato momento che non è bene per un uomo sposare la sorella della propria moglie defunta. Si fa allora una legge per proibire tale sorta di matrimonio. A un altro momento si può invece giudicare conveniente il fatto che un uomo

sposi la propria cognata. Allora, se vi era precedentemente una legge che proibiva tal genere di unioni, la si abolisce.

Questo nuovo procedimento, per il quale le idee soggettive hanno prima influenza sopra i costumi e poi sulla legislazione, conduce parimente alla creazione d'istituzioni sociali.

Un tempo, ad esempio, si considerava che non era necessario dare agli operai speciali garanzie di fronte ai loro padroni. Si pensava che il padrone doveva poter licenziare i suoi operai quando gli pareva e piaceva, senza dare alcuna ragione, nè pagare la minima indennità. Più tardi le idee hanno cambiato. Si è creduto buona cosa proteggere gli operai e si è creata all'uopo una serie d'istituzioni sociali, coronate in qualche paese da un ministero del lavoro.

L'analisi della seconda via per la quale si creano le istituzioni, mostra ch'esse traggono ugualmente origine da vedute soggettive dello spirito.

L'idea, che tutto ciò che noi oggi chiamiamo in Europa "le basi dell' ordine sociale„ corrisponda a fatti naturali, non regge alla critica un solo minuto. Non soltanto le società a noi vicine sono fondate sopra "basi„ diverse, ma le nostre stesse società, in altri

tempi, riposavano sopra principî che ora ci sembrano contro natura.

Quanto precede è l'introduzione necessaria del presente lavoro. Gli uomini che propongono di modificare le istituzioni vigenti sono generalmente considerati come rivoluzionarî, come nemici dell'ordine pubblico, quasi, insomma, come malfattori. È dunque indispensabile di stabilire ben nettamente che "l'ordine pubblico„ d'oggi risulta da idee soggettive che possono essere completamente erronee. Nulla dunque autorizza a credere che coloro, i quali mirano a turbare tale "ordine pubblico„, abbiano semplicemente scopi sovversivi, mentre, all'opposto, possono avere tendenze altamente benefiche.

Capitolo II.

Il martirio della donna.

I.

Dopo aver raccontato, nel precedente capitolo, la storia della giovanetta condannata per infanticidio ai lavori forzati, ho detto che se idee ben diverse avessero regnato nel suo paese, la disgraziata non avrebbe provato dolore, ma gioia. Certe idee, pertanto, fanno il male degli uomini, certe altre, invece, formano la loro felicità. Ora, la felicità, in ultima analisi, da quali idee è data? Il lettore subito lo comprende: dalle *vere* idee, non dalle false; da quelle idee, cioè, che sono veramente conformi alla natura delle cose. Se un uomo ha l'idea che non ha bisogno di nutrimento e tralascia di mangiare, subirà, durante un certo tempo, le torture della fame,

poi finirà per morire, poichè è un errore il credere che si possa fare a meno di nutrirsi. Se pertanto la condotta degli uomini è conforme a verità, gli uomini sono felici; se non è conforme, sono infelici. L'errore produce il dolore, come la verità produce la gioia.

Ora, poichè la condotta degli uomini produce le istituzioni sociali, se queste istituzioni assicurano una gran somma di felicità, vuol dire che sono conformi all'ordine naturale delle cose, o, in altri termini, che sono fondate sulla verità. Se, all'opposto, le istituzioni procurano una debole somma di felicità, vuol dire che non sono conformi alla natura delle cose, o, in altre parole, che sono basate sull'errore.

L'umanità è composta in parti quasi uguali di uomini e di donne. Se la somma della felicità, devoluta a ciascun sesso, è uguale, tale somma è la maggiore possibile, e le istituzioni, quindi, sono perfette. Ma se la somma della felicità, devoluta ad un sesso, è minore di quella devoluta all'altro sesso, il totale della felicità è diminuito per la collettività intiera. Ciò equivale a dire che le istituzioni sono imperfette, poichè le istituzioni perfette sono appunto quelle che assicurano il massimo possibile di felicità.

Prendiamo la cifra 10 per indicare la somma di felicità della quale può godere il sesso maschile. Se il sesso femminile gode d'una felicità uguale a 3, il totale comune sarà 13 soltanto. E non mi si venga a dire che, ridotta a 3 la felicità della donna, quella dell'uomo può salire a 17, e che, in tal modo, si avrebbe ancora, per totale, la cifra 20. Questo ragionamento non è completo, poichè, se la felicità dell'uomo potesse elevarsi a 17, e quella della donna potesse salire alla medesima intensità, l'umanità gioirebbe di una felicità equivalente a 34 e non a 20.

Giammai le istituzioni sociali potranno essere considerate perfette se non procurano il massimo della felicità. Ora questo massimo non è possibile se uguale non è la parte di felicità spettante a entrambi i sessi.

Passiamo ora in rivista le condizioni fatte alla donna nelle nostre moderne società per vedere se è possibile sostenere che la felicità femminile sia uguale a quella maschile.

II.

La felicità è in ragione diretta della somma della gioia. Immaginate un uomo al quale ogni giorno procuri piaceri perfetti, senz'om-

bra di amarezza. Tale uomo possederebbe la felicità assoluta. Ma non solo importano il numero e la continuità dei godimenti, ma ben anche la loro intensità. Si è più felici quando ci si è elevati a fulgide altezze che non quando si resta a un medio livello, per quanto abbastanza elevato. Ora, fra tutte le gioie possibili quaggiù, l'amore occupa il primo posto. L'estasi religiosa può solo essergli comparata in intensità. Essa, certo, gli è superiore; ma non è a tutti concessa. Bisogna avere un temperamento di natura assai fine per poterla sentire in tutta la sua potenza. E ciò non basta; bisogna ancora avere un concorso, assai raro, di favorevoli circostanze. L'estasi religiosa, d'altronde, più che un fenomeno sociale, è un fenomeno psichico. Può raggiungere il massimo d'intensità in mezzo a qualunque forma d'istituzioni.

L'amore, all'opposto, è un sentimento quasi universale. Ogni creatura umana può provarlo, dato che vi si prestino le circostanze. Ma le circostanze, per l'amore, sono prodotte, in massima parte, dalle istituzioni sociali.

Sembra difficile contestare che l'amore sessuale dia la felicità più intensa che si possa immaginare. A paragone dell'amore, tutte le altre gioie impallidiscono come la fredda e de-

bole luce della luna dinanzi all'ardente e sfolgorante luce del sole. La stretta di due esseri che si adorano è il minuto della più intensa felicità della quale i mortali possano gioire quaggiù. Chi non ha provato, almeno una volta, questo parossismo di beatitudine suprema, ha mancato la propria esistenza e ha diritto di considerarsi come sacrificato e di rammaricarsi eternamente dell'ingiustizia che gli fu usata dalla società. Egli ha diritto di maledire le istituzioni che sono contrarie alla stessa base dell'ordine naturale, poichè, se v'ha un diritto inalienabile e imprescrittibile, per ogni essere umano, è ben quello di conseguire quella maggior parte di felicità che può venirgli concessa dalle proprie condizioni fisiologiche e psicologiche.

Ora è facile dimostrare che la donna, date le attuali istituzioni, non potrà giammai provare la pienezza dei godimenti dell'amore.

Innanzi tutto, un numero considerevole di donne sono vendute agli uomini. Nelle società barbare la vendita è diretta: nelle società sedicenti civili, è indiretta, e prende il nome di matrimonio o di prostituzione. Anche in paesi assai progrediti, come la Francia, l'immensa maggioranza delle unioni è combinata dai parenti. Allora la giovane è abban-

donata ad un uomo per il quale non prova alcuna passione e, naturalmente, essa non va incontro a sensazioni piacevoli, ma penose. In simili circostanze, per la donna, non si può più parlare di felicità. Molto spesso, nelle nostre società, le giovanette versano molte lagrime nell'atto d'indossare il loro vestito di nozze. Nè a torto, poichè, tre volte sopra quattro, esse vanno unicamente al sacrificio.

L'immensa maggioranza delle donne non ha mai provato il punto culminante della felicità che può dare l'amore, precisamente perchè questo punto è raggiunto dalla vibrazione simultanea dell'anima e del corpo.

Ora, le condizioni delle nostre moderne società permettono raramente una circostanza di questo genere. In realtà, nella migliore delle ipotesi, supponiamo che una giovanetta, follemente innamorata, sposi l'uomo dal quale è amata con altrettanta passione. Le mie lettrici non hanno che a guardarsi intorno per vedere come simili casi sono rari; ma, insomma, qualcuno ce n'è. Però, anche in tali casi, forse che le nostre istituzioni permettono a codeste privilegiate creature di raggiungere il punto culminante della felicità terrestre? Neppur per sogno. Non appena due giovani sono innamorati l'uno dell'altro, noi li opprimiamo con una

serie di tormenti. Vi è, prima di tutto, il periodo del fidanzamento. I promessi sono posti quasi al bando della società. Il vuoto si fa loro intorno; e, in pari tempo, sono sorvegliati assai da vicino, nè è a loro permesso di abbandonarsi allo slancio del loro essere, come cosa contraria all'onore. Alla fine, il giorno del matrimonio arriva. Può forse immaginarsi cosa più crudele? Quali prove tormentose non s'infliggono agli amanti! La cerimonia nuziale, prima di tutto, è la più sconveniente delle funzioni, e solamente l'abitudine ci impedisce di comprenderlo. In realtà, tale cerimonia si riduce, in ultima analisi, a riunire parenti, amici e conoscenze, per far loro la comunicazione seguente: Noi abbiamo l'onore d'informarvi che questa sera la signorina X si abbandonerà al signor Z. I giovani sposi hanno completamente coscienza che codesto, alla fin fine, è il significato della nuziale cerimonia; e ne soffrono, sopratutto la giovanetta, che troppo spesso viene dai più maliziosamente tormentata, perchè la si crede ignorante di ogni cosa.

Quando, dopo esser passati attraverso a mille disgusti, i giovani sposi, perdutamente innamorati, restano finalmente soli, si trovano, per lo più, sfiniti dalla stanchezza, snervati in mille modi, vale a dire nella più funesta e la

meno naturale disposizione di spirito per compiere un atto dal quale dipende la felicità di tutta la loro vita. L'immensa maggioranza delle donne maritate conserva un ricordo funesto della loro notte di nozze. Il momento in cui la vergine si abbandona all'essere amato dovrebbe essere l'ora suprema e più felice della vita di una donna, ora della quale ella dovrebbe serbare l'incantevole ricordo di un sogno di paradiso. Le nostre imperfette istituzioni fanno che questo momento, anche nei casi più fortunati e più rari, è, all'opposto, la sorgente d'impressioni penose e, talvolta, di un disgusto insuperabile. Evocato poi dal ricordo, questo momento, non produce più l'impressione di un sogno incantatore, bensì d'un minuto di tormento e di angoscia.

Certo, nella vita di una donna può accadere, più tardi e in altre circostanze, ch'essa goda la più intensa ebbrezza d'amore. Ma ciò non è un adeguato compenso. Il più importante momento della vita, per la donna, resta sempre quello nel quale ella perde la verginità. Se questa perdita si compie nella felicità più completa, la donna attinge l'empireo: tutta la sua esistenza ne resta illuminata come dalla più meravigliosa delle aurore. È per questo minuto che la vita della donna acquista il suo

pieno valore. La donna può rimanere felice fino alla vecchiaia per il solo ricordo di tale momento. Ella può sempre serbare il calore dell'animo e l'ottimismo dello spirito, non foss'altro al pensiero ch'ella si è riscaldata, sia pure per qualche secondo, al più ardente dei fuochi. La giovinezza è il più importante periodo della vita: quello in cui l'anima dà i profumi più dolci e i fiori più belli. È nella giovinezza che si fa questa provvista di deliziosi ricordi, che soli ci possono consolare quando l'età ci arreca le sue freddezze, le sue tristezze, le sue disillusioni, e, ahimè, la perdita degli esseri amati. Il punto culminante della felicità è adunque segnato dal primo amore, dal primo completo abbandono, dalla prima stretta appassionata. Se questo primo amore non è stato più meraviglioso e più incantevole di ogni altro, la vita non ha dato tutta quella somma di gioie che poteva dare, vale a dire ch'essa fu perduta in assai larga misura.

Si può certo affermare che, nelle nostre società moderne, nove volte sopra dieci, forse converrebbe dire novantanove sopra cento, la perdita della verginità nella donna non è accompagnata dalle impressioni più raggianti della propria vita. Nove donne sopra dieci sono

adunque le vittime dell'imperfezione delle nostre istituzioni.

Quando, dopo un primo tentativo di unione matrimoniale, il più delle volte infelice, l'aspro bisogno della felicità si risveglia nel cuore di una donna, quando ella prova l'ardente desiderio di amare e di essere amata, quando ella incontra l'uomo de' suoi sogni, due vie le si offrono: la diritta ed aperta, il divorzio; l'indiretta e nascosta, l'adulterio. È facile dimostrare che entrambe le vie cagionano alla donna una serie di sofferenze che diminuiscono, in immensa misura, od annullano, quasi intieramente, le gioie del nuovo amore.

Quanto al divorzio, vi sono paesi, intanto, nei quali non è affatto concesso. La Chiesa cattolica non lo ammette. La donna, che prova un nuovo amore, è condannata a perpetua sofferenza: la sofferenza per tutta la vita di non potere unire, alla gran luce del giorno, la propria esistenza a quella dell' uomo che adora.

In altri paesi il divorzio è possibile, ma assai difficile. Talvolta è una questione di danaro, per modo che è inaccessibile ai poveri, vale a dire al novantanove per cento della popolazione! Di più, secondo certe legislazioni, il divorzio è accordato unicamente nei casi di

ordine fisiologico. Una donna dovrebbe avere il diritto di lasciare un uomo per il semplice fatto che non l'ama più e che ne ama un altro. È il caso qualificato d'incompatibilità di umore ed anche d'incompatibilità momentanea. Ma molte legislazioni non ammettono il divorzio per semplice mutuo consenso. Allora la donna è di nuovo ribadita alla sua catena fino alla fine della vita. Oppure, ella deve trovare simulati pretesti di divorzio, i quali recano offesa al suo onore e alla sua riputazione. È codesta una sorgente delle sofferenze più penose. Aggiungete la procedura dei tribunali e le pubbliche discussioni in contradditorio. In una parola, il più sovente, nelle società che sono alla testa della civiltà, una donna non può divorziare senza essere screditata o, peggiò, coperta d'onta. E notate che ciò le deve cagionare sofferenze tanto più vive quanto ella ha meno meritato tale infamia. Poichè, se una donna trasgredisce l'ordine stabilito per semplice libertinaggio, è giusto ch'ella porti la pena della sua sregolatezza. Ma quando una donna è completamente pura e leale, quando ella vuole apertamente, coraggiosamente rompere una detestata unione per contrarne un'altra, alla piena luce del sole, le infamie che le sono inflitte dalla proce-

dura giudiziaria sono di un'ingiustizia ributtante.

Immaginiamo tuttavia che il divorzio sia facile e che si accordi senza pubblica procedura. Anche in tal caso esso non può ancora realizzare il massimo della felicità per la donna. Poichè, precisamente, questo massimo deriva dalla libertà di darsi all'uomo che si ama nel preciso momento nel quale si prova per lui la maggiore attrattiva. Ora la procedura del divorzio suppone un secondo matrimonio. Allora, nuovamente, abbiamo le trafile del fidanzamento e della cerimonia nuziale, le quali sono una sorgente di sofferenze più penose, forse, che non nella prima unione.

Dopo la via diritta, consideriamo la traversa: essa è più corta e, perciò, molte donne la preferiscono. Ma di quante sofferenze crudeli è pure questa via seminata! Prima, il rischio, poichè, in molti paesi, anche cristiani e civili, il marito ha diritto di uccidere semplicemente la donna sorpresa in flagrante adulterio. Questo assassinio, non essendo considerato un crimine, il marito può perpetrarlo quando meglio gli piace. Non essendo pertanto la vita dell'adultera protetta dalla legge, essa ha perfettamente ragione di temere per la propria esistenza.

Viene poi l'obbligo, per la donna, di abbandonarsi ugualmente al marito che detesta, pur non avendo passione e desiderio se non per l'amante adorato. Quale tortura sia codesta, la possiamo immaginare; e tuttavia è la legge che la impone alla donna, senza ch'ella possa sottrarvisi in alcun modo.

Non meno penoso è l'obbligo di doversi nascondere. Quando il cuore trabocca d'affetto, si vorrebbe passare tutto il proprio tempo vicino all'oggetto amato. La donna bene spesso non può dedicargli che qualche breve momento furtivo. Nei lunghi intervalli, la donna è obbligata a languire in una solitudine tanto più crudele quanto più intenso è il suo amore. Quale cosa più deliziosa del correre attraverso il mondo con l'essere adorato? Questa è certamente una delle gioie più intense della vita. Ma la donna non può realizzare che assai raramente un simile sogno. Se essa vi arriva qualche volta, rimane pur sempre sotto l'incubo di un fortuito incontro, il quale può annientare, in un secondo, la trama di una felicità penosamente intessuta da mesi e mesi.

E poi è così dolce poter mostrare all'intiero mondo l'essere che si adora! È così dolce passeggiare al suo braccio ed esserne fieri, orgogliosi! Tale gioia è naturalmente negata

alla donna che tradisce il marito. È inutile che più mi dilunghi sopra un simile argomento. Le mie lettrici completeranno senza dubbio la serie dei calvarî per i quali passa la donna che ha un legame all'infuori del matrimonio.

In complesso, se si pongono in confronto le gioie che procura l'adulterio e le sofferenze che necessariamente procura, non si può contestare che il più delle volte queste ultime diminuiscono le prime in misura assai considerevole.

Ora parliamo della donna che ha avuto il coraggio di sfidare le convenzioni dell'ora presente. Libera e vergine, ella si è data all'uomo amato nel momento nel quale la passione la spingeva verso di lui. Più tardi, ella non ha voluto contrarre un matrimonio legale per poter disporre di sè stessa e per avere il diritto di darsi a un altr'uomo se cessava di amare il primo. Quale cumulo di sofferenze attende una simile donna coraggiosa e indipendente! Innanzi tutto, essendo considerata come una donna disonorata, è messa al bando della società. Le case onorevoli si chiudono a lei davanti. Ella deve, come un'appestata, vivere sola col suo complice, oppure praticare gente equivoca per la quale può avere il più sovrano disprezzo e il disgusto più profondo.

Tralasciando le poche donne che hanno bastante ardire per sfidare scientemente le convenzioni sociali, ve ne sono migliaia che senza alcuna riflessione si abbandonano all'impulso del loro cuore. Quante giovani infelici devono pagare talvolta con la sventura di tutta la loro vita un solo momento di ebbrezza! La società le punisce per avere obbedito alle leggi di natura. È veramente mostruoso. Ma vi è di peggio. Quante donne cedono per fare la felicità dell'uomo amato più che il loro piacere! In questo caso la società le condanna a una perpetua disgrazia, ad una lenta, terribile agonia, solo perchè hanno compiuto un atto di sacrificio e di tenerezza. E ciò, in verità, è ancora più mostruoso. Mentre la morale ufficiale canta su tutti i toni le lodi dell'altruismo, l'atto più completo di altruismo, che possa compiere una donna, è qualificato di libertinaggio e di perversità.

Poi, se l'abbandono all'uomo adorato, compiuto anche nel modo più puro, ha per conseguenza la maternità, una nuova serie di crudeli sofferenze comincia a svolgersi per la donna. Non soltanto ella è da prima punita per avere ubbidito agli impulsi del cuore, cioè alla voce della natura, ma lo è maggiormente ancora per aver compiuto il più sacro dei doveri.

Altrettanto varrebbe *punire* una sentinella perchè non ha abbandonato il proprio posto nel momento del pericolo. A tal punto siamo condotti dalle idee imperanti che, se una giovane rimane incinta e ricorre all'aborto, trova più considerazione di una donna che mette al mondo una creatura viva, fatta, come dicono i credenti, a immagine di Dio. La giovane che ha commesso un infanticidio preventivo è più onorata perchè nessuno conosce la sua " colpa ".

Bisogna ancora ricordare che un gran numero di fanciulle infelici si uccidono sentendosi diventar madri!

Considerate un'altra sorgente di sofferenze. I nati fuori della sanzione sociale sono *illegittimi.* La loro madre diventa una spostata. Non soltanto ella è colpita nella propria persona, ma fors'anco, ancor più crudelmente, in quella della sua progenitura. Quanto ella deve soffrire nel vedere gli esseri che ama di più al mondo, portare un marchio d'infamia, durante tutta la vita, a cagione di un impeto di amore!

Non occorre che mi dilunghi molto sopra questo argomento. Ognuno sa che l'esistenza delle donne chiamate " perdute " è una serie di tormenti così crudeli che implicano l'an-

nientamento quasi completo d'ogni loro felicità nella vita. E tutti comprendono che tali donne, così implacabilmente votate alla sventura dalle nostre convenzioni sociali, possono essere le creature più nobili, più pure, più tenere e più adorabili che si possano immaginare.

Io ho testè dimostrato ciò che l'amore può dare alla donna nelle nostre società occidentali. Il più superficiale esame è sufficiente a stabilire che alla donna viene appunto dato l'opposto di ciò ch'ella ha il diritto di reclamare. L'amore dovrebbe procurare alla donna la felicità più intensa che sia possibile raggiungere quaggiù. Ora, per l'immensa maggioranza delle nostre compagne, esso diventa la sorgente delle sofferenze più crudeli e immeritate. È adunque fuori di dubbio che le nostre istituzioni sociali fanno della donna una vittima infelice, degna della più profonda commiserazione.

III.

Dopo l'amore, ciò che più contribuisce alla felicità della creatura umana, è l'armonico sviluppo della propria personalità. Vediamo, da questo punto di vista, ciò che i nostri at-

tuali costumi e le nostre legislazioni procurano alla donna.

Nessuno contesterà, spero, che la prima condizione, per acquistare un completo sviluppo intellettuale, è la materiale libertà dei movimenti. Ora la donna, resa prigioniera dalle nostre idee antiquate, non ha neppure la primordiale facoltà di disporre della propria persona, per andare dove meglio le aggrada.

Durante l'Esposizione del 1900 io ho incontrato a Parigi una signora polacca, che conoscevo da qualche anno. Ella era matura, e, di più, aveva una salute assai malandata. Sua figlia, che l'accompagnava, sarebbe stata felice di venire con me perchè le facessi da cicerone alla mostra. Ma la madre aveva paura che noi ci imbattessimo, per caso, in qualche conoscenza del suo paese. Allora sua figlia sarebbe stata compromessa e non avrebbe potuto trovare marito. Che se quella signora, invece di una figlia, avesse avuto un figlio, certamente gli avrebbe permesso di venire con me all'esposizione. Ma la giovane figlia, invece, non poteva venire: era costretta a rimanere tristamente all'albergo a fianco della madre. Ciò adunque era per lei una sensibile diminuzione di piacere, una diminuzione del suo diritto di creatura umana: il diritto d'i-

struirsi e di provare le delicate compiacenze delle emozioni artistiche.

In verità, le giovanette americane cominciano un poco a liberarsi da un giogo tanto gretto. Esse hanno quasi conquistata la libertà dei loro movimenti, ma, sventuratamente, gli Stati Uniti non sono ancora l'intera umanità. [1]

La condizione della donna maritata non è quasi migliore della condizione della nubile. Senza dubbio, la donna maritata ha un po'più di libertà, ma bene spesso ristretta ed insufficiente. Quante signore russe ho incontrato

[1] Io vidi, una sera, alla passeggiata di via Caracciolo a Napoli, due giovanette, in una vettura, sedute in faccia ai loro parenti. Pareva che possedessero tutti i beni della terra: la fortuna (il loro equipaggio era magnifico), il nome (la portiera portava stemmi dipinti), il buon gusto (avevano abbigliamenti elegantissimi), la bellezza (erano entrambe vezzosissime) e infine la gioventù (avranno avuto dai diciotto ai vent'anni). Ciò malgrado, un'impressione di tristezza profonda era dipinta sul loro volto. In una parola, quelle fanciulle sembravano godere di una felicità assai mediocre. Io parlavo di questa scena a una signora napoletana, mia amica, di età già matura. Ella mi affermò che se gli si fosse proposto di restituirle i suoi vent'anni, ma di ricollocarla nelle stesse condizioni nelle quali allora si trovava, rifiuterebbe decisamente la proposta, pur di conservare la poca libertà che la sua età oramai le assicurava. Si vede bene quanto è dolorosa la condizione delle giovanette nella nostra società.

a Parigi, le quali, senza conoscenze, dovevano privarsi di venire con me al teatro o alla passeggiata, per paura d'incontrare, per combinazione, qualcuno dei nostri compatriotti. Nelle società europee non vi sono più, fortunatamente, gli harem e i ginecei, ma, tuttavia, la donna non possiede la decima parte della libertà che le sarebbe necessaria. Quando un uomo desidera visitare un paese qualsivoglia per diletto o istruzione, prende il suo biglietto ferroviario e parte. Immaginate una giovanetta che faccia altrettanto; farebbe stupire. Anche la maggioranza delle donne maritate non oserebbe compiere una simile azione.

In tal modo la donna è privata della prima condizione necessaria per il pieno sviluppo intellettuale: la libertà dei movimenti.

In secondo luogo ella è privata della libertà dell'istruzione. Non vi è ancora un solo paese in Europa nel quale tutte le istituzioni di pubblica istruzione siano indistintamente aperte ai due sessi. Non vi è ancora un solo paese nel quale la donna sia considerata come una creatura umana in possesso della pienezza dei diritti a tale qualità inerenti. Se vi fosse un paese di tal genere, non si farebbe nemmeno questione se tutte le scuole possano essere aperte alle donne. Ciò sarebbe sottinteso,

senz'altro, come oggi è sottinteso che le scuole siano ugualmente aperte tanto ai bruni che ai biondi. Qua e là, timidamente, si apre qualche scuola alle donne. Ma, in verità, le restrizioni sono ancora così numerose, che il diritto della donna alla cultura intellettuale integrale sembra una conquista assai lontana. E quando pure la donna è ammessa negli istituti d'istruzione superiore, il legislatore la sottomette a non lievi restrizioni e i pubblici costumi la costringono ad imbarazzi e noie considerevoli. In certi paesi gli studî elevati sono del tutto inaccessibili alla donna: in questi casi abbiamo una vera *diminutio capitis* dei suoi diritti. In altri paesi, non vi sono restrizioni legali, ma l'opinione non è favorevole all'intrusione della donna nei santuarî scientifici. Pertanto, se vuole entrarvi e rimanervi, la donna, troppo spesso, deve subire accoglienze ed ostilità che le sono cagione di sofferenze considerevoli.

IV.

Quando l'età degli studî è passata, quando l'età maggiore è raggiunta, un'altra condizione, per acquistare il pieno sviluppo intel-

lettuale, è la libera disposizione del proprio avere e dei frutti del proprio lavoro.

Qui noi entriamo nel vasto dominio del diritto civile. Ci vorrebbe un intero volume per esporre le limitazioni odiose ed ingiuste dei codici contro la libertà civile della donna. In molti paesi la donna maritata non ha nemmeno la libera disposizione del proprio salario. Soltanto da poco questo diritto è stato riconosciuto alla donna in Inghilterra ed in Francia. Qnanto al disporre, a piacimento, delle proprietà mobiliari ed immobiliari, quanto a vendere, comperare, contrattare ed impegnarsi, quanto a commerciare, testare, donare — i più elementari diritti civili costituenti l'umana personalità — la donna non li possiede ancora che in pochissimi paesi civili. Può bene immaginarsi quante sofferenze cagionino tutte codeste limitazioni. La schiava antica era autorizzata, anche sotto le dure leggi di Roma, a disporre del proprio peculio. La donna moderna non ha ancora dovunque acquistato questo privilegio! La nostra compagna, le nostre sorelle, le nostre madri, sono trattate meno bene di quello che fossero trattate le schiave presso un popolo reputato il più duro dell'antichità!

Non voglio, lo ripeto, dilungarmi sul terreno

del diritto civile, che è, si può dire, illimitato. D'altra parte, l'ineguaglianza dell'uomo e della donna è stata l'oggetto di studî così numerosi e sapienti, che nulla di nuovo vi sarebbe da dire sopra tale materia. [1]

Dopo la libera disposizione della proprietà, vi è ancora un altro caso nel quale i diritti della donna sono violati nel modo più sorprendente, proclamandosi in pari tempo la sua personalità inferiore a quella dell' uomo: il caso nel quale si vieta alla donna di servire da testimonio negli atti giudiziarî. Come si vuole che lo sviluppo intellettuale della donna raggiunga il livello dello sviluppo dell'uomo, quando alla donna si proibisce di rispettare sè stessa? Se si concede fiducia a una creatura umana, la sua anima si eleva per meritarla. Ma quando si vieta alla donna di servire da testimonio, le si nega ogni fiducia, la si degrada, impedendole di sentire quell'intima fierezza che è il più forte stimolo al bene.

Parimente iniqua è l'esclusione della donna

[1]) Ebbi ragione di affermare che il dominio del diritto civile è illimitato. M'accorgo adesso di essermi dimenticato di parlare di una delle più grandi iniquità che si commettono contro la donna; intendo dire dell'ineguale trattamento nelle successioni, quale oggi ancora esiste in moltissimi paesi.

dalla giuria. Rifiutando alla donna la possibilità di esercitare una tanto grave funzione, si porta un altro colpo sensibile alla di lei onorabilità, alla di lei dignità. Ma, in questo caso speciale, il male è ancora più grande. A cagione dell'esclusione della donna, la giustizia è trattata in modo assai imperfetto. La equità più elementare dovrebbe esigere che, in tutte le cause, il numero dei giurati uomini fosse eguale a quello dei giurati donne. Ma ciò dovrebbe essere ancora più imperiosamente reclamato nelle cause aventi per base un crimine passionale. Si sa quanto la giustizia è manchevole in questi casi. Gli uomini sono talvolta scandalosamente assolti, le donne sono trattate con severità estrema. Ora, l'imparzialità non è utile soltanto al sesso femminile, ma ben anco al maschile, poichè la stretta giustizia e la felicità delle società sono termini quasi sinonimi.

Passiamo al lavoro della donna. Subito appare una delle offese più profonde fatte ai suoi diritti: l'ineguaglianza dei salarî e degli stipendî. I giornali russi hanno ultimamente riferito un fatto assai caratteristico. Una giovane, travestita da uomo, aveva lavorato parecchi anni in una fabbrica. Quando si scoperse il suo travestimento, le si domandò per

quale ragione l'aveva assunto. Rispose: " È ben semplice; se io mi fossi presentata in gonnella mi si sarebbero dati, al massimo, 30 copecchi al giorno (circa 80 centesimi). Vestita da uomo, invece, guadagno un rublo (2 fr. 66). Io sono povera e sola; la differenza fra il secondo ed il primo salario costituisce tutta la mia fortuna. "

La morale di questa storia è delle più semplici, ma, pur troppo, delle più dolorose. A *eguaglianza* di lavoro, la donna è meno pagata dell'uomo. È un fatto di osservazione volgare: non soltanto il lavoro della donna non è sempre inferiore a quello dell' uomo, ma talvolta gli è anche superiore. La donna, senza dubbio, è inadatta a certi mestieri, che richiedono forza fisica; ed ella, in generale, se ne astiene. Ma, per i mestieri ch'ella può esercitare, non si vede in quale cosa il lavoro femminile ceda al lavoro maschile. Questa ineguaglianza deriva dalla presunzione che il salario della donna è un'aggiunta al reddito della famiglia. Se fosse così, passi ancora. Ma, pur troppo, bene spesso, il guadagno della donna serve non soltanto al mantenimento proprio e dei bimbi, ma ben anche a quello del marito. E tuttavia nemmeno in questi casi si paga alla donna un salario più elevato.

Un' altra ingiustizia flagrante si commette rispetto alla donna che lavora negli uffici di amministrazioni private o pubbliche. Prima di tutto, la donna è confinata nei gradi inferiori della gerarchia. Così, anche nei grandi magazzeni, i posti elevati sono riserbati agli uomini. Ciò a cagione del presupposto che le facoltà della donna siano inferiori a quelle dell'uomo. Ma, cosa curiosa, mentre si considera la donna come incapace, per esempio, di dirigere un riparto, la si considera perfettamente capace di dirigere un magazzeno intero. La signora Boucicault ha condotto gli affari del magazzeno del "Bon Marché" con rara abilità. Ma se ella avesse voluto confinarsi nel riparto delle sete, la si sarebbe ritenuta incapace di adempiere una funzione tanto difficile! È il colmo dell'incoerenza! E tuttavia questo fatto si ripete in tutti i gradi della gerarchia sociale. La donna è dichiarata incapace d'essere deputato e ministro, ma perfettamente capace di dirigere l'insieme degli affari di Stato, sia come regina, sia come reggente. Incapace di reggere la parte, capace di reggere il tutto! Quale logica! La pretesa inettitudine della donna per le alte posizioni nell'industria, nel commercio e nelle amministrazioni, è dunque un semplice pre-

giudizio, una semplice convenzione, che non sostiene un solo momento la critica dei fatti positivi.

Ma pure ammettendo questa pretesa inferiorità, dal momento che la donna è ammessa nei lavori subalterni, non si vede perchè, a eguale lavoro, non debba ricevere compenso eguale. È un' offesa portata non solo ai suoi diritti, ma, lo ripeto, alla sua dignità.

Consideriamo ora le professioni liberali. La maggior parte di quelle che comportano una certa responsabilità, sono precluse alle donne; il notariato, per esempio. È questa ancora una gratuita ingiuria fatta alle nostre compagne e, naturalmente, ogni ingiuria è sorgente di dolore. Perchè la somma di felicità, impartita alla donna, fosse uguale a quella impartita all'uomo, bisognerebbe ammettere come cosa naturale, che tutte le professioni e tutte le carriere, senza alcuna distinzione, fossero accessibili ai due sessi, come tutte le scuole. I diritti civili e politici non dovrebbero giammai essere basati sul sesso, ma sulla capacità. Una donna dovrebbe avere il diritto di essere primo ministro, se avesse le qualità necessarie, come ella ha oggi il diritto di essere maestra di scuola.

È necessario dire che l'inaccessibilità a tutte

le professioni è una cagione di sofferenze per la donna? Ciò va da sè. Non soltanto la donna è spesso impedita di guadagnarsi il suo pane quotidiano, ma, di più, è ferita nel suo amor proprio. Inoltre, quando una donna si sente perfettamente capace di occupare un posto elevato, il quale le viene negato unicamente a cagione del sesso, tale flagrante iniquità deve colmarla di un sentimento di odio e di amarezza, che diminuisce sensibilmente la sua felicità.

V.

Dopo il diritto civile, passiamo al diritto politico. Qui la donna è ancor più pregiudicata, poichè è quasi intieramente privata dei diritti di cittadina. In primo luogo, è esclusa dalle grandi consultazioni nazionali, i plebisciti, che talvolta decidono dei destini dei popoli. Se domani, per un concorso di circostanze felici, fosse possibile di definire con un plebiscito la questione dell'Alsazia-Lorena, gli uomini sarebbero chiamati a votare e le donne no. Supporre per un momento un'alsaziana meno capace di un alsaziano di pronunciarsi sopra una simile questione, è una pura aberrazione mentale. La donna non è soltanto patriota

quanto l'uomo, ma lo è di più, senza alcun dubbio. E ciò, in primo luogo, per una ragione psicologica, poichè il patriottismo è un *sentimento.* Ora tutto il mondo riconosce che, nel sentimento, la donna supera di gran lunga l'uomo. La vita intima del cuore è il dominio proprio e speciale della donna. Per altre diverse ragioni, la donna è il più importante fattore della patria. Si dice con ragione che la nazionalità è determinata dalla lingua *materna.* È la donna che ci insegna a parlare e, col linguaggio, ella pone nei nostri cuori i primi germi dell'amore di patria. La donna ha tanto più il diritto di pronunciarsi nelle grandi questioni nazionali in quanto è lei che assicura, in maggior parte, l'espansione della patria. Le annessioni politiche possono compiersi per l'azione della forza brutale, cioè per mezzo dei cannoni e dei fucili che gli uomini maneggiano. Ma le conquiste *nazionali,* vale a dire le assimilazioni che rendono le annessioni vantaggiose e definitive, non possono operarsi che con mezzi psichici. I Russi hanno potuto, con la spada, imporre il loro dominio a una parte della Polonia; ma, con tali mezzi brutali, non hanno potuto assimilare un solo polacco. Ben diversa è l'azione mentale. La Francia, verso la prima metà del XVIII secolo,

aveva fatto la conquista morale di quasi tutto il continente europeo. Tutte le persone colte, a quell'epoca, parlavano francese. Ora è facile dimostrare che alla donna era dovuta, in maggior parte, tale espansione della lingua francese. Fu la donna che creò la conversazione garbata, il salone e tutti i deliziosi raffinamenti dei costumi, i quali assicurarono la supremazia della cultura francese.

Tale dominazione morale sarebbe oggi assai più estesa che due secoli fa, se Bonaparte, Massena, Rapinat, Brune, Murat, Davoust e tant' altri rozzi e crudeli guerrieri non avessero provocato, con le loro brutalità, con le loro conquiste, una forte reazione contro tutto ciò ch' era francese. Così l'uomo è venuto a disfare l'opera della donna e ad arrestare l'espansione della *nazionalità* francese. I paesi in cui la donna è subordinata, hanno una potenza incivilitrice pressochè nulla. I Turchi non hanno potuto assimilare paesi da loro posseduti per lo spazio di cinque secoli.

La donna dunque è la principale fattrice della grandezza della patria, come ne è il più potente sostegno. [1] Il cuore della donna è la

[1] E più si progredirà, più sarà così, poichè il trionfo della civiltà suppone la sostituzione, nelle lotte umane, dei mezzi morali ai mezzi brutali e coercitivi.

rocca incrollabile, l'ultimo fondamento sul quale riposa la nazione. Si sa, per non citare che un solo esempio, con quale eroismo le madri polacche difendono il proprio paese contro la russificazione e la germanizzazione. Dove gli uomini avrebbero forse abbandonata la lotta, le donne non hanno piegato un solo momento e sono certe che in definitiva strapperanno la vittoria.

Da ciò che la donna fa per la patria, si può valutare quanto debba esserle doloroso di non potere esercitare nessuna azione in pro dei suoi destini; quanto debba offenderla, sopratutto, il fatto di essere tenuta al bando delle solenni consultazioni plebiscitarie. In tal modo si proibisce alla donna di essere patriotta, quando, all'opposto, ella lo è con tutte le fibre del suo essere e talvolta assai più di noi uomini. Con la privazione dei diritti politici, noi togliamo alla donna una delle più grandi gioie quaggiù: la gioia di partecipare direttamente alla vita della patria. L'individuo si preoccupa prima dei proprî personali interessi, poi di quelli del suo comune e della sua provincia. Quando infine egli può esercitare un'azione sui destini della più vasta associazione che esiste fin qui, la nazione si sente ingrandire di orgoglio e di fierezza.

E noi togliamo alle nostre compagne la possibilità di raggiungere questo punto culminante! Noi le facciamo adunque discendere a un grado inferiore della gerarchia sociale, noi le umiliamo e, con ciò, noi infliggiamo loro delle sofferenze tanto più crudeli quanto più immeritate.

Le nostre attuali istituzioni sono basate sull'opinione che una Roland, ad esempio, la quale ha tenuto per qualche mese i destini della Francia nelle sue mani, che una Staël, che una Berta di Suttner non sono capaci di esercitare un voto politico razionale, ma che l'ultimo dei garzoni di fattoria, illetterato e stupido, è capace di esercitarlo. Questa opinione è talmente assurda che da sola basta per dimostrare l'assoluta imperfezione delle nostre istituzioni attuali. È bene evidente che la natura non distribuisce le capacità secondo il sesso: le nostre istituzioni avrebbero dovuto tenere conto di questo fatto, assolutamente incontestabile, e basarsi sopra realtà, non sopra finzioni.

Dopo il diritto di voto plebiscitario, quasi tutte le altre funzioni politiche sono negate alle donne. Con ciò noi infliggiamo loro una serie di sofferenze, che non siamo abituati a considerare, ma che non sono, per questo,

meno serie. Prima, escludendo la donna dalla politica, impediamo il suo sviluppo intellettuale. Noi la costringiamo a vivere in una specie d'ilotismo mentale, e quindi le facciamo il maggior danno del quale sia passibile una creatura umana. In realtà, se la donna avesse esattamente i medesimi diritti politici dell'uomo, dal voto legislativo fino alla facoltà di esercitare tutte le funzioni politiche, ella sarebbe stata spinta ad acquistare le cognizioni e le attitudini necessarie per compiere tali doveri sociali. Ciò avrebbe contribuito in modo efficacissimo, naturalmente, ad accrescere la sua potenza intellettuale. Esclusa dai doveri sociali, come oggi è, la donna non può a meno di considerarsi come una creatura inferiore e di abbandonarsi al ristagno dello spirito.

D'altra parte gli uomini la lasciano tranquillamente in questo livello inferiore. Ma se la donna avesse i diritti politici, si sarebbe subito sentita la necessità d'istruirla, come la si sente per gli uomini. Si sarebbe allora trovato modo di darle l'istruzione indispensabile, mentre ora i politici non se ne curano, perchè della donna non hanno bisogno. Poi, all'infuori dello sviluppo intellettuale, vi è ancora una questione di dignità, che è assai importante. Se la donna avesse i diritti poli-

tici, le si prodigherebbero ogni sorta di adulazioni per avere il suo voto. In breve, ella godrebbe di una condizione infinitamente superiore a quella in cui si trova oggigiorno.

In complesso, rifiutando i diritti politici alla donna, si arresta, prima, il suo sviluppo intellettuale, poi la si priva di una serie di compiacenze del più grande valore [1]), o, in altri termini, si diminuisce, in sensibile misura, la somma della sua felicità.

Nessuno può contestare che al disopra del diritto politico si libra il diritto criminale, che è la base della società, poichè assicura al cittadino il diritto di vivere. Ora, anche da questo elementare punto di vista, la donna è trattata con ributtante ingiustizia. Il codice francese autorizza il marito a punire con l'assassinio la donna sorpresa in flagrante delitto di adulterio. Così, anche in seno ad una delle più civili nazioni del mondo, la donna non possiede l'assoluta certezza di non essere impunemente uccisa. Anche il più volgare malfattore, il brigante che ha commesso innumerevoli assassinî, lo si condanna dopo avergli dato modo di difendersi. Ma qualunque ma-

[1]) Quale più grande soddisfazione di quella di sapersi onorato? Ciò è spesso uno dei più potenti motori dell'attività umana.

rito in collera, può uccidere sua moglie con la quasi certezza di andare impunito. È codesta la più grande ingiustizia che si possa usare ad una donna, poichè, in certe particolari circostanze, le si rifiuta persino il diritto alla vita. Ingiustizia tanto più odiosa in quanto è unilaterale. Il legislatore non dà per nulla il diritto alla donna di uccidere il marito sorpreso in flagrante delitto di adulterio, e punisce l'adulterio della donna con pene assai più severe di quelle con le quali punisce l'adulterio del marito. Così, in Francia, per la donna, sono dai tre mesi ai due anni di prigione; per l'uomo, un'ammenda dai cento ai duemila franchi.

VI.

Ho passato rapidamente in rassegna le sofferenze inflitte alla donna; ma per quanto ne abbia ommesso un gran numero, questo capitolo è già assai lungo. Notate, di più, che io ho parlato unicamente della donna europea, che si trova in condizione, relativamente, assai elevata. Che cosa dire della donna selvaggia, la quale, da giovane, è spesso carne da macello, da vecchia, spesso uccisa come un non valore sociale? Che cosa dire delle infelici mu-

sulmane, le quali, grazie al gineceo, sono prigioniere durante tutta la vita? Che cosa dire della donna indiana, alla quale ogni gioia è negata dalla più tenera età, [1] e della cinese, che è persino mutilata per piacere agli uomini? La sorte delle cinesi è talmente orribile che molte di loro vi sfuggono col suicidio. Occorrerebbe un volume per descrivere la lu-

[1]) In India si crede che se una donna muore celibe l'anima di suo padre deve andare all'inferno. Naturalmente i padri di famiglia, per evitarsi questa terribile sventura, non hanno riposo fino a tanto che non hanno maritato le loro figlie. Si concludono adunque delle unioni quando esse hanno appena otto anni e talvolta meno ancora. Il matrimonio è consumato più tardi, all'epoca della pubertà; ma appena la fanciullina è maritata, la si sottopone a uno speciale regime. Ella non può nè giocare, nè divertirsi, come se ne ha desiderio a quell'età. Ella deve comportarsi come una sposa e sottomettersi alle prescrizioni imposte dai riti. In una parola, la vita dell'infelice ragazzina diventa un martirio. Poi, all'epoca nella quale vorrebbe sviluppare la propria persona nel fisico e nel morale, diviene madre. Essa discende nella tomba senza avere avuto un momento la possibilità di vivere per sè stessa e di godere dell'incanto dell'esistenza. Si può constatare, qui, sul vivo, come l'errore cagioni il dolore. In realtà, se gli Indiani non credessero all'immortalità dell'anima e alla mostruosa supposizione che un Dio perfetto possa punire gli innocenti per i colpevoli (in questo caso il padre, perchè la figlia non ha voluto o potuto maritarsi) la donna indiana non sarebbe sacrificata.

gubre esistenza che è fatta alla donna nelle società selvagge, barbare ed antiquate. Ma qui mi è impossibile di tracciarne nemmeno un debole schizzo. D'altronde, esso non sarebbe necessario, perchè questi fatti strazianti sono stati narrati le mille volte e sono quasi universalmente conosciuti.

Se si vuole riassumere in poche parole la sorte fatta alla donna fino ai giorni nostri, si può dire ch'essa è stata la bestia da soma, la schiava, lo strumento di piacere, lo zimbello, la cosa e la proprietà dell'uomo. E come se tutti questi mali non fossero ancora sufficienti, bisogna aggiungere che la donna è considerata quasi dovunque una minore, una paria, un'ilota.

Le nostre istituzioni tolgono pertanto alla donna una gran parte della felicità che le sarebbe dovuta. Ciò dimostra perentoriamente che le nostre istituzioni sono pessime.

Io esporrò nel libro seguente come la società dovrebbe essere organizzata per procurare alla donna la somma di felicità che le spetta di diritto, cioè una somma di felicità eguale a quella dell'uomo.

Abbiamo veduto che l'imperfezione delle istituzioni deriva sempre dal non tener conto

della verità. Vedremo, nel seguito di questo libro, sopra quali errori grossolani sia fondata la subordinazione della donna. Una delle più generalmente ammesse è la pretesa inferiorità fisica e intellettuale del sesso femminile. Esaminiamo dunque in primo luogo questa capitale questione; poi passeremo all'esposizione della mia tesi.

Capitolo III.

La pretesa inferiorità della donna.

I.

I diritti della donna sono stati violati nel modo più ingiusto, perchè la donna fu considerata, da tempo immemorabile, inferiore all'uomo dal punto di vista fisico e intellettuale. Se fosse dimostrato che tale inferiorità non è vera, la donna prenderebbe nella società un posto eguale a quello dell'uomo e, immediatamente, la sua parte di felicità sarebbe accresciuta in immensa misura.

Importa dunque esaminare, con specialissima cura, se la donna è inferiore all'uomo. È codesto uno dei punti più importanti della questione. Quando tale trincea sarà superata, la fortezza intiera sarà ben vicina a cadere.

A nessuna persona sensata è mai venuto in

mente di affermare che la tigre è meno intelligente del tigre, la cammella del cammello, la capra del capro.

Era serbato alla specie umana, che ha prodotto le Ipazie, le Clemenze Royer e le Sofie Kovalevsky, di ritenere il sesso femminile inferiore al maschile. È una particolarità di questa specie, io dirò anche una eccezione unica, poichè, nel vasto dominio della zoologia, le differenze fra le facoltà mentali dei maschi e delle femmine sono assolutamente impercettibili. La dissomiglianza delle forze fisiche si osserva assai raramente. Si può dedurne che presso il nostro avo immediato, l'antropopiteco, si doveva osservare una completa similitudine fra le attitudini dei sessi, come attualmente la si osserva presso le scimmie antropomorfe.

Sarebbe dunque all'epoca in cui l'antropopiteco ha acquistato l'intelligenza superiore, per la quale fu trasformato in uomo, che fu stabilita l'ineguaglianza dei sessi. Ora basta rappresentarsi il naturale cammino dell'evoluzione, per vedere immediatamente come la precedente proposizione contenga una pura contraddizione. In realtà, mentre la donna si elevava, quale appartenente alla specie umana, doveva abbassarsi come appartenente al sesso

femminile. Così ella si elevava e si abbassava nel tempo stesso.

In realtà, nell'uomo preistorico, come nei selvaggi moderni, non vi era alcuna differenza intellettuale fra l'uomo e la donna. La differenza fra i sessi non era un fatto d'ordine fisiologico o psichico, ma un fatto d'ordine *sociale*. La subordinazione della donna derivava dalla diversità delle occupazioni. Nessuno ha meglio messo in evidenza questa verità quanto il Letourneau nel seguente passaggio: “ Dalla più remota antichità cominciò a stabilirsi fra i due sessi della specie umana una certa divisione del lavoro, destinata di più in più ad accentuarsi nel corso dell'evoluzione sociale; all'uomo la caccia e la guerra, alla donna l'allevamento dei bambini e le occupazioni casalinghe e pacifiche. All'origine la divisione non fu molto rigorosa. La donna primitiva non cedeva in arditezza e in vigore al suo maschio ed ella dovette sovente aiutarlo nella lotta contro i rivali umani e animali „. [1] In virtù delle leggi biologiche la funzione può creare l'organo, ma il difetto d'uso può avere per conseguenza d'indebolire un organo esistente.

[1]) Vedere la *Revue de l'École anthropologique*, settembre 19[illegible]1, pag. 278.

In seguito al fatto che la donna abbandonò le occupazioni violente, il suo tipo fisiologico si modificò in certa misura. Ella divenne più debole, ma più graziosa dell'uomo.

Senza dubbio, certe condizioni sociali, esercitando la loro azione per lunghi secoli, poterono produrre, col tempo, trasformazioni fisiologiche. Ma mi sembra che la subordinazione della donna non ha per prima ragione la sua più grande debolezza muscolare. Questa debolezza, d'altronde, come io dimostrerò in breve, non è così generale come si dice. La soggezione della donna è originata dalle idee sociali. Durante un lungo periodo, appunto, la caccia, prima, e poi la guerra sono state considerate come le più importanti funzioni della società e come tali hanno rivestito uno speciale carattere di dignità e d'onoratezza. Per il fatto che la donna fu esclusa da queste funzioni, si trovò quasi diminuita agli occhi degli uomini.

Confinata in occupazioni disprezzate, ella ha diviso lo scredito che si annetteva a' suoi lavori, e, allora, l'idea della sua inferiorità fisiologica e mentale s'è radicata negli spiriti. Tanto universale divenne questo errore, che anche quel sommo pensatore, che fu Aristotile, venne condotto ad affermare essere la donna un uomo mancato.

Ma l'inferiorità della donna non sostiene la critica da nessun punto di vista, agli occhi di ogni individuo, che non sia completamente acciecato dalle idee tradizionali.

II.

Se vi è una verità incontestabile, si è che le qualità e i difetti non sono, nella specie umana, distribuiti secondo i sessi.

Consideriamo da prima il vigore muscolare. È precisamente la mancanza di vigore fisico che si cita come speciale caratteristica del tipo femminile. Ciò è puramente convenzionale. In realtà, ancora a' giorni nostri, vi sono donne che hanno un grandissimo vigore fisico ed uomini che ne hanno pochissimo, come vi sono donne deboli ed uomini robusti, precisamente come vi sono donne di elevata statura ed uomini di piccola statura e viceversa. Volendo ben considerare, si può inoltre scoprire che il vantaggio non è sempre dal lato del sesso mascolino. " L'operaia dedica undici ore di lavoro alla fabbrica, e ne consacra poi quattro per adempiere i doveri di massaia e di madre, dice la signora K. Schirmacher.[1] Le

[1] *La Revue* del 15 febbraio 1902, pag. 401.

donne che si ostinano ancora a vivere, in simili condizioni, meritano, a vero dire, il nome di sesso forte „.

Dopo la forza muscolare, uno dei più particolari attributi dell'uomo è il coraggio fisico. Si tratta di *femminetta* quello che ne manca. Ma, qui ancora, i fatti positivi non rispondono alle idee correnti. Vi sono donne assai più coraggiose di molti uomini. Alcune si sono distinte alla guerra dando esempio di valore ed anche di temerità. Quanti del nostro sesso hanno saputo morire con la grandezza e l'eroismo di Carlotta Corday? Ai giorni nostri le donne boere, e la signora Joubert in modo particolare, hanno mostrato un coraggio fisico che loro invidierebbero i più intrepidi fra noi.

Per contro, vi è un gran numero di uomini, che sono timidi, paurosi ed anche semplicemente vili. Ciò dimostra che tutto dipende da caratteristiche individuali e non dal sesso.

Ma, si dice, bisogna trascurare le varianti personali e considerare le medie. Queste soltanto hanno importanza, perchè soltanto esse sono risultanti generali atte a indicare una legge naturale.

Questo modo di vedere è un errore che non si combatterà mai con abbastanza energia. Le medie hanno importanza come processo mne-

monico; sono anzi indispensabili come modo di rappresentazione, veduta la debolezza della nostra intelligenza. Ma le medie sono pura astrazione, senz'alcuna realtà soggettiva. Perciò esse non possono avere una diretta applicazione nei fenomeni sociali, che sono fatti reali e concreti. Supponete che si fosse andati a dire alla baronessa Dudevant (Giorgio Sand): "Signora, siccome la media dell'intelligenza femminile è inferiore alla media dell'intelligenza maschile,[1] voi dovete cessare di scrivere i vostri mirabili romanzi e dovete ritornare al focolare domestico per dedicarvi intieramente a vostro marito". La baronessa Dudevant avrebbe potuto rispondere con ragione: "Può darsi che la *media* delle donne abbia l'intelligenza inferiore a quella del proprio marito, ma io non mi preoccupo in alcun modo delle medie. Io sono una creatura viva, in carne ed ossa. Io non voglio sacrificare la mia vita, nè privare i miei simili della gioia di leggere le mie opere, unicamente per obbedire a un'astrazione. E ciò, anche perchè mio marito, il marito *mio,* non è capace di scrivere una sola linea e, senz'alcuna possi-

[1]) Ammettendo pure che ciò sia dimostrato, il che non è, come cercherò di provare.

bile contestazione, io gli sono superiore cento volte „.

E ancora le medie sono spesso ingannatrici, perchè vengono dedotte da un piccolo numero di osservazioni, mentre esse dovrebbero avere valore solo nel caso in cui si considerasse la *totalità* degli individui. Il fatto incontestabile si è che vi sono uomini deboli come vi sono donne forti. Se si potesse misurare la forza muscolare di *tutti* gli uomini e di *tutte* le donne, chi sa che non si giungesse, dato che ineguaglianze ci sono e dall'una e dall'altra parte, a ottenere una media quasi uguale pei due sessi?

Ma ammettiamo pure che misure scientificamente esatte diano una somma inferiore per la donna. Ciò non avrebbe, oggi, alcuna importanza. La forza muscolare, nella più remota antichità, doveva essere un fattore importante. Oggi, è un fattore quasi intieramente trascurabile, poichè ha un' efficacia delle più subordinate. La civiltà si sviluppa, oramai, senza la forza muscolare; anche dove questa ha il suo principale dominio, la guerra, essa viene posta in seconda linea.

È la forza intellettuale, quella che sta all'avanguardia, dovunque, è essa sola che guida il mondo e che bisogna prendere in considerazione.

Da gran tempo si è compreso che qui è il nodo della questione. Così, dall'antichità fino a noi, la subordinazione della donna, non tanto si è basata sulla sua debolezza fisica, quanto sulla sua debolezza mentale.

III.

L'idea che la donna è inferiore all'uomo rispetto all'intelligenza, è considerata come una verità quasi indiscutibile.

Tuttavia, questa pretesa verità non ha alcun fondamento scientifico. La psicologia balbetta ancora le sue prime parole. Essa fu in maggior parte studiata, fino ad oggi, col metodo dell'introspezione soggettiva. Quantunque questo metodo abbia la sua utilità, non si può contestare che sia puramente soggettivo. Se una donna dichiara, dopo aver profondamente studiata la propria coscienza, ch'ella si sente superiore intellettualmente a tutti gli uomini passati e presenti, come convincerla del contrario? Non si può farlo col metodo introspettivo, poichè è questo stesso metodo che l'ha condotta a tale conclusione. Bisogna opporle dei fatti oggettivi; ma ciò equivale ad abbandonare il metodo dell'introspezione. Si vede dunque che la psicologia

non potrà *giammai* dare risultati certi se non adottando il metodo sperimentale, le osservazioni obbiettive. La psicologia scientifica comincia ad entrare in questa via e qualche prezioso risultato si è già ottenuto. Ma tutti sanno che sono deboli ricognizioni in una sterminata regione sconosciuta. Il vero meccanismo del pensiero è ancora così mal compreso, che neppure è possibile determinarne il meccanismo più fondamentale. Si sa tanto poco come la sostanza del cervello produca il pensiero, che molte persone continuano ad affermare ch'essa non lo produce affatto e che il pensiero è cosa immateriale. Non conoscendo il meccanismo dell'intelligenza, noi non possiamo affermare, in modo scientifico e positivo, a quale aspetto esteriore del cervello essa sia legata. Si è tentato, volta a volta, di collegare l'intelligenza alla capacità della scatola cranica, alla sua forma, poi al peso del cervello, al numero delle sue circonvoluzioni, alla sua contenenza di fosforo. Ma invano. Con un po' di riflessione si sarebbe potuto comprendere, d'altronde, *a priori*, che tutti i tentativi di questo genere sono completamente inutili. Il meccanismo del pensiero si compie nel dominio dell'infinitamente piccolo, forse in un milionesimo o in un bimilione-

simo di micro.[1] Questo campo sarà forse sottratto per sempre all'osservazione diretta dei nostri strumenti ottici. Ciò essendo, come si può sperare di cogliere il segreto delle facoltà mentali in una cosa così relativamente enorme, e quindi grossolana, della forma del cranio o del numero della circonvoluzioni?

Uno dei fatti apparenti, sui quali si è sopratutto tentato di basare l'intelligenza, è il peso del cervello. Ora, siccome si è osservato che *in media* il cervello della donna è più leggero di quello dell'uomo, si è perentoriamente deciso che la donna ci è inferiore.

Questa decisione non è che un grosso errore, perchè vi sono molti cervelli femminili più pesanti dei cervelli maschili.[2] Se dunque l'intelligenza fosse in ragione del peso del cervello, bisognerebbe riconoscere che certe donne sono più intelligenti di certi uomini. Questa considerazione basterebbe a legittimare

[1] Il micro, come si sa, è la millesima parte del millimetro.

[2] A questo proposito, un piccolo fatto, assai piccante, citato da M. C. E. Woodruff *(An anthropological study of the small brain of civilised man)*. Uno scienziato russo diede come prova dell'inferiorità della donna la relativa piccolezza del di lei cervello. Quando quello scienziato morì, se ne fece l'autopsia e si constatò che egli aveva il cervello più piccolo della media femminile.

tutte le rivendicazioni femministe. Poichè se la signora X ha un cervello più pesante del signor Z (cioè se ella è più intelligente) in virtù di quale ragionamento logico si vorranno rifiutare alla signora X i diritti civili e politici, che si accordano al signor Z, sotto pretesto che la signora X, essendo donna, deve avere un' intelligenza inferiore? Se vi sono donne più intelligenti di certi uomini, ne consegue che le nostre istituzioni, per corrispondere alla verità, dovrebbero stabilire le distinzioni sulle capacità individuali e non sopra i sessi. È precisamente quello che domandano i femministi.

Ma anche il fatto che l'intelligenza dipenda dal peso del cervello è un'affermazione arbitraria e gratuita, senza il menomo fondamento scientifico. E, prima di tutto, come si deve considerare questo peso? “Se il peso assoluto del cervello è meno grande nella donna, dice L. Büchner, il peso relativo (comparato al peso del corpo) è piuttosto un po' più forte. La donna, essendo generalmente più piccola, ha bisogno di un cervello meno considerevole per i bisogni della sua vita motrice. Se tuttavia il suo cervello è relativamente più pesante, ciò dimostrerebbe ch' ella ha un più gran numero di cellule che possono essere destinate alla funzione mentale.„

Si vede adunque, se ci atteniamo ai fattori apparenti, che il cervello della donna è piuttosto superiore a quello dell'uomo. Ma, lo ripeto, questi fattori apparenti non hanno alcuna importanza, perchè tutti i tentativi, fatti fino adesso, per ricollegare l'intelligenza a un aspetto esteriore del cervello, sono completamente falliti. Questo scacco non impedisce tuttavia a certa gente, che si pretende seria, di stabilire un'associazione fra gli organi della generazione e l'intelligenza. L'arbitrario raggiunge davvero, in questo caso, i limiti della stravaganza. Si sa per certo che il pensiero è in relazione diretta con l'afflusso del sangue ricevuto dal cervello, poichè, appena questo afflusso cessa, l'uomo cade in sincope e la vita mentale s'arresta. Malgrado questo stretto legame, nessun fisiologo ha mai associato le speciali conformazioni del cuore con l'intelligenza. Invece costantemente si associa la potenza mentale con gli organi sessuali, quantunque il cervello abbia assai minori rapporti diretti con tali organi che non col cuore.

Non si può contestare che esista un legame fra gli organi genitali e ciò che si chiama i caratteri sessuali secondarî. Così gli uomini, fatti eunuchi, non hanno barba. Ma non verrà mai in mente a nessun fisiologo di conside-

rare il cervello come un carattere secondario influenzato dagli organi genitali. E poi, anche quando così fosse, rimarrebbe ancora da spiegare perchè *solamente* gli organi genitali femminili diminuiscono l'intelligenza. Mai si sono potute trovare serie ragioni d'ordine biologico per dimostrare tale fatto.

D'altra parte, si comprende benissimo che il cervello degli uomini, resi eunuchi, non perde, nè acquista nessuna cellula nervosa, dopo tale operazione; la sua capacità virtuale non varia adunque in seguito a questa circostanza. Si vede pertanto che non vi è diretta correlazione fra gli organi sessuali e l'intelligenza.

Ma, si dirà, è incontestabile che la parte della donna nell'opera della civiltà è assai minore di quella dell'uomo. La donna non ha avuto un Aristotile, un Descartes, un Newton. La cosa è certa. Ma ciò deve, per il momento, rimanere fuori di discussione. Qui si tratta soltanto di sapere se è per la sua costituzione fisiologica e psichica che la donna non ha prodotto e non potrà *giammai* produrre simili genî. Noi non siamo in diritto di affermarlo, precisamente perchè noi non conosciamo ancora i fattori che producono l'intelligenza. Ma dal momento che ci è impossibile dimostrare

che giammai la donna si eleverà all' altezza intellettuale dell' uomo, l'edificio intiero della sua soggezione crolla come un gioco di carte. Giammai il bue, senza possibilità di dubbio, avrà l' intelligenza dell' uomo; ed è naturale che il bue sia soggetto all' uomo. Ma non si può affermare che l' intelligenza della donna non eguaglierà un giorno quella del sesso forte, perchè già l'intelligenza di alcune donne supera quella di alcuni uomini. Se così è, l'ineguaglianza dei sessi non è fondata sopra alcuna base scientifica e positiva. Essa proviene da antichi errori, da idee preconcette e da vecchie abitudini.

Sì, certo, vi sono delle donne che sono vere bambole, a tal punto che vien fatto talvolta di chiederci se hanno un' anima. Ma la questione è poi di sapere se tali donne sono bambole a cagione del loro sesso, o a cagione di certe particolarità individuali, aggiunte all'insieme delle influenze esteriori. Se fosse per cagione del sesso, tutte le donne dovrebbero essere bambole. Ora, siccome ciò non è, bisogna ammettere l' altra alternativa, vale a dire che l'essere bambole è una caratteristica individuale.

Ora ritorniamo alla parola "giammai" della pag. 58. Sì, la donna non ha prodotto fin qui

un Descartes ed un Newton. Ma che proprio non siano mai nate, sul nostro globo, donne aventi una capacità mentale uguale a quella di questi due grandi spiriti? Chi oserebbe affermarlo? Bisogna distinguere fra gli atti e le virtualità. Descartes e Newton sono il prodotto di due fattori: le loro capacità individuali e il complesso delle circostanze sociali che hanno favorito tali capacità. Se Descartes e Newton, in tenerissima età, fossero stati presi dai pirati e allevati ad Algeri e se vi avessero passata la loro esistenza, non parlando che arabo, è certo che Descartes non avrebbe mai scritto il *Discorso sul metodo* e Newton i *Principî matematici della filosofia naturale*. Tuttavia i cervelli di Descartes e Newton sarebbero stati gli stessi e avrebbero contenuto un' identica potenza intellettuale. Questo ragionamento s' applica alla donna. Nel nostro periodo storico, chi sa quante donne sono nate, aventi facoltà eccezionali, pari a quelle degli uomini più illustri!... Ma tali facoltà non si sono sviluppate. E io non parlo solo dell' istruzione, ma del complesso delle condizioni sociali fatte alla donna. Può darsi, ad esempio, che siano nate in Grecia delle ragazze con un cervello uguale, come potenza virtuale, a quello di Aristotile. Ma queste ra-

gazze, rinchiuse nel gineceo dalla più tenera età, furono messe in una via che le privava persino della coscienza delle loro capacità. "Il y avait quelque chose là!" ha detto Andrea Chenier, salendo la ghigliottina. Ma quando pronunciava queste parole aveva già fatto le sue prove, poichè era stato uno dei primi poeti della Francia. Quante donne di genio, probabilmente, vi furono al mondo ed in tali circostanze da non aver nemmeno potuto intravvedere che avevano qualche cosa nella testa. Migliaia d'idee turbinano costantemente nello spirito dei grandi pensatori. Le idee che mettono in carta non sono che una piccolissima parte di quelle che il loro cervello elabora. Le virtualità di quest'organo sono sempre superiori alla sua produzione. Chi sa, pure, quanti pensieri hanno attraversato i cervelli femminili e sono morti prima di venire allineati sulla carta! Infine, bisogna notare che le facoltà della donna si sono esercitate con impeto nel campo che loro offriva la società. Chi mai misurerà quanto genio hanno profuso le donne per domare l'uomo e fargli eseguire le loro volontà?

Citeremo un solo celebre esempio. Rosselana la Ridente [1] entrò nell'harem del sultano

[1] Visse dal 1505 al 1561. Era russa d'origine.

come semplice schiava. Ben presto ella regnò sopra Solimano il Magnifico così completamente come costui regnò sul suo Impero. In realtà, questa donna governò la Turchia nel momento in cui era all'apogeo della sua potenza. Si può immaginare quanto talento dovette profondere per mantenere tale predominio. Le sue capacità, certamente, superavano non solo quelle d'una Maria Teresa e d'una Caterina II, ma, molto probabilmente, quelle di un bel numero di sovrani che la storia decorò del nome di "grandi„. Queste facoltà straordinarie, profuse per serbare il potere, si perdevano in oscuri intrighi, appunto perchè Rosselana era donna; se fosse stata uomo sarebbero state trasfuse in opere creatrici. Ma chi mai conosce, oggi, Rosselana la Ridente? Solo qualche studioso che si occupa in special modo di storia aneddotica.

L'esempio di Rosselana è uno dei migliori argomenti in favore della mia tesi. Io voglio dire che la donna, confinata nella vita interiore, vi spiega tesori di capacità senza pari, i quali restano, necessariamente, sconosciuti. "Ho dovuto impiegare più scienza e calcolo solamente per esistere, dice Figaro, che non se ne siano impiegati in dugent'anni per governare tutta la Spagna„. La donna potrebbe

precisamente dire la stessa cosa. Ma, se dall'antichità più remota le condizioni sociali avessero spinta la donna a prodigare le proprie facoltà alla gran luce del giorno, il bilancio delle sue grandi azioni sarebbe certo assai superiore a quello che oggi può vantare.

IV.

Di ciò possiamo dare la prova diretta. Non appena le condizioni sociali cominciano a diventare più favorevoli per la donna, subito appaiono le sue facoltà elevate. "In America, dice il signor A. Dumont, [1] la ragazza compie studî più lunghi dei ragazzi. Ella sa, in conseguenza, che sarà sposata per le sue qualità personali, grazia, valore fisico, educazione, istruzione; ella si applica ad acquistarle e vi riesce. [1] Per la bellezza, il valore intellettuale e morale, Michele Chevalier proclamava, già sessant'anni sono, la superiorità della donna americana. Questa, fin d'allora, sembrava già diretta al fine che trae oggi irresistibilmente la società americana verso il suo ideale di lusso, di garbo, di alta cultura fisica e morale. Im-

[1] "Essai sur la natalité au Massachussets." *Journal de la Societé de Statistique de Paris*, ottobre e novembre 1897.

maginate che la condizione della donna, dai tempi storici, fosse stata quella che attualmente occupa negli Stati Uniti. Non è evidentissimo che una quantità immensa di talenti femminili, andati interamente perduti, si sarebbe manifestata alla gran luce del giorno? In queste favorevoli circostanze il contributo della donna all'opera della civiltà sarebbe stato ben diverso, e io penso che nessuno, oggigiorno, avrebbe avuto il minimo sospetto che la donna fosse, per capacità mentale, inferiore all'uomo.

Solo saremmo in diritto di giudicare delle facoltà mentali della donna se questa si fosse sempre trovata in condizioni uguali a quelle dell'uomo. Invece tutto il mondo sa che, anche nell'ora attuale, anche nei paesi più progrediti, la donna incontra numerosi ostacoli che le impediscono di sviluppare la sua intelligenza. Non si deve dunque stupire che la donna abbia fatto tanto poco. Forse dovremmo stupirci del contrario, se si prendono in considerazione le difficoltà che ha dovuto superare.

Ma supponiamo che dopo lunghi anni di completa eguaglianza dal punto di vista dell'istruzione, sia dimostrato che la donna non ha speciali facoltà, ad esempio, per le matematiche o per l'architettura. Ciò non prove-

rebbe in alcun modo la sua inferiorità. Avere facoltà differenti non significa avere facoltà inferiori. Euler non era capace di scrivere un'opera come Mozart. Ciò non vuol dire che Euler fosse inferiore a Mozart, come l'incapacità dell'autore del *Don Giovanni* a fare dei calcoli matematici non prova ch'egli fosse inferiore ad Euler. Per conto mio penso che nessuna facoltà mentale sia attinente all'uno piuttosto che all'altro sesso. Sofia Kovalevski, quantunque donna, aveva attitudini matematiche assai superiori a quelle della maggioranza degli uomini. Io penso che la donna fornirà, nell'avvenire, capacità in ogni ramo dell'attività umana (molte si provano già nell'architettura con un certo successo); ma quand'anche fra i due sessi si operasse una divisione di lavoro mentale, ciò non dimostrerebbe l'inferiorità nè dell'uno, nè dell'altro. Poichè l'apprezzamento del lavoro rimane sempre, in larga misura, soggettivo. Per chi ama la musica, la facoltà di scrivere il *Don Giovanni* ha più valore che la possibilità di risolvere le equazioni di quarto grado. Per un matematico è l'opposto. Se dunque le facoltà della donna fossero diverse dalle nostre, non saremmo neppure allora in diritto di affermare che sono inferiori.

Dopo aver cercato di dimostrare che è im-

possibile dedurre l'inferiorità della donna dai dati della fisiologia e della psicologia, passo a una serie di argomenti d'ordine diverso.

V.

Si afferma che l'inferiorità della donna deriva dal fatto ch'ella deve esercitare la funzione della maternità. Si dice che la necessità della gravidanza e dell'allattamento impedisce il suo pieno sviluppo intellettuale.

Io non voglio qui rilevare il fatto che molte donne non hanno figli. Di ciò parlerò più tardi, al Capitolo XI. [1] Io voglio prendere di fronte le obbiezioni dei miei avversarî e non occuparmi qui che delle donne, le quali hanno figli e li nutrono del loro latte.

Consideriamo il caso peggiore. Supponiamo cioè che una donna abbia venti figli. A vero dire è solo l'ultimo mese di gravidanza e il primo dopo il parto che sono penosi al punto da uguagliare quasi una malattia. Consideriamo la vita di una donna che abbia raggiunto sessanta o settant'anni. Ella sarà stata malata quaranta mesi sopra settecentoventi o ottocentoquaranta. Ma quante donne hanno

1) Vedi più avanti, pag. 246.

venti bambini? Una piccolissima minoranza.[1] Si può dire che la media dei bimbi dati alla luce dalla donna non superi i cinque o sei. La donna avrebbe dunque dieci o dodici mesi di malattia sopra settecentoventi o ottocentoquaranta. È una quantità completamente trascurabile. Gli uomini possono perfettamente essere malati durante dodici mesi della loro vita senza che venga in mente a nessuno di sostenere che il loro sviluppo intellettuale ne deve essere impedito. Genî eccelsi, che hanno compiuto opere impareggiabili, hanno avuto la più precaria salute e sono stati malati quasi tutta la loro vita.[2]

Quanto al periodo dell'allattamento, se si adotta un regime savio e razionale, la donna

[1] Le natalità eccessive si osservano sopratutto nelle nuove colonie di popolamento, come il Canadà o il Brasile meridionale.

[2] Bisogna aggiungere che i mali derivanti dalla gravidanza sono certamente assai meno dolorosi di quelli provenienti da certe malattie, delle quali sono affetti gli uomini. È dalla mollezza, cagionata dalla ricchezza, che la maternità fu resa tanto dolorosa. In realtà, in uno stato sano e naturale, la donna partorisce, in caso normale, senza troppo soffrire. Quante contadine, dopo aver messo al mondo il loro bambino, continuano i loro lavori come se nulla fosse! Ecco, per certo, un caso poco desiderabile; ma, dall'altro canto, non bisogna neppure esagerare in senso inverso. Non si debbono fondare le considerazioni generali sul metodo di vita delle donne ricche, che sono l'infima minoranza delle società.

può non interrompere le proprie occupazioni, pure nutrendo il suo bambino. La prova che ciò è possibile sta nel fatto che milioni di donne lo fanno ogni giorno: quelle che lavorano la terra, che governano la loro casa, che si affollano nelle officine, e quelle che, essendo ricche, non vogliono abbandonare i loro svaghi.[1]

La maternità è nella donna una funzione assai più complicata ed importante che non la paternità nell'uomo. Ma i conservatori ne esagerano l'importanza. Innanzi tutto molte donne non hanno bambini. Allora tutto ciò che si dice intorno alla missione della maternità è una pura declamazione. Ma, anche quando le donne hanno bambini, è poi vero che la maternità prende un posto talmente preponderante da sopprimere del tutto la loro vita individuale? Siamo *noi altri uomini* che ci poniamo da questo punto di vista ed è un errore puramente soggettivo. Siccome la maternità della donna è per noi una gran fonte di gioia, così siamo portati a considerare unicamente la donna da questo punto di vista. Ciò dimostra soltanto quanto il nostro spirito è ristretto e quanto poco noi possiamo elevarci nell'apprezzamento dei fatti così come sono nella realtà.

[1]) Vedi, più innanzi, al capitolo XI.

Mi è capitato ultimamente fra le mani l'opuscolo di uno scrittore tedesco, la tesi del quale è che l'inferiorità intellettuale della donna deriva dalla funzione della maternità.[1] L'autore comincia col dire che la fanciulla è come un fiore; ma, appena si marita, si avvizzisce e però diventa un essere inferiore all'uomo.[2] Notate innanzitutto come questo argomento potrebbe ugualmente essere applicato a noi stessi. Viene anche per noi un tempo nel quale avvizziamo e cessiamo di esercitare un fascino sull'altro sesso. Non si potrebbe dire allora, che, per la stessa ragione, noi diventiamo inferiori alle donne?

Ma anche la tesi del dottor Möbius non è vera. Tutti sanno che la donna non avvizzisce subito dopo il matrimonio, poichè è il contrario che accade. La bellezza della donna va aumentando dai 20 ai 30 anni e, talvolta, anche dai 35 ai 40 ella raggiunge il punto culminante della potenza passionale. È esattamente quello che avviene per noi. Il giovane di vent'anni ha certamente una grazia piena d'incanto, ma è verso la quarantina che l'uomo arriva al punto culminante della vita. Ammettiamo tut-

[1] Vedi, dott. P. I. Möbius: *Ueber den physiologischen Schwachsinn des Weibes*. Halle, C. Marhold, 1901.

[2] Opera citata, pag. 58 e 59.

tavia che la donna avvizzisca dopo il matrimonio. Che cosa vuol dire? Che la sua seduzione esteriore, dal nostro punto di vista sensuale, è diminuita. È forse inevitabile che questa diminuzione di attrattive fisiche sia necessariamente accompagnata da un indebolimento delle facoltà intellettuali? No, affatto, perchè non si vede il legame di causa e di effetto fra questi due fenomeni. All'opposto, per la donna, come per noi, le facoltà mentali devono necessariamente svilupparsi ed intensificarsi quando passano al primo piano dell'esistenza, relegando al secondo le facoltà affettive. Il punto culminante dello sviluppo mentale della donna, come di quello dell'uomo, ha luogo, all'incirca, verso i quarant'anni.

Il matrimonio, dice il signor Möbius, diminuisce la potenza intellettuale della donna. Fintanto ch'ella è ragazza, e cerca l'eletto del suo cuore, vi è in essa un fuoco ed un ardore che la rende eguale all'uomo. Ma non appena l'eletto è trovato, si ripiega su sè stessa, le sue facoltà affievoliscono, in una parola, ella diventa una creatura inferiore. "Nell'epopea dei Nibelungi, Brunilde, fintanto che rimane vergine, la vince su tutti gli uomini, ma non appena è domata da Sigfrido, diventa donna come ogni altra „. Qui lo scrittore tedesco

vaga nelle nuvole. Perchè la sua teoria fosse vera bisognerebbe che una giovane s'innamorasse di un sol uomo e ne rimanesse innamorata per tutta la vita. Quanti casi vi sono somiglianti? Per certo non uno sopra diecimilà matrimonî. I Filemone e Bauci non sono tanto comuni. Tutti sanno che le passioni più grandi sono quelle che presto si affievoliscono. Dai venti ai quarant'anni la donna, come l'uomo, può andare continuamente in cerca di un nuovo amore. In conseguenza ella non è necessariamente condannata ad *imbestiare* (versimplen), come dice il nostro poco galante scrittore tedesco. E poi le donne non muoiono tutte nel momento in cui cessano di piacere agli uomini. Un gran numero di loro, non dispiaccia al Möbius, commettono l'indiscrezione di vivere più a lungo. Ed è proprio nel momento in cui si arresta la sua fioritura fisica che la donna esercita la più grande influenza sociale. Prima di tutto come lavoratrice in ogni ramo dell'attività umana, e poi come educatrice dei fanciulli. [1]

[1] Se la donna si marita verso l'età dei vent'anni, ella comincia ad avere figli adulti fra i quaranta ed i cinquant'anni. Ora è precisamente nell'adolescenza e all'epoca dell'età maggiore che i germi intellettuali e morali trasfusi dalle madri, hanno la più grande influenza sulle nuove generazioni.

Dalla tesi del Möbius si può ancora tirare la conclusione che basta alle donne di serbare l'indipendenza del cuore per conservare tutte le loro facoltà mentali. Così una cortigiana, che si desse al primo venuto, ma senza subire il durevole ascendente di nessuno, non correrebbe in alcun modo il pericolo.... d'*imbestiare.*

Un ultimo argomento. Il Möbius dice che la donna perde le sue facoltà non appena ha trovato l'oggetto del suo amore. Ma non potrà affermare che, a partire da questo momento, il numero delle cellule nervose diminuisca nel suo cervello. Poichè, s'egli ciò affermasse, dovrebbe pure riconoscere che, ove la donna perda questo oggetto, o perchè ella cessa d'essere innamorata o perchè l'oggetto muoia, il numero delle cellule nervose deve aumentare, il che è assurdo. Così adunque, dopo aver trovato l'eletto, il cervello della donna resta, dal punto di vista fisiologico, lo stesso preciso ch'era prima. La sola differenza si è che, in seguito a nuove circostanze, tali cellule funzioneranno in modo diverso. È impossibile trovare un argomento più favorevole per la tesi che io sostengo; cioè, che le facoltà virtuali della donna non sono inferiori a quelle dell'uomo, ma che tali facoltà sono soltanto assopite dalle condizioni sociali.

Se il Möbius fonda le proprie teorie sopra gli esempî che ha davanti agli occhi, dimostra solo che non vuol darsi la fatica di allargare un po' il suo orizzonte. Può benissimo darsi che molte donne tedesche siano avvilite dalla vita di famiglia. Ma il Möbius ha torto di considerare quest'ordine di cose come naturale alla specie umana. All'opposto, è soltanto uno stato transitorio, esistente in paesi differenti ed in epoche diverse. D'altronde, anche in Germania e all'ora attuale, un gran numero di donne non si lasciano affatto annullare dai loro mariti e continuano a spiegare, nella vita di famiglia, una feconda attività. Io sono convinto che l'eguaglianza dei sessi trionferà in Germania come dovunque; e se il Möbius potesse risvegliarsi fra un secolo, dovrebbe constatare come le sue teorie furono smentite dai fatti.

Sembrerebbe, a sentire il Möbius, che la donna abbia tutto l'interesse a rimanere vergine, poichè allora conserverebbe tutta la sua potenza intellettuale. Ma, ad un tratto, noi siamo sorpresi di sentirgli dire il contrario. “Se la donna non si consacra al servizio della specie, ammala e degenera.„ Infelici donne!... Se prendono marito, *imbestiano,* se restano vergini, degenerano!...

Senza parlare delle singole contraddizioni nelle quali cade il Möbius, si può mostrare che egli solleva tante obbiezioni quante sono le parole che scrive.

Perchè la donna non può servire la specie se non con la maternità, mentre l'uomo può servirla in tante altre maniere? Ci è indifferente di sapere se Shakespeare ebbe o non ebbe fanciulli. Parimente poco ci importa di sapere se la signora Dudevant (Giorgio Sand) aveva o non aveva figli. La importanza di Shakespeare e della Sand deriva dagli scritti, non dai figli. Così, lasciando pur da parte le opere dello spirito, la donna può servire la specie senza procreare. Una suora di carità non è meno utile di una madre di famiglia.

Ma il più grande errore del signor Möbius è di credere che la donna serva solo la società colla procreazione. Perchè una società progredisca, bisogna che una differenziazione di funzioni si stabilisca nel suo seno. Occorre un piccolo numero di elette persone che crei le idee e prenda le iniziative, poco importa se tali persone siano uomini o donne, e occorre una massa d'individui modesti che si consacrino, più o meno particolarmente, alle funzioni fisiologiche ed economiche. Costoro sono precisamente quelle bravissime persone che fanno

molti figlioli e li allevano con amore. La bisogna del semplice padre di famiglia è l'esatto riscontro della maternità per parte delle donne, che hanno facoltà mentali non di molto al disopra del comune. Ma quando una donna ha straordinario ingegno, allora la sua maternità ha poca importanza per la società. La società dispensa un grande scrittore o un grande inventore dall'esercitare le funzioni famigliari a cagione del loro valore mentale e non a cagione del loro sesso. Ma se tutti gli uomini sfuggissero al dovere della paternità, il male sarebbe parimente grande, per la nazione, come se tutte le donne sfuggissero ai doveri della maternità.

Il signor Möbius ha dunque torto di pretendere che la natura punisca la sola donna quando non vuole servire la specie procreando bambini. La natura non è tanto parziale, nè antifemminista. Essa è la giustizia in persona. L'uomo, che si dà al celibato perpetuo, soffre tanto quanto la donna che si dedica alla perpetua verginità.

Ciò che precede sembra dimostrare in modo evidente che la donna non è resa intellettualmente inferiore dalla maternità.

La donna, pertanto, non ha minori attitudini virtuali dell'uomo, nè a questo è fisiolo-

gicamente o psicologicamente inferiore. "Tutti gli scopritori di verità, dice il Tarde,[1] sono stati nell' antichità uomini liberi; gli schiavi nulla hanno inventato. „ Ora gli schiavi, nell'antichità, erano della stessa razza dei liberi. Ogni cittadino, divenuto prigioniero di guerra, o catturato dai pirati, poteva essere venduto come schiavo. Il divino Platone aveva subito questa disgrazia. "I cittadini liberi dovevano la loro superiorità inventiva ai vantaggi della loro condizione, aggiunge il Tarde, non alla loro superiorità di razza „.[2]

Ciò si applica esattamente alla donna. Questa è della medesima specie dell'uomo; il suo cervello contiene un egual numero di cellule. Se la sua produzione intellettuale è stata inferiore fino ai giorni nostri, ciò dipende dagli svantaggi della sua condizione. Dunque è evidente che la sua inferiorità non riposa sopra alcuna base scientifica. Ma allora la sua soggezione, che è fondata sopra questa pretesa inferiorità, non ha fondamento, e non è, in ultima analisi, che un errore.[3]

1) *Psycologie economique.* Paris, Alcan, 1902, vol. I, pag. 350. 2) Ibid.

3) Si parla sempre dell'inferiorità mentale della donna. Tuttavia ognuno conosce le tragedie innumerevoli che avvengono nella società in seguito alle differenze d'idee

Concludiamo.

In seguito alla predominanza della forza brutale nel periodo della barbarie primitiva, la donna è diventata la cosa dell' uomo, la sua schiava, la sua proprietà. Quando la barbarie lasciò il posto a un regime comportante una certa somma di sicurezza e di giustizia, la donna avrebbe dovuto essere completamente libera. Ma vi si oppose lo spirito tradizionalista e abitudinario dell' uomo. Un giorno venne, tuttavia, nel quale l'iniquità di tale trattamento diventò evidente per tutti. Fu allora che si cercò di giustificare la soggezione della donna col dichiarare ch' ella era intellettualmente inferiore all'uomo. Si fece tale scoperta, è ben chiaro, per giustificare la ingiustizia, che la coscienza condannava. La donna è oggi mantenuta in una condizione subordinata perchè vi fu da lunghi secoli collocata dai nostri antenati grossolani e ignoranti. Io posso dare un esempio curioso di questo ragionamento abitudinario. Io leggevo, ultimamente, in un

e di credenze religiose fra persone che hanno talvolta tra loro la più irresistibile attrazione fisica. Se la donna fosse un essere tanto leggero, tanto superficiale e nullo, come si vorrebbe, queste tragedie e queste dolorose rotture non avverrebbero.

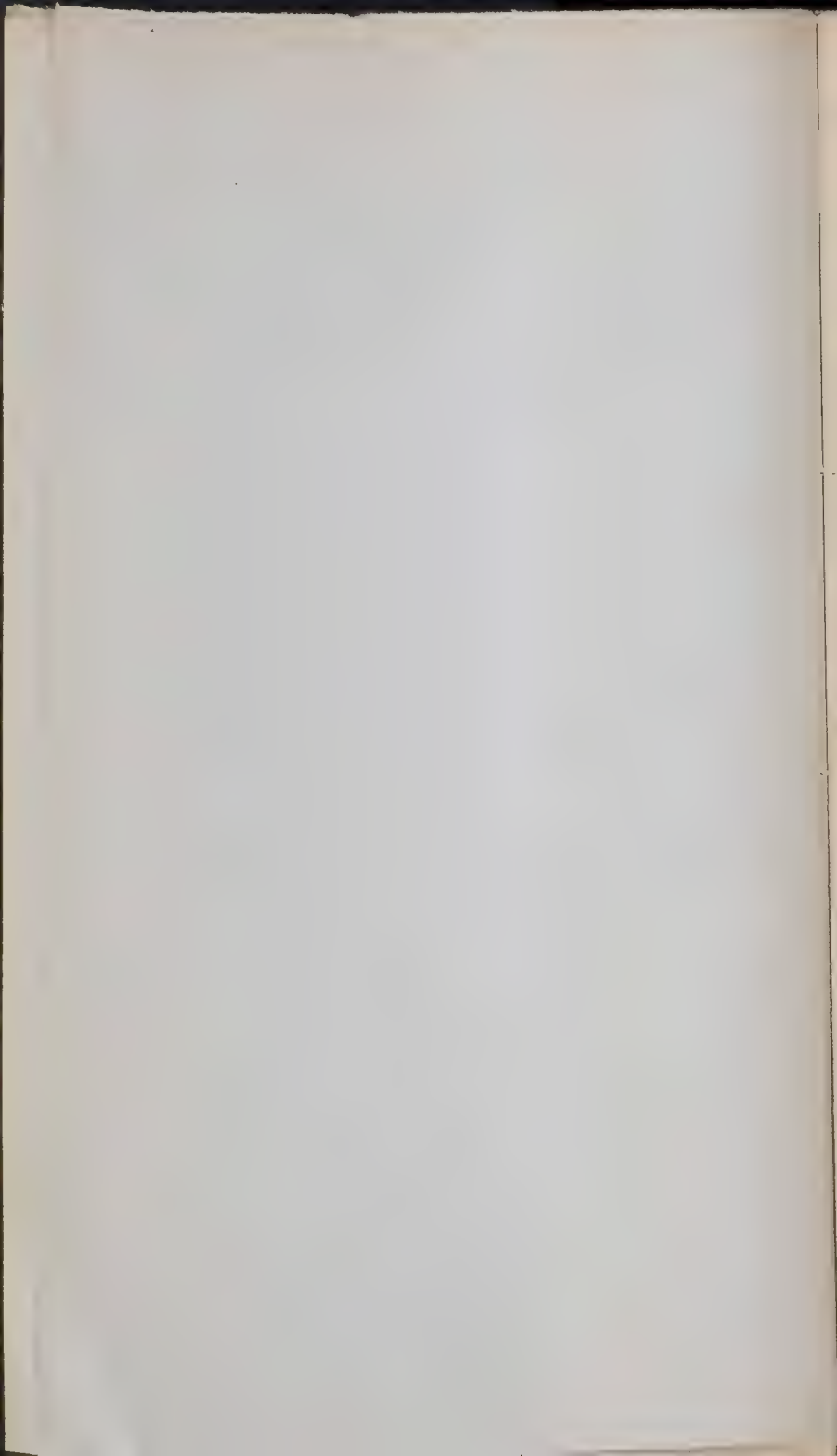
giornale, che il voto politico alle donne aveva dato, si pretendeva, cattivi risultati nella Nuova Zelanda. Ora, quando fu stabilito il suffragio universale in Francia e in altri paesi, e quando diede cattivi risultati, si disse che ciò proveniva dall'ignoranza degli elettori, dalla loro indifferenza, dalla loro immoralità, ecc. Nessuno disse che ciò dipendeva dal sesso mascolino. Ma quando si tratta di donne, si mette tutto a carico del sesso!

È della soggezione della donna come della guerra. I nostri antenati, dallo spirito grossolano e limitato, hanno sempre fatto la guerra credendo che fosse il più rapido mezzo per acquistare ricchezze e risolvere questioni. Quando gli uomini compresero che non era così, avrebbero dovuto proclamare l'inutilità della guerra. Ma per spirito tradizionalista ed abitudinario non lo fecero. Allora fecero la stupefacente scoperta che i massacri e i saccheggi sono un infallibile procedimento di moralizzazione!

Una parola ancora.

Ammettiamo per un momento che la donna sia inferiore all'uomo. È forse questa una ragione per votarla ad eterna sventura? Ciò, al contrario, sarebbe terribilmente ingiusto, perchè, certo, se la donna avesse facoltà mediocri,

non domanderebbe di meglio che di averne di più elevate.

Vi sono molti uomini evidentemente al di-sotto della media dei loro simili. Ma per questo non li si priva dei loro diritti civili e politici. Perchè non si fa lo stesso con la donna? Se la donna fosse veramente di spirito più debole e limitato, bisognerebbe piuttosto assicurarle privilegi e favori affinchè le fosse possibile di lottare in condizioni migliori contro gli uomini che per intelligenza le sono superiori. Bisogna aiutare e sostenere i deboli, non prostrarli con pesi superiori, appunto a cagione della loro debolezza.

LIBRO SECONDO.

L'ORDINE SOCIALE
CONFORME ALLA NATURA DELLE COSE.

Capitolo IV.

Il diritto primordiale della donna.

Ora esponiamo come dovrebbe essere organizzata la società, per procurare alla donna l' intiera somma di felicità che le è dovuta. Ma bisogna subito osservare, come più tardi dimostrerò più largamente nel xv capitolo, che le proposte razionali che esporremo sono d'interesse non solo della donna ma ben anco dell'uomo. Credere infatti che si possano violare i diritti imprescrittibili di una metà del genere umano senza che tale ingiustizia abbia un contraccolpo funesto sull' altra metà, è il più grossolano di tutti gli errori. Se le nostre istituzioni attuali tolgono alla donna una gran parte della sua felicità, ne tolgono pure all'uomo una buona parte.

Ma qui mi par già di udire i fedeli ammiratori della morale antica: " Come! Voi proclamate

che il godimento è l'unico scopo della vita? Voi cadete nel più degradante materialismo, voi siete un puro epicureo! „ Qui non si tratta di materialismo, d'ottimismo, d'edonismo, di epicureismo: si tratta soltanto della verità! Non sono io che proclamo la gioia come scopo della vita, ma la natura intiera. Questa è, semplicemente, l'espressione del più elementare e del più incontestabile dei fatti biologici: l'essere vivente fugge il dolore e cerca il piacere. Negare questo fatto è cadere subito in contraddizione. In realtà, la sofferenza diminuisce la vita, e, giunta a un certo grado d'intensità, la sopprime. Non ammettere che il fine della vita è la gioia, è come ammettere che il fine della vita è la sua propria distruzione. La gioia è lo scopo della vita, perchè ne è la condizione prima, perchè è, per così dire, la stessa trama sulla quale la vita s'intesse. È godimento tutto ciò che favorisce l'accrescimento dell'intensità vitale, sofferenza tutto ciò che la diminuisce. [1] Se un uomo potesse essere costantemente sano, se potesse, dunque, non soffrire di alcuna malattia, sarebbe immortale. D'altro canto, se un uomo

[1] Le ricerche della fisiologia moderna hanno dimostrato che il dolore è prodotto dalle eccitazioni che trasformano un tessuto vivente in un tessuto morto.

è affetto da una malattia talmente dolorosa che gli toglie completamente ogni possibilità di gioia, sarà spinto al suicidio, e, se pure non avrà il coraggio di suicidarsi, invocherà a grandi grida la morte. Il dolore è una morte parziale, una diminuzione di vita; all'opposto, la gioia, ne è un accrescimento.

La verità, che la gioia è il fine della vita, è oscurata dalla credenza nell'immortalità dell'anima. Ma tale credenza non viene per nulla a contraddire il fatto fisiologico. La sanzione della morale laica è esattamente la medesima della sanzione della morale religiosa: la gioia. Solamente, nella morale religiosa, la gioia è portata nella vita futura. Il mistico, che passa la vita terrena a infliggersi privazioni e tormenti, altro scopo non ha che la gioia. Egli crede, con tali sofferenze, di guadagnare il paradiso. Ora il paradiso è l'assoluta beatitudine durante l'eternità, cioè la gioia più elevata che si possa concepire. Si dirà forse che il credente non fa il bene per guadagnare il paradiso, ma per conformarsi all'ordine del suo Dio. Ma, a meno di supporre che il suo Dio sia illogico, il che è un'orribile bestemmia, bisogna che egli ricompensi quelli che hanno ubbidito ai suoi comandamenti. Obbedire Dio, adunque, è sempre tendere verso il paradiso.

Ritorniamo adesso alla nostra tesi.

L'errore genera il dolore: la verità sola può produrre il massimo di felicità. Se si vogliono dunque stabilire istituzioni, il più possibilmente benefiche, bisogna abbàndonare ogni idea preconcetta e studiare i fatti in modo obbiettivo. La verità non è altro che la coscienza precisa della natura.

I rapporti sessuali sono il principale fattore che regola i destini della donna. Gli è perchè la donna è una sorgente di voluttà che è stata dall'uomo ridotta alla condizione di proprietà, di cosa. Ed è perciò che la donna è infelice. In realtà, dal momento che lo scopo dell'esistenza di un essere non è la sua propria gioia, ma la gioia di un altro, questo essere perde la sua personalità, cioè la possibilità della felicità completa.

Sono adunque i rapporti sessuali che io debbo in primo luogo esaminare. Per acquistare esatte nozioni sopra questi rapporti bisogna, di necessità, studiarli direttamente, senza lasciarsi sviare da nessuna considerazione dell'ordine economico, politico, religioso, ecc. Poichè, se così non si fa, si cessa di praticare il metodo razionale d'investigazione, che è riconosciuto oramai indispensabile in ogni seria ricerca scientifica. Quando

un astronomo osserva oggigiorno la marcia di un corpo celeste, lascia da parte ogni considerazione d'ordine economico o religioso. Facciamo come i veri scienziati se vogliamo scoprire e formulare la verità.

Ebbene, non appena si studiano i rapporti sessuali in modo puramente obbiettivo, ci si accorge immediatamente che qualcuno di essi comporta il più gran parossismo di felicità, mentre altri comportano, da parte della donna, una passività fredda, esente da ogni soddisfazione, e accompagnata anche da una dose più o meno forte di disgusto, cioè, di sofferenza.

Ora, quando cerchiamo ciò che crea l'intensa felicità nelle relazioni sessuali, arriviamo a scoprire codesti assiomi. Che l'essere umano è un complesso di organi di varia natura. Che questi organi producono una serie di fenomeni che noi abbiamo l'abitudine di distinguere in fisiologici e psichici, i quali però sono intimamente fra di loro connessi. Che, infine, la loro interdipendenza è completa, e che in buona filosofia, quando noi avremo bandita la vuota metafisica dei nostri avi, comprenderemo che non vi è alcuna linea di divisione fra ciò che è fisiologico e ciò che è psichico; poichè l'essere umano è uno, non

composto di due principî antagonistici, l'anima e il corpo, ma di un principio unico, il quale fonde tutte le manifestazioni vitali in un' armonia mirabile e meravigliosa.

Ciò dato, noi osserviamo che certe creature umane, di sesso diverso, provano in certi momenti, le une per le altre, un' attrazione speciale che si chiama amore. Le prime manifestazioni sono d' ordine psichico, e ciò si chiama *piacere*. In seguito, se le circostanze sono favorevoli, l' attrazione diventa sempre più potente e abbraccia la personalità intiera. L'anima e il corpo, vibranti allora all'unissono, possono produrre la felicità più deliziosa e completa che sia dato a mortali di provare quaggiù. L'unione sessuale, conforme alle vere leggi di natura, è dunque quella che si compie fra due individui che hanno l'uno per l'altro un'irresistibile attrazione *e nel momento* in cui entrambi provano tale attrazione.

Tali sono le *vere* condizioni dei rapporti sessuali. La morale sociale dovrebbe dunque dire alla giovanetta: perchè tu ti sei data all'uomo che tu ami e dal quale sai di essere amata, perchè gli ti sei abbandonata proprio nel momento in cui i cuori vostri traboccavano d' affetto, tu meriti un tributo di simpatia e di ammirazione. La tua condotta

è nobile, grande e bella, e devi esserne onorata per tutta la vita. Se, più tardi, nasce un bimbo, da questa stretta, un bimbo nel quale tu avrai messo il profumo più dolce dell'anima tua, questo bimbo ti ricorderà costantemente un minuto di felicità estrema, fisica e morale, che ti riempirà di gioia e di fierezza. E perchè questo fanciullo sarà stato concepito in *quel* momento, noi ancora più ti onoreremo. Non soltanto tu avrai compiuta, mettendolo al mondo, la più alta e magnifica funzione della donna, ma tu l'avrai anche compiuta in un modo che avrà elevato il tuo essere, fisico e morale, verso la più elevata sfera delle umane idealità. Tu avrai l'orgoglio e la soddisfazione di dire che tuo figlio è un figlio dell' amore. Tu l' avrai concepito, non come nelle specie animali inferiori, per un semplice materiale contatto, ma in un delirio in cui le fibre più delicate della voluttà avranno vibrato all'unissono con i più teneri sentimenti, i più profondi e magnifici dell'anima tua.

Quando la morale ufficiale terrà un simile linguaggio, le istituzioni, regolanti i rapporti sessuali, saranno conformi alla natura delle cose, saranno, cioè, basate sulla verità. Allora tali istituzioni produrranno la più grande felicità possibile.

Ma, si dirà, il matrimonio, nella sua forma attuale, sarà soppresso. Precisamente. Qui è il nodo della questione. Le istituzioni per essere benefiche debbono conformarsi alla natura delle cose e non andare contro di essa e violentarla. L'unione sessuale è un atto fisiologico e non sociale. Deve compiersi nel mistero e la società non deve occuparsene per regolamentarlo. Tale atto può avere per conseguenza la nascita di un fanciullo, e, perciò, può essere l'origine di numerosi e complessi rapporti sociali. La società deve intervenire per regolare tali rapporti, ma allora soltanto.[1] Le istituzioni sociali debbono avere unicamente per fine la felicità delle creature umane. Se dunque le attuali forme del matrimonio hanno per risultato di privarci delle gioie più elevate che esistono sulla terra, vuol dire che tali istituzioni sono imperfette e che bisogna cangiarle.

Il fatto naturale è che la voluttà raggiunge il suo massimo punto quando l'unione sessuale si compie nel momento dell'amore.[2]

[1]) Vedi più avanti al Capitolo IX, pag. 195.

[2]) Si sa che lo stato psichico dell'uomo ha una grande influenza sopra certi fenomeni puramente fisiologici, come, per esempio, la secrezione del succo gastrico. Un pranzo si digerisce tanto più rapidamente quanto più è stato

Le istituzioni sociali debbono conformarsi a questa realtà.

Nella società, organizzata in modo razionale, come presto o tardi sarà, la giovane che si sarà data per amore non proverà la minima vergogna nè il minimo rimorso. All'opposto, proverà la gioia più intensa, sapendo ch'essa si è elevata, nobilitata e trasfigurata.

L'errore capitale che bisogna sradicare dai nostri spiriti, è l'esser *colpevole* avere relazioni sessuali, senza averne ottenuto in precedenza la sanzione della società. Notiamo,

fatto in condizioni piacevoli e gaie. La natura di questo lavoro m'impedisce d'entrare in considerazioni d'ordine fisiologico, per ciò che riguarda l'amore. Me ne rincresce, perchè le questioni serie vanno studiate a fondo. Ma siccome io devo parlare, in questo libro, di cose assai delicate, sono costretto a mantenermi nel più grande riserbo, affinchè non mi si possano attribuire intenzioni di leggerezza, che certo non ho scrivendo queste pagine. D'altronde, io ho nulla da insegnare a quelli de' miei lettori che sanno ciò di cui voglio parlare. Per coloro che non lo sanno, mi permetto di raccomandar loro un piccolo libro, scritto senza la menoma intenzione erotica: il *Bréviaire de l'amour experimental* del dottor Guyot (Paris, Flammarion). Una parola, ancora. Un gran numero di donne ignora che nell'amore vi è un punto d'intensità suprema, il quale è seguìto da una completa calma dei sensi. Esse vivono pertanto in uno stato continuo d'insoddisfazione, che talvolta produce i più gravi turbamenti nervosi e mina la salute. Queste infelici sono le vittime della nostra erronea morale.

innanzi tutto, che ciò è considerato colpevole solo per la donna. Ciò basta a dimostrare che questa pretesa colpevolezza è una pura aberrazione. Poichè se è un fatto *naturale,* e se questo è colpevole per la donna, dovrebbe esserlo anche per l'uomo. Un assassinio è lo stesso preciso male, tanto se compiuto da un uomo, quanto da una donna, nè più, nè meno. Dunque, quando si è in presenza di un fatto *naturale,* l'eguaglianza dei sessi ne consegue necessariamente. Mentre che la colpevolezza della donna, nel caso del libero amore, essendo unicamente una convenzionalità, basata sopra un errore, fa capo all'ineguaglianza.

Sarebbe veramente assurdo il credere che gli uomini possano ritenersi disonorati, per avere fatto un pasto senza la preventiva autorizzazione di un pubblico funzionario; e ciò, perchè la nutrizione è un atto fisiologico, che non è di pertinenza delle autorità sociali. È parimente assurdo chiedere l'autorizzazione dei magistrati per compiere un atto fisiologico d'una natura ancora più intima, qual'è l'amore.

Tali dovrebbero essere le nostre idee sull'unione sessuale, perchè fossero corrispondenti a verità. Se esse fossero tali, migliaia di sofferenze sarebbero risparmiate a milioni di creature umane, o in altri termini, la somma

di felicità sarebbe infinitamente accresciuta sulla terra.

In realtà, se si va in fondo alle cose, si scopre che noi non possiamo mai sottrarci alle imperiose ingiunzioni della natura e disconoscerne le leggi. Ancora non si ammette, in modo ufficiale, l'assoluta legittimità della libera unione; si dichiara ch'essa è il colmo dell'immoralità. Ma una segreta voce ci grida, con forza irresistibile, che là è il vero ordine, e, per conseguenza, l'ordine morale. Quantunque il nostro spirito sia pervertito e deformato da secolari abitudini, noi sentiamo, nei ripostigli più secreti dell'essere nostro, la simpatia più tenace e il più assoluto rispetto per la donna che si dà all' uomo che ama e nel momento in cui lo ama. Queste donne sono considerate come eroine, e le scene nelle quali sono descritti gli abbandoni dovuti alla vera passione, ci impressionano deliziosamente. Leggendole, noi sentiamo il nostro cuore vibrare con potenza; ed esse provocano in noi emozioni *armoniche,* appunto perchè sono conformi a natura. Mentre le descrizioni di tutto ciò che è contro natura, e qui intendo le perversità di ogni genere, provocano in noi un disgusto insuperabile. Le donne che hanno obbedito all'amore sono da noi collocate in un empireo

di gloria e di poesia: Eloisa, Francesca da Rimini e altrettali. Queste donne non sono canonizzate dalla Chiesa, ma dall' universale consenso dell'umanità. L'amore pone sulla fronte di queste eroine un'aureola di luce e di gloria.

Consideriamo ora i rapporti sessuali dal punto di vista del fanciullo. Qui ancora noi andiamo incontro a colossali aberrazioni.

Bisognerebbe stabilire, come base fondamentale della società umana, che giammai, in nessun caso, la nascita di un fanciullo debba recare alla madre il menomo disonore. Fino a tanto che la nascita di un bimbo sarà considerata come un'onta per la donna, il mondo sarà immerso nell' infelicità e nella barbarie. La nascita di un bimbo deve sempre, e in qualunque circostanza, procurare alla donna il rispetto e la simpatia di chi la circonda. E ciò perchè la nascita è un atto *naturale*, mentre le forme del matrimonio sono convenzioni, che possono essere false e passeggere.

È facile confutare gli argomenti che potrebbero venire mossi contro questa idea. Infatti, se la nascita di un fanciullo potesse mai essere un disonore *reale* — affermazione tanto enorme, che quasi si inorridisce, scrivendola — dovrebbe però esserlo tanto per il padre che per la madre. E ciò perchè, come già dissi, i

sessi sono, nella realtà, eguali. Il furto è degradante tanto per l'uomo che per la donna. Ora, siccome l' uomo non è disonorato, fra noi, per avere procreato un fanciullo all' infuori del matrimonio, ciò prova che il disonore della donna, in simile circostanza, è una pura convenzione del nostro spirito.

Si va dicendo che l'eguaglianza dei sessi è impossibile, perchè l'amore non ha alcuna conseguenza per l'uomo, mentre può averne una, assai importante, per la donna: la maternità. Le persone che così ragionano cadono in un profondo errore. È anzi ben singolare che tale errore non sia stato messo definitivamente in evidenza.

Infatti, ciò che stabilisce, in questo caso, l'ineguaglianza dei sessi, ciò che cagiona la sofferenza particolare della donna, non è il fatto fisiologico, è il fatto sociale. In assenza di anormali complicazioni, la donna sopporta la gravidanza ed il parto senza troppo dolore. Non sono dunque i mali naturali che più l'opprimono. No, ciò che cagiona la crudele sventura della donna, è ch'ella è *disonorata* per avere messo al mondo un fanciullo all' infuori del matrimonio. È l'onta di questo disonore che forma la sua sventura e la spinge persino, talvolta, al suicidio. Ora, che cosa è mai il diso-

nore? Uno stato particolare dell'opinione pubblica di fronte a un individuo. Ma un'opinione non è un fatto di natura, bensì una soggettiva veduta dello spirito. Se l'opinione pubblica considerasse come disonorato l' uomo che ha procreato un fanciullo fuori del matrimonio, simile fatto avrebbe conseguenze tanto crudeli per l' uomo, come ora le ha per la donna. Si vede pertanto che non è la natura, bensì sono le nostre idee attuali, che producono la ineguaglianza dei sessi rispetto al fanciullo.

E osservate ancora con quale ingiustizia noi trattiamo le nostre sventurate compagne. La natura diede loro la funzione della maternità. Sembrerebbe che si sarebbe dovuto loro concedere ogni soddisfazione materiale e morale. per ricompensarle delle sofferenze fisiche, che sopportano come madri, colmandole di ogni attestazione di affetto, di simpatia e di rispetto. Invece si votano all'onta e al disprezzo.

Ciò solo basta a dimostrare quanto le nostre attuali istituzioni sono ancora insensate ed odiose.

La base dell'ordine sociale consistendo nel fatto che nessuna creatura umana debba venir privata della maggior somma di felicità possibile, l'amore deve essere considerato come il più sacro ed imprescrittibile di tutti i diritti. Poichè, se la gioventù trascorre senza le ful-

gide emozioni che la voluttà procura, la vita è completamente mancata.

Ora, considerate come la nostra società è mal fatta. Invece di rallegrarci che la donna goda della maggiore gioia possibile, invece di fare di tutto per procurarle la massima felicità, tutto si fa perchè ne consegua la minore possibile.

L'ineguaglianza è ributtante! Prendiamo uno dei casi più semplici. Un giovane e una giovane si adorano. In un momento di estasi, la giovane si dà all'amante. In seguito, l'amore passa, la coppia si separa. L'uomo continua il corso normale della sua carriera: la donna invece è disonorata, cade nel disprezzo e nell'onta. Da ciò si vede che l'intensa felicità di qualche mese di relazione non ha sgradevoli conseguenze per l'uomo; ma che la donna deve pagare con la sventura di tutta la vita qualche raro momento di felicità. Idee, le quali hanno conseguenze tanto nefaste, sono il colmo dell'aberrazione e dell'assurdo.

Io conobbi un tempo una donna ch'era rimasta vedova da qualche anno. Ella era bellissima ed atta ancora ad inspirare un'ardente passione. Non volendo però rimaritarsi, era obbligata di vivere in una solitudine assoluta, poichè, diceva: “ se avessi un bambino mi ucciderei „. Ed invero, se nelle nostre società

si ha notizia che una signora senza marito ha avuto un bambino, l'infelice vien data, prima, in balìa della maldicenza, poi diventa squalificata, spostata nella sua classe. È precisamente il contrario che dovrebbe avvenire. Siccome la nascita di un bimbo può essere preceduta dalle emozioni più deliziose, la società dovrebbe rallegrarsi che tali emozioni siano state provate da una donna di più. La società dovrebbe adunque approvare come buona e morale una condotta che ha per conseguenza di accrescere la somma della felicità; e dovrebbe riprovare come immorale e cattiva una condotta avente l'opposto risultato. Infatti, volere l'estensione della sofferenza, è volere il trionfo del male. Ciò è immorale in massimo grado, sopratutto quando la sofferenza di un membro della società non è riscattata da una felicità più grande, procurata ad un altro.

È da questo punto di vista, che si può comprendere quanto siano false le nostre idee sopra la costanza e l'incostanza.

L'incostanza può infliggere sofferenze assai crudeli a quello degli amanti che resta innamorato più a lungo dell'altro. Più avanti, considererò questo caso. Ma, da un punto di vista generale, bisogna ben riconoscere che la costanza non è per nulla una virtù. Si sa quale

sorgente di gioie infinite procuri una nuova passione. Tutte le fasi preliminari che conducono all'amore sono veri poemi di delicatezza e di soavità. L'incostanza è conforme alla natura della specie umana. Pochi uomini sono capaci di avere una sola affezione per tutta la vita. Ora la morale consiste nel conformarsi alla natura, non a disubbidirle. Bisogna accordare le nostre opinioni colla realtà, abbandonare i vecchi errori, e deciderci a considerare come male ciò che fa soffrire e non ciò che rende felici.

So bene che cosa diranno i conservatori: "Voi predicate una morale da turco: voi volete sconvolgere intieramente l'ordine stabilito!". Ma in realtà, le mie idee sono così radicali come si vuole affermare?

Dall' origine del mondo le donne si sono date agli uomini che amavano e al momento nel quale li amavano. Malgrado le nostre leggi e le prescrizioni della nostra morale convenzionale, vi sono milioni di donne che agiscono ancora così. Che cosa accadrebbe se la società fosse organizzata secondo le idee radicali che qui espongo?

Non vi sarebbero più, come oggi, unioni qualificate "libere", come non vi sarebbero più unioni qualificate "legali". Tutte le unioni

sarebbero libere e tutte le unioni diventerebbero legali.

Allora soltanto la questione della costanza e dell'incostanza sarebbe posta nel suo reale punto di vista. È chiaro che le più perfette istituzioni non potranno mai sopprimere il dolore, come non potranno mai sopprimere i due più grandi, crudeli dolori: la malattia e la morte. Anche nell'amore vi è un elemento di sofferenza inevitabile. Due amanti non cessano entrambi di amarsi lo stesso giorno, senza contare poi il fatto ch' essi non si amano con la stessa intensità. Quando l' amante, che per il primo si è raffreddato, cessa di amare quello che rimane innamorato, e gli è infedele, il meno innamorato fa necessariamente soffrire il più innamorato. Non vi è rimedio contro questo male, come non vi è rimedio contro la morte. Io farò soltanto osservare che l' incostanza e l' infedeltà sono egualmente dolorose quando sono inflitte dall' uomo alla donna o dalla donna all'uomo. Nessuno dovrebbe basare la sua felicità sull' infelicità altrui. Quando l' unione libera diventerà la regola universale, se l' infedeltà deve causare dolore ad uno dei due congiunti, il congiunto che la dovrebbe cagionare, agirà in modo grande e generoso, perciò morale,

cercando di non cagionarla. Ma questo caso si produrrà indistintamente per i due sessi. L'infedeltà potrà essere considerata come un male nella società dell' avvenire perchè produce dolore; ma nessuna infelicità colpirà la donna infedele perchè le sarà riconosciuto ch'ella può amare chi le pare e piace.

Nella società futura non vi saranno più *colpe*. Ogni relazione, purchè sia basata sull' amore, sarà considerata come morale ed onorevole. Naturalmente, con l'unione libera, non vi saranno piú tradimenti ed adulterî. Nella società futura nessun uomo avrà il diritto di dire: questa donna è mia. La donna non apparterrà che a sè stessa. Allora tutti i drammi selvaggi, così numerosi ai giorni nostri, diverranno senza scopo. Gli uomini non si batteranno più per il possesso delle donne, nè le uccideranno perchè si sono date ad altri. Le donne, alla loro volta, non avranno più bisogno di avvelenare o di uccidere i loro mariti o i loro amanti per abbandonarsi a nuovi amori. I delitti passionali, divenuti inutili, finiranno. Non vi sarà più nessuna tirannia del marito sulla moglie e della moglie sul marito. L'odioso ed ingiusto dominio d'una metà del genere umano sull'altro, sarà soppresso. I rapporti sessuali avranno soltanto luogo

fra amanti. La sola relazione legittima sarà l'amore.

Allora le cose rientreranno nell' ordine naturale. Si può difficilmente immaginare, oggi, la somma di sofferenze che sarà risparmiata all' umanità e la somma di gioia che le sarà impartita, quando le istituzioni attuali, basate sull' errore, saranno sostituite da istituzioni nuove, fondate sulla verità.

Riassumiamo ciò che precede in poche parole.

Perchè la società possa acquistare la massima felicità, dal punto di vista che ci preoccupa in questo libro, bisogna che la donna possieda il diritto imprescrittibile ed inalienabile di disporre intieramente del suo corpo. Questo diritto le dev'essere riconosciuto senza restrizioni e deve diventare la base dell'ordine nuovo. La donna deve cessare per sempre di essere una *cosa* per diventare una *persona*.

Io ripeto ancora ciò che ho detto in principio di questo capitolo. Le relazioni sessuali sono il principale fattore che determina il destino della donna. Quando la donna sarà assolutamente libera di disporre della sua persona, ella otterrà facilmente tutte le altre libertà e diverrà, in poco tempo, l'eguale dell'uomo, sia dal punto di vista del diritto civile che del diritto politico.

Capitolo V.

La Morale.

Prima di esporre come dovrebbe essere organizzata la società, bisogna chiarire un punto assai importante: quello della morale sessuale. Senza un'idea netta e positiva sopra questo soggetto il lettore avrà forse qualche difficoltà ad ammettere le idee che io più lungi espongo.

Qual'è dunque la vera morale sessuale?

Prima di rispondere a questa domanda bisogna fare un esame obbiettivo dei fatti.

L'uomo è una creatura assai complessa, che possiede organi numerosi. Ma una classificazione assai chiara s'impone immediatamente fra le diverse funzioni vitali che si compiono nel nostro essere. Questa classificazione si vede, per così dire, all'esterno, per l'opposizione della testa e del corpo. Il corpo eseguisce le funzioni fisiologiche od animali,

la testa le funzioni psichiche o intellettuali. L'uno è la bestia, l'altro è l'angelo.

Questa distinzione, stabilita dalla più remota antichità, fra le funzioni fisiologiche e le psichiche, ci ha fatto cadere nel grossolano errore di opporle le une alle altre, e considerarle come antagoniste. È da questo errore che deriva l'imperfezione delle nostre istituzioni sociali. In realtà, le funzioni mentali non sono di una particolare natura; in fondo, sono fisiologiche come tutte le altre. Ma, ciò che è ancora più importante e che è stato più disconosciuto, si è che tutti gli organi del nostro corpo agiscono simultaneamente. Non vi è una sola funzione che non si compia per l'azione simultanea e concorde di tutti i nostri organi. Appena codesto accordo non è completo, si è in presenza di un caso patologico se è momentaneo, teratologico se prolungato.

È dell'amore, come di ogni altra funzione: perchè sia completo, sano, conforme alla vera natura dell'essere nostro, bisogna che il nostro spirito vi partecipi quanto il nostro corpo, cioè che l'emozione psichica accompagni la sensazione fisiologica. È allora soltanto che vi è l'amore, nel completo senso di questa parola, la quale, innanzi tutto, significa uno stato particolare dell'anima.

Quando si considerano questi fatti particolari, subito se ne svolge la vera conclusione. Cioè, che se le relazioni sessuali si compiono con l'amore, vale a dire con una uguale partecipazione dello spirito e dei sensi, tali relazioni sono conformi alla natura delle cose; e sono adunque sane, buone, morali. Quando le relazioni si compiono senza l'amore, esse sono contrarie all'organizzazione dell'essere nostro, dunque sono malsane, cattive, immorali. In realtà, si potrebbe anche dire che le relazioni sessuali senza l'amore sono contro natura, precisamente come le relazioni fra individui dello stesso sesso. E precisamente perciò producono in noi una impressione di disgusto e di ripulsione.

Osservate il giovane che, il mattino, esce dalle braccia di una donna adorata. Per quanto numerosi siano stati gli slanci appassionati ai quali si è abbandonato, il giovane sembra come trasfigurato. Gli sembra di camminare senza toccare la terra, gli sembra di sollevarsi nelle nubi. Egli si sente ingrandito, nobilitato; si crede padrone dell'universo e troverebbe naturale di vedere i passanti inchinarsi davanti a lui per rendergli omaggio. Egli si sente di mille cubiti più alto del basso gregge umano.

Osservate, all' opposto, il giovane che esce dalle braccia di una cortigiana. Quale differenza! Egli rientra in casa, portando come una macchia in fronte. Vorrebbe nascondersi cento braccia sotto terra perchè i passanti non vedano la sua vergogna. Egli porta in cuore un sentimento di degradazione che vorrebbe lavare con mesi di astinenza. L'anima fu violentata e si vendica. Il giovane si esecra, si disprezza, e disprezza ancor più la sua complice.

Le stesse follìe, per quanto voluttuose, ove siano cagionate dalla mutua affezione e provate simultaneamente dai due amanti, possono essere nobili, belle, pure. Ma se sono unicamente l'effetto del semplice desiderio di fisiche voluttà, possono essere degradanti ed immonde.

La moralità consiste dunque a conformarsi alle leggi della nostra natura, l'immoralità a sottrarvisi.

È per non aver compresa questa più elementare verità che si è caduti in aberrazioni le quali hanno le più funeste conseguenze.

“Nessuno contraddice che la castità sia migliore della depravazione„ dice il conte Tolstoi.[1] Senza dubbio alcuno, ma l'errore del

[1] *Sur la question sexuelle*, tradotto dal russo da Bienstock. Parigi, Stock, 1901, pag. 24.

grande romanziere russo consiste nel confondere la depravazione con l'amore, quando sono soltanto le relazioni sessuali senza l'amore che costituiscono la depravazione, appunto perchè contro natura. La castità può perfettamente essere d'accordo col più intenso amore. La donna casta è quella che si dà *soltanto* quando ama; l'impudica, quella si dà senza provare attrazione psichica, unicamente per il piacere della carne. Non è la castità che bisogna opporre alla depravazione, bensì l'amore. La depravazione è uno squilibrio cagionato dalla predominanza del corpo sull'anima; la castità, uno squilibrio cagionato dalla predominanza dell'anima sul corpo. I due casi sono contro natura, dunque patologici, dunque immorali.

La morale non si stabilirà con la pratica della castità e dell'astinenza, come crede il conte Tolstoi e come tanti asceti cristiani hanno creduto prima di lui; la morale si stabilirà col trionfo completo dell'amore. Immaginate infatti un mondo in cui le relazioni sessuali non abbiano luogo che fra donne e uomini sinceramente e profondamente innamorati gli uni degli altri.

Questo mondo sarà il più casto e il più morale che possa esistere. La purezza dei co-

stumi vi sarà completa; l'elevazione dei caratteri vi toccherà il punto culminante poichè non vi sarà più nè menzogna, nè tradimento.

Ora è evidente che una sola via può condurre a questa moralità completa: la completa eguaglianza dei sessi. Infatti, solo quando la donna disporrà intieramente di sè stessa potrà darsi unicamente a colui che le ispira amore e rifiutarsi intieramente a ogni altro; o, in altre parole, potrà non prostituirsi e rimanere onesta. Se la donna fosse libera, farebbe l'amore solo quando il suo cuore parlerebbe, precisamente come noi. Ma siccome le donne non sono libere di disporre di sè stesse, quelle che non osano o non vogliono uscire dalle consuetudini, rimangono vergini fino all'epoca del matrimonio. Allora altre donne prendono i loro posti, che restano vacanti; e si danno per denaro, e la prostituzione si organizza.

Senza l'asservimento della donna, questa piaga non esisterebbe, o, almeno, sarebbe ridotta a minime proporzioni. Infatti, quale giovane degnerebbe di abbassarsi all'amore venale quando potesse facilmente avere relazioni con una donna amata? Attualmente l'amore sano, e perciò appunto santo, è reso estremamente difficile. E quanto quest'amore

perde, è guadagnato dall'altro amore malsano, quello venale. Non potendo trovare le soddisfazioni dell'anima insieme a quelle del corpo, noi ci accontentiamo delle ultime e noi cerchiamo, per rifarci, di raffinarle nel modo più licenzioso. Immaginate che gli uomini non possano avere relazione con le donne se non facendosene amare e allora la prostituzione sparirà d'un tratto.

Sono le nostre idee erronee che hanno sospinto la donna sulla via della prostituzione. Ma dal momento che la donna si è messa a trafficare il proprio corpo, ha cercato, naturalmente, di trarne il maggior vantaggio possibile. Allora, dopo essere stata oltraggiosamente avvilita dall'uomo, la donna, alla sua volta, è stata condotta dal suo interesse a fare tutto il possibile per corromperlo. È la donna schiava che ci fa vivere in un ambiente saturo di erotismo, cercando in tutti i modi di eccitare le nostre passioni e i nostri appetiti, cogli abbigliamenti chiassosi e le acconciature, con le nudità ostentate nei pubblici ritrovi, con le danze lascive e mille altri mezzi di ogni genere. La donna schiava ci fa vivere in un ambiente in cui la voluttà è alla pressione di troppe atmosfere, in un'aria, cioè, corrotta e viziata. Siccome vi ci siamo abituati, non

stumi vi sarà completa; l'elevazione dei caratteri vi toccherà il punto culminante poichè non vi sarà più nè menzogna, nè tradimento.

Ora è evidente che una sola via può condurre a questa moralità completa: la completa eguaglianza dei sessi. Infatti, solo quando la donna disporrà intieramente di sè stessa potrà darsi unicamente a colui che le ispira amore e rifiutarsi intieramente a ogni altro; o, in altre parole, potrà non prostituirsi e rimanere onesta. Se la donna fosse libera, farebbe l'amore solo quando il suo cuore parlerebbe, precisamente come noi. Ma siccome le donne non sono libere di disporre di sè stesse, quelle che non osano o non vogliono uscire dalle consuetudini, rimangono vergini fino all'epoca del matrimonio. Allora altre donne prendono i loro posti, che restano vacanti; e si danno per denaro, e la prostituzione si organizza.

Senza l'asservimento della donna, questa piaga non esisterebbe, o, almeno, sarebbe ridotta a minime proporzioni. Infatti, quale giovane degnerebbe di abbassarsi all'amore venale quando potesse facilmente avere relazioni con una donna amata? Attualmente l'amore sano, e perciò appunto santo, è reso estremamente difficile. E quanto quest'amore

perde, è guadagnato dall'altro amore malsano, quello venale. Non potendo trovare le soddisfazioni dell'anima insieme a quelle del corpo, noi ci accontentiamo delle ultime e noi cerchiamo, per rifarci, di raffinarle nel modo più licenzioso. Immaginate che gli uomini non possano avere relazione con le donne se non facendosene amare e allora la prostituzione sparirà d'un tratto.

Sono le nostre idee erronee che hanno sospinto la donna sulla via della prostituzione. Ma dal momento che la donna si è messa a trafficare il proprio corpo, ha cercato, naturalmente, di trarne il maggior vantaggio possibile. Allora, dopo essere stata oltraggiosamente avvilita dall'uomo, la donna, alla sua volta, è stata condotta dal suo interesse a fare tutto il possibile per corromperlo. È la donna schiava che ci fa vivere in un ambiente saturo di erotismo, cercando in tutti i modi di eccitare le nostre passioni e i nostri appetiti, cogli abbigliamenti chiassosi e le acconciature, con le nudità ostentate nei pubblici ritrovi, con le danze lascive e mille altri mezzi di ogni genere. La donna schiava ci fa vivere in un ambiente in cui la voluttà è alla pressione di troppe atmosfere, in un'aria, cioè, corrotta e viziata. Siccome vi ci siamo abituati, non

ci accorgiamo quanto quest'aria sia acre e avvelenata. Ma è tempo di comprendere che è il nostro stato di perpetuo libertinaggio che è il colmo dell'immoralità. L'amore reale, sia pure voluttuosissimo, rimane necessariamente casto; è soltanto la prostituzione che degrada.[1]

Dopo la prostituzione un' altra causa della profonda corruzione è l'adulterio. Ma, qui, ancora, di chi la colpa? Delle nostre istituzioni, che fanno della donna una schiava. Se il diritto alla donna di amare chi meglio le piace non le fosse giammai stato contestato, la donna non avrebbe avuto ragione alcuna d'ingannare e nascondersi. Ella avrebbe agito alla luce del sole, sarebbe rimasta fiera ed onesta. Ella non sarebbe stata costretta a ricorrere costantemente all'arma della menzogna, dell'ipocrisia e dell' astuzia; vizî degradanti per quelli che ne usano e sorgenti di crudeli tormenti per quelli che ne sono le vittime. Invece, privando la donna di ogni libertà, noi l'abbiamo spinta, di forza, nella via della slealtà costante e sistematica. Il suo carattere è stato abbassato; ella è caduta e ci ha trascinati nella sua caduta. Allora il nostro risentimento

[1] A ragione si dice spesso che l'amore rifà una verginità alle cortigiane. Vi è certamente una parte di vero in questa idea.

non ha più conosciuto limiti. Noi l' abbiamo coperta di rimproveri e d' imprecazioni. La donna divenne l'Eva tentatrice, la grande corruttrice, la sorgente di tutte le nostre sventure. È lei che ha perduto il genere umano! Da secoli si ripetono tutte queste amenità senza accorgersi che la causa dei nostri mali non è la donna, ma le aberrazioni del nostro spirito, che nega ogni giustizia alla nostra compagna, non consentendole nemmeno la personalità. Se volete dunque la società sana, morale e felice, bisogna fare la donna completamente libera.

Io mi pongo adesso da un altro punto di vista per esaminare la grave questione della morale sessuale. Esso ci condurrà all'identica conclusione.

Ad ogni momento, la morale corrente si condensa, per così dire, in un quadro ideale. Esso non corrisponde completamente alla realtà. Non è ciò che è, ma ciò che dovrebbe essere, e i moralisti dell'epoca dicono che, se fosse realizzato, il male sarebbe vinto e il bene trionferebbe.

Ecco dunque l'ideale delle relazioni sessuali, tal quale è concepito dalla moralità ufficiale del tempo nostro.

Quando l'ora è venuta, i genitori si preoccupano di "accasare" i loro figlioli. Essi cercano dei giovani, i quali, per situazione economica e sociale, soddisfacciano a tutte le convenienze. Le famiglie intavolano le trattative e combinano tra loro. Poi i giovani fanno la conoscenza reciproca, senza subire alcuna pressione. [1] La convenienza c'è da entrambe le parti; i giovani talvolta si piacciono o, almeno, non hanno da fare alcuna grave obbiezione. Allora i parenti danno la loro benedizione e si celebra una bella cerimonia in mezzo alle più dolci effusioni di tenerezza.

Il giovane sposo, assolutamente innocente, è unito a una giovane vergine ignara di tutto. I due congiunti restano fedeli l'un l'altro per tutta la vita. Lo sposo non conosce che una sola donna, la sua: la sposa un solo uomo, suo marito. La monogamia è realizzata in modo completo. Gli sposi hanno molti figli. Essi li allevano con sollecitudine e li maritano come lo furono essi stessi.

[1] Il caso è ben lungi dall'essere universale. Il più sovente i parenti considerano il loro proprio vantaggio, prima di tutto, e fanno ogni pressione sui ragazzi. La maggior parte dei nostri matrimonî sono una forma attenuata della tratta dei bianchi. Ma, lo ripeto: presento le cose meglio di quello che sono; resto pensatamente nell'idillio.

Questo è l' ideale della morale ufficiale. È bellissimo!... Soltanto è.... contro natura, poichè esclude l' amore. Ora, l'amore, è uno dei sentimenti più potenti dell' anima umana e ogni morale che non lo prende in considerazione è completamente falsa.

La morale convenzionale dei giorni nostri, per essere realizzata, dovrebbe fare di noi il contrario del *superuomo* di Nietzsche; dovrebbe fare di noi dei *sottouomini,* abbassarci al livello dei ruminanti. Questa morale avrebbe potuto essere ammessa, a rigore, nelle epoche buie della preistoria. Ma all'ora attuale è troppo tardi! I tempi sono maturi. L' umanità, per fortuna, ha superati gli stadi inferiori. L'anima umana, oramai, non può non provare l'amore. Ora, se è impossibile fare regredire l'uomo verso l'animalità, bisogna bene decidersi ad ammettere che la morale ufficiale è falsa, perchè non conforme alla nostra natura. Per contro, si è allora obbligati di ammettere che la morale vera è quella che si fonda sulla natura reale dell'essere umano, vale a dire quella che sostiene dovere l'amore essere il fondamento di ogni relazione sessuale.

Capitolo VI.

L'eguaglianza sociale dei sessi.

In una società, organizzata conformemente alla natura delle cose, la donna sarà allevata, dall'infanzia, col medesimo obbiettivo dell'uomo: vivere del suo lavoro. Deve essere così perchè il lavoro è la legge universale della biologia. Ogni essere, dal microbio più invisibile fino all'anima più potente, lavora senza tregua e riposo per assicurare la propria esistenza.

Il lavoro essendo la legge di natura, voler restare oziosi è voler andare contro questa legge, voler essere, adunque, immorali. Fintanto che lo scopo della donna non sarà quello di vivere del proprio lavoro, ella rimarrà disonesta, poichè deve cercare qualcuno che la mantenga, vale a dire, farsi cortigiana.

La donna deve dunque diventare una unità economica indipendente. In verità, tale affermazione, che potrà sembrare a qualcuno ri-

voluzionaria, è, all'opposto, ciò che vi ha di più conservatore al mondo. Essa non fa che constatare una condizione di cose che ha esistito dalla più remota antichità. Sempre e dovunque la donna ha lavorato, non solo quanto l'uomo, ma assai più dell'uomo. E ciò che è stato nel passato continua ancora nel presente. [1]

Ciò essendo, ci si può chiedere per quale acciecamento strano non ci si è accorti, fino ad oggi, di questo fatto universale, che salta agli occhi di tutti: cioè che la donna ha sempre guadagnato la vita col sudore della fronte. Questo acciecamento viene dalle classi ricche. Queste classi formano un leggiero strato sociale, appena un decimo della popolazione, cioè una quantità quasi trascurabile. [2] Ma questa classe, per quanto poco numerosa, si trova assai in evidenza. Essa forma come una

[1] Vedere più indietro a pag. 53. La donna, a' nostri giorni, lavora anche troppo. L'opinione pubblica ed i legislatori cercano di ridurre il suo lavoro.

[2] Questo fatto è dimostrato dalle più esatte statistiche. In Inghilterra, 752 296 contribuenti guadagnano più di 4000 franchi all'anno. Moltiplicando questo numero per 5, per comprendervi le donne e i fanciulli, si vede che 3 761 000 Inglesi sopra 41 600 000 vivono più o meno comodamente. E l'Inghilterra è il paese più ricco del mondo! In Francia 14 300 persone soltanto hanno più di 40 000 franchi di rendita. In Prussia 44 600 contribuenti sopra 11 977 000 hanno più di 10 000 franchi di rendita.

pellicola che ricopre e nasconde le classi diseredate. Così, fino all'epoca nostra, i moralisti, gli uomini di Stato, i sociologi anche, hanno sempre in vista, parlando delle donne, quelle che possono vivere senza lavorare. Queste privilegiate non sono probabilmente più di una sopra cento. [1] Ma esse riempiono tanto la scena che si costruiscono, sopra la loro sola esistenza, tutti i sistemi di morale passati e presenti. Non si può stupire allora come sistemi i quali trascurano di prendere in considerazione i novantanove fattori sopra cento, siano radicalmente falsi. [2]

[1] Non si può stimare a meno di 10 000 lire la rendita necessaria perchè una donna possa rimanere in casa senza far nulla. Ora, nella Grande Bretagna vi sono soltanto 103 388 persone che hanno più di 7500 franchi di rendita. Contando le famiglie, ciò fa all'incirca l'1 per 100 della popolazione totale del regno, che, non dimentichiamolo, è il più ricco della terra.

[2] Un sociologo mio amico, uno dei più eminenti della Francia, mi diceva, qualche mese fa: "Il matrimonio è sopratutto utile alla donna. Senza di esso, non appena diventasse brutta, la donna sarebbe abbandonata e rimarrebbe priva di risorse. E la donna diventa presto brutta, non appena ha perduto la gioventù, mentre l'uomo rimane giovane fino a sessant'anni." Così, per questo *specialista,* per questo scienziato di professione, la *donna* è l'infima minoranza delle privilegiate! Se i *sociologi* possono ingannarsi in modo così stupefacente, figuratevi poi siemplici mortali!

Dall'antichità più remota fino ad oggi la donna è stata massaia e servente nelle famiglie, operaia nelle fabbriche e negli opificî, lavoratrice in campagna. Questi mestieri comprendono la quasi totalità delle donne. Ciò che rimane, lo ripeto, è una quantità trascurabile. Volere dunque che la donna sia un'unità economica indipendente è volere ciò che dovunque esiste da tempo immemorabile, è, in realtà, sfondare una porta aperta e nulla più.

Poichè la donna è e deve essere riconosciuta come unità economica indipendente, ella deve ricevere una educazione capace di farle guadagnare il suo pane e di condurre meglio che può i proprî interessi. Per ciò che riguarda l'istruzione, considerata dal punto di vista utilitario, non occorre dire che dovrebbe essere impartita alla donna nella stessa misura che all'uomo. Tutte le istituzioni scolastiche, dalle più modeste fino alle più elevate, dovrebbero essere indistintamente aperte agli uomini e alle donne. La questione sessuale non dovrebbe essere sollevata: solo la capacità dev'essere l'unica condizione richiesta per l'ammissione.

Dopo ciò che è necessario per guadagnare la propria vita, si dovrebbe sopratutto insegnare alla donna ciò che le è indispensabile

sapere per ben condursi. Intendo fare allusione alle nozioni d'ordine fisiologico sulla propria organizzazione sessuale. L'ideale del tempo nostro è che una giovane non sappia nulla. Questo ideale è assolutamente falso. Esso fu creato dal più mostruoso egoismo dell'uomo affinchè gli procurasse un godimento di più: lo stupore della giovanetta. Questo ideale è assolutamente funesto alla donna; le cagiona una somma immensa di sventure; la disarma e l'abbandona indifesa agli attentati più odiosi e ributtanti. [1]

Si ha gran torto di confondere l'ignoranza col pudore. Le giovanette romane, nei primi tempi della Repubblica, andavano a prosternarsi dinanzi alla statua del dio Pane pregandolo di dar loro un buon marito. Ora questa statua rappresentava cose tanto poco de-

[1]) Il fatto seguente è accaduto recentemente in Francia. In una famiglia del miglior mondo, i parenti erano stati obbligati a fare un lungo viaggio. Essi avevano lasciato la loro figlia in custodia all'istitutrice. La signorina aveva diciassette anni ed era di un'ignoranza assoluta; come si dice, la purezza in persona. Ciò cagionò la sua perdita. Ella si abbandonò un giorno a un giovane servitore di suo padre, senza troppo sapere ciò che faceva. A capo di qualche tempo l'istitutrice si accorse che la giovanetta era incinta. Le due infelici donne si avvelenarono. Ecco i bei frutti dell'ignoranza!...

centi che è difficile farvi la minima allusione. Ciò non impediva le matrone di quell'epoca di essere modelli di virtù e pudore. Quando una giovanetta nella nostra società è istrutta nelle cose d'amore, prima del matrimonio, si dice che è depravata. Ma la depravazione non deriva dal conoscere i veri fatti di natura, bensì dal conoscerli in modo clandestino e malsano. Sono le nostre idee antiquate che demoralizzano le giovani, in questo, come in molti altri casi. Se venisse loro insegnata la verità alla luce del giorno, e altamente, non farebbe loro l'effetto di qualche cosa di vergognoso che si debba nascondere. La fanciulla, insomma, non sarebbe corrotta.

Così, in una società razionale, la giovanetta sarà istrutta, verso l'epoca della pubertà, dell'organizzazione fisiologica dell'essere umano.[1] E ciò non le torrà, certo, nè la decenza, nè la delicatezza del sentire. Sapere e svergognatezza sono tanto poco sinonimi che si può

[1] Ciò, per la donna, è assai più indispensabile che per l'uomo. All'epoca della pubertà si producono, nella donna, fenomeni di particolare natura. Assai sovente non si dà alcuna notizia alle giovinette della natura di tali fenomeni; esse credono spesso trattarsi di cosa anormale e patologica e ve n'ha di quelle che, per liberarsene, mettono a repentaglio la salute e persino la vita.

tutto conoscere e restare la più pura delle donne.

Ecco dunque la giovane della società razionale istrutta di ciò che le è necessario per guadagnarsi il pane e regolare la vita. Come dovrà vivere? Esattamente come vivono oggi gli uomini. Le ricche si occuperanno dell'amministrazione delle loro sostanze e adempiranno le cariche d'ordine civile, politico e intellettuale. Le povere lavoreranno per guadagnarsi la vita. Completamente libera de' suoi movimenti, non avendo da rendere conto a nessuno degli impulsi del proprio cuore, la donna potrà stringere le relazioni che vorrà. Subito la condizione della donna sarà migliorata in enorme misura. Non vi saranno più ragazze sedotte e abbandonate collo spaventoso corteggio di mali che comportano. Non vi saranno più ragazze vendute e comprate come si pratica oggi sopra vasta scala. Le relazioni che contrarranno le donne all'epoca della loro libertà saranno di varia natura. Le une più o meno effimere, le altre forti per tutta la vita.[1] La natura femminile essendo più o meno somigliante alla nostra, dobbiamo pensare che, nella prima giovinezza, anche la

[1]) Vedi queste idee più innanzi sviluppate a pag. 139.

donna sarà più mobile, più appassionata, più incostante. “Bisogna che la gioventù si diverta „ dice il proverbio. In una società bene organizzata ciò sarà riconosciuto tanto legittimo per il sesso femminile che per il sesso maschile. Poi, dopo un periodo di effervescenza e di ardore, la donna sentirà, proprio come noi, il bisogno di “mettersi a posto „. Allora ella contrarrà relazioni più serie, più durevoli, più forti.

Mi par di udire qui i conservatori gridare allo scandalo, con indignazione. “Ma ciò che voi osate presentare come lo stato sociale più perfetto è il colmo dell'abbominio. „ Eppure, ciò che propongo, è davvero così nuovo, così inaudito? Proprio no. Ciò si è praticato da tempo immemorabile, sopra una scala immensa. Nelle classi popolari di un gran numero di paesi europei, le giovani si danno assai di frequente ai loro amanti e non si sposano legalmente che in seguito alla nascita di un bambino. Ora le classi popolari formano i nove decimi della società. Di più, anche nelle classi borghesi e aristocratiche, si vedono migliaia e migliaia di legami di ogni genere, sia fra celibi e nubili, sia fra uomini e donne maritate (in quest' ultimo caso è la pratica della poliandria e della poligamia). Ciò che io chiedo non è dunque una rivoluzione tanto

radicale. Non è che l'ufficiale riconoscimento di ciò che oggi esiste ufficiosamente. Si tratta più di modificare il nome che la cosa, più l'esteriorità che la sostanza. Ma questa modificazione avrà un' enorme importanza dal punto di vista del diritto e della morale e si potrà considerare come una delle più grandi e benefiche rivoluzioni che si siano mai compiute nella umana società.

Nella società futura la donna essendo destinata ad essere un' unità economica, tutte le carriere le saranno aperte senza restrizioni. L' eguaglianza sarà completa fra i due sessi da questo punto di vista. Sopra ciò, però, dobbiamo spiegarci chiaramente. Abbiamo veduto che sopra 100 donne 99 sono obbligate a lavorare quanto l'uomo, ed anche più dell'uomo, per il fatto solo che in certi momenti sono obbligate ad unire il lavoro fisiologico della maternità al lavoro dell'ordine economico.

L'eguaglianza non significa affatto che ogni donna dovrà necessariamente esercitare una professione liberale: essere avvocato, medico, o notaio. I nostri avversarí tendono a mettere in ridicolo le tendenze femministe mostrando ch'esse avranno per risultato di capovolgere l'ordine stabilito, confinando l'uomo all'interno della casa, ponendone al di fuori la donna.

Occorre dire che giammai i femministi hanno pensato a simili sciocchezze? No, ciò che noi chiediamo è semplicemente che la donna non sia impedita di esercitare qualunque professione, quando ne abbia l'attitudine e il desiderio. Una giovane americana, miss Ellen John, ha superato ultimamente un brillante esame di ingegnere di marina. Ella ha presentato un modello di naviglio assai superiore a quelli fatti fin qui. Noi domandiamo soltanto che miss John e tutte quelle che le assomigliano non siano impedite di costrurre navigli perchè sono donne. E ciò per due ragioni. Prima, per sentimento di giustizia. Nessuno dev'essere privato della possibilità di sviluppare le proprie facoltà e di trarne il massimo beneficio, sia uomo, sia donna. Secondo, noi domandiamo l'eguaglianza dei sessi per l'interesse stesso dell'umanità. Supponete che si rinviasse miss John ai suoi strofinacci, come si fece, purtroppo, le mille volte nel passato, sotto il pretesto ch'ella appartiene al bel sesso. Allora i vantaggi del suo spirito d'invenzione sarebbero perduti.

Nessuno desidera per nulla che tutte le donne agiscano fuori della casa. La divisione del lavoro, che dà alla donna le cure della casa e all'uomo la produzione delle rendite, può es-

sere spesso assai vantaggiosa. Vado anzi più in là. Supponete che il lavoro dell'uomo possa produrre una rendita di 4000 franchi all'anno e che la donna, occupandosi in qualche professione, ne possa guadagnare 2000. Può accadere che la famiglia viva meglio con 4000 franchi, rimanendo la donna in casa a far da massaia, che con 6000, restando la donna l'intero giorno allo studio o al magazzeno. Tutto ciò è assai evidente e i femministi non l'hanno mai contestato.

No, ciò ch'essi soltanto contestano, è che le ineguaglianze ributtanti dell'ordine attuale siano benefiche. Per esempio, migliaia d'individui affermano oggi ancora che è inutile istruire le donne perchè i mariti le preferiscono ignoranti. Si può immaginare un'ingiustizia più odiosa? Queste sono opinioni contro le quali i femministi protestano con tutte le forze e che spariranno immediatamente in una società organizzata secondo ragione. La donna dev' essere prima di tutto istruita per sè stessa. Il sapere è una delle più grandi gioie che esistano e alla donna spetta il diritto imprescrittibile di avere una parte di gioia uguale a quella dell'uomo. Poi la donna dev' essere istruita perchè non è soltanto la riproduttrice del genere umano, ma ben an-

che un' amica, una compagna, un membro della città ed uno dei fattori più importanti della civiltà.

Cerchiamo ora di rappresentarci la società futura. Quando tutte le professioni liberali e le funzioni politiche saranno indistintamente esercitate dai due sessi, come oggi avviene per le professioni manuali, le donne industriali, commercianti, negozianti, professori, medici, deputati, lavoreranno a fianco dei loro colleghi uomini e siederanno con loro in tutte le assemblee. Allora l'attività delle donne diverrà un organismo necessario delle nostre istituzioni. Allora ci si preoccuperà meno della loro vita privata e, per ciò solo, la loro libertà sarà ancor meglio guarentita. D'altra parte, quando la donna sarà presa, fino dalla giovinezza, nel turbine del lavoro sociale, l'amore non potrà più occupare nella sua vita il posto esclusivo che oggi vi occupa. La donna incontrerà allora l'amore sul suo cammino per combinazione. Ella non vivrà unicamente per cercarlo. Perciò tutte le facoltà femminili saranno tenute in equilibrio e la sua salute morale sarà completa. Ed è appunto perchè l'eguaglianza trascinerà la donna nell' ingranaggio della vita sociale che l'opera funesta dei se-

coli di barbarie sarà cancellata. Io ho dimostrato più su come il tipo femminile si fosse formato per una differenziazione delle funzioni sociali. Questa differenziazione tendeva sempre più a fare della donna un essere incosciente, diciamo la parola, una bambola, atta solo come strumento di piacere. È soltanto con la libertà e l'eguaglianza che questo tipo funesto sarà distrutto. Forzatamente, fatalmente, le donne, sempre in numero più considerevole, saranno costrette ad allontanarsi da questo tipo di giocattolo e un giorno verrà in cui sparirà affatto.

Numerose trasformazioni si opereranno allora, sopratutto nei costumi. È facile indicare le tappe del cammino. Le donne rinunceranno prima a portare, in società, dei costumi indecenti. Esse cominceranno ad abbandonare le scollature, le quali, checchè se ne dica, sono un principio di prostituzione. Poi, abbandoneranno i gioielli, i cappelli fantastici, le stoffe chiassose. Tutte queste cose sono artifizî per attirare l'attenzione degli uomini e per eccitare la loro sensualità. Esse parranno degradanti alla donna, quando questa avrà il sentimento della propria dignità e la coscienza d'essere l'eguale del sesso forte. Noi pure abbiamo portato, un tempo, stoffe chiassose,

pizzi e gioielli. Diventando più intellettuali, abbiamo abbandonato tutte queste frivolezze. La donna, presto o tardi, seguirà questo cammino. Assai probabilmente, anch' essa, come noi, sarà condotta a sostituire, agli abbigliamenti lunghi ed ampî, costumi più corti. Nell' antichità e fino al secolo XIV anche gli uomini hanno portato abiti lunghi e larghi. Ma la vita diventando più intensa e nervosa, tali abiti costituirono un imbarazzo troppo forte e perciò furono abbandonati. La donna passerà per le medesime fasi. Ella si sbarazzerà un giorno dalle lunghe vesti imbarazzanti. Ella si formerà un costume comodo, piacevole e razionale.

La donna, divenuta libera ed elevata in dignità, non vorrà più abbassarsi all' ufficio di etèra ed eccitare l' uomo con artifizî di abbigliamento e di acconciatura. Ma si ha torto di credere che allora sarà meno affascinante e meno adorata. Le donne ci amano bene, noi uomini, e talvolta pazzamente, per quanto portiamo il costume più brutto, che, io credo, sia mai stato inventato. Esse continueranno a piacerci, qualunque sia il modo col quale vorranno vestirsi. E se, nella società futura, l'amore andrà piuttosto dal cuore ai sensi, che dai sensi al cuore, il progresso sarà enorme,

Sarà il cammino normale, morale, poichè, pel raggiungimento dell'ebbrezza più culminante in amore, occorre che abbia luogo, prima di tutto, l'unione delle anime.

È facile comprendere che la semplificazione del costume aumenterà la felicità della donna e la nostra. Con un costume più semplice, la donna non avrà l'eccitazione quasi morbosa che oggi infierisce con tanta violenta intensità. Quando si pensa alla somma incalcolabile di sventure che produce questa eccitazione, [1] si può stimare al suo giusto valore l'immenso beneficio che deriverà dalla sua diminuizione. Di più, quando la donna avrà rinunciato agli abbigliamenti complicati, ella si vestirà in un momento. Allora non vi saranno più le interminabili fermate davanti allo specchio, non vi sarà più l'insensato spreco del tempo. Aggiungasi che il costume più semplice sarà anche il più igienico. Esso lascierà alla donna tutta la morbidezza dei suoi movimenti e la sbarazzerà dalla tortura del busto.

[1] Non vi è bisogno di scendere a molti dettagli. Migliaia di donne hanno venduto la loro anima per qualche acconciatura, hanno rovinato intiere generazioni e spinto gli uomini a calamità estreme. Contate inoltre le crudeli sofferenze provate dalle donne che si sentono meno bene abbigliate delle loro vicine.

Pertanto l'eguaglianza, la libertà, il lavoro, la semplicità del costume trasformeranno intieramente la natura della donna. Pur rimanendo affascinante, amante e devota, ella diventerà una personalità umana cosciente del suo valore. La traccia della primitiva barbarie sarà allora completamente scomparsa.

I due sessi, essendo diventati fattori uguali, la società giungerà al suo punto più culminante di sviluppo. L'organismo sociale è oggi debole perchè non sviluppa per intiero che la metà delle proprie forze, quelle del sesso maschile. Il giorno in cui la completa eguaglianza dell'uomo e della donna sarà un fatto compiuto, segnerà il trionfo della civiltà nel vero significato della parola.

Capitolo VII.

La superiorità morale della libera unione.

Immensa è la superiorità del regime che io preconizzo sopra quello che attualmente esiste. Io cercherò di dimostrarlo in questo capitolo mettendo in relazione ciò che è con ciò che dovrebbe essere e che tosto o tardi sarà.

In una commedia, recentemente rappresentata a Londra, una signora dell'alta aristocrazia dice a una giovane che ha adottato per carità: "Mia cara fanciulla, l'unico mestiere degno d'una donna della nostra società è di cercare un marito.„ Questa è l'opinione dominante nell'Europa sedicente civile, opinione che corre in quella che si è convenuto di chiamare "la buona società.„ Così, dalla nascita, la fanciulla è preparata a questo mestiere; e ciò nelle classi agiate, s'intende. La fanciulla viene ammaestrata nelle arti superficiali, di diletto, e le

si insegnano i modi di piacere. Poi si conduce la giovane in società, abbigliandola in modo da eccitare la sensualità degli uomini.[1] In una parola, la si alleva al mestiere di acchiappare un signore per farsi mantenere da lui. In tutte le lingue del mondo questo complesso di atti dovrebbe puramente e semplicemente chiamarsi prostituzione. Lo scopo delle famiglie più onorevoli e più elevate dell'epoca nostra è adunque quello di fare delle loro figlie altrettante cortigiane! E ciò si osa chiamare moralità! È soltanto per una lunga abitudine che ogni sentimento di morale si affievolisce nei nostri spiriti. Se noi potessimo un istante astrarci dal nostro ambiente e vedere le cose nella loro vera luce, una simile destinazione della giovane produrrebbe in noi un sentimento di disgusto profondo e d'invincibile rivolta.

Nella commedia, della quale ho parlato più su, la signora dice alla medesima fanciulla: " Voi non siete così ricca per aspirare a un matrimonio di amore. „ Pertanto l'amore è un lusso; ciò che basta, soltanto, è di scovare un

[1]) E, strana contraddizione, mentre si raccomanda alla giovane di far di tutto per eccitare la sensualità, le si dice, nel tempo stesso, che è mortale peccato il soddisfarla!....

marito! Se la giovane non riesce in questa impresa è coperta di ridicolo, di commiserazione ed anche di disprezzo. Di più, ella può essere privata fino alla fine de' suoi giorni delle gioie più legittime dell'anima umana. Ella diventa una zitellona, il suo carattere s'inacidisce; insomma, è una creatura condannata all'infelicità dalla nostra morale sedicente tutelare.

Ma per una giovane agiata o ricca, che non ha saputo pescare un marito colle sue personali attrattive, vi è un'altra uscita: comperarlo. Allora cominciano i più degradanti mercati, una specie di tratta alla rovescia, poichè nei paesi selvaggi è l'uomo che compera la donna come un animale domestico.

Nei paesi sedicenti civili è la donna che compera un marito col mezzo della dote. Nulla di più vergognoso e contro natura. Molte conseguenze dolorose ne derivano. Beninteso l'amore non può essere il fondamento di simili unioni. L'affezione è anche il più delle volte esclusa, perchè l'affezione è basata prima di tutto sulla stima di sè stessi e degli altri. Ora quale stima può avere per sè stessa una giovane quando pratica l'amore puramente sensuale, poichè un marito comperato non può essere un marito adorato, salvo casi rarissimi.

D'altra parte, la condizione dell'uomo è orribile in una simile unione. Una donna che si vende è una cortigiana ed è disprezzata; ma l'uomo che si vende lo è ancora di più e a buon diritto. Il termine che serve a qualificare una simile condizione è talmente duro che cessa di essere una parola decente. Ad essa si è dato, ultimamente, per perifrasi, il nome di un personaggio di Alessandro Dumas figlio.

Riassumendo, l'unione matrimoniale, nei nostri paesi, ha due principali aspetti: o la donna trova un marito che la mantiene; tipo di cortigiana legittima e onorata. O la donna trova un uomo che col mezzo del denaro consente a procurarle certe soddisfazioni sensuali; tipo di signor Alfonso legittimo ed accettato.

Vi è ancora una terza combinazione, generalmente praticata nei paesi extra europei e assai in uso anche nei nostri.

I parenti prendono un giovane ed una giovane e li maritano senza consultarli e senza che nemmeno si conoscano. È un semplice accoppiamento, come quelli fatti dagli allevatori.

Che cosa diventa in queste pratiche degradanti e vergognose, non dirò soltanto la felicità dei giovani, ma ben anche la più elementare morale? Bisogna davvero che l'abitudine

ci abbia accecati in modo ben strano, perchè noi possiamo riconoscere in accomodamenti così ributtanti e così contro natura, la *base sacra ed inviolabile* dell'ordine sociale, la condizione stessa della moralità. [1]

Il primo difetto di questi accomodamenti è che le unioni, basate sull'amore, vi diventano eccezioni che toccano a pochi privilegiati, mentre dovrebbero essere la regola universale. Il secondo inconveniente è che questi accomodamenti degradano l'uomo e la donna facendo loro praticare l'unione sessuale soltanto in modo fisico senza la partecipazione della più nobile parte del loro essere: l'anima.

[1] Mi si permetterà di dare un esempio ben tipico della morale convenzionale. Lo trovo in una commedia di Donnay, la *Douloureuse*, rappresentata qualche anno fa, a Parigi, al teatro del Vaudeville. Eccone il soggetto. Elena Loformah ha sposato Giorgio Ardan, banchiere israelita. Ella ama uno scultore di grande ingegno, Filippo Lamberthier, che ugualmente l'adora. Ardan ha dei rovesci di fortuna e si uccide. Elena, divenuta vedova, sta per sposare Lamberthier, quando questi apprende che Elena ha avuto, vivente il marito, un amante. Egli tronca subito ogni cosa perchè considera oramai Elena come disonesta. Ecco adunque una donna che ha sposato un uomo odiato e si è concessa a lui per denaro. Secondo le convenzioni correnti, ciò non le impedisce di rimanere pura. Ma, un bel giorno, ella cede a uno slancio disinteressato del suo cuore e si dà a un uomo che adora. Ebbene, cessa di essere pura, diventa una donna perduta!...

L'unione libera ci sbarazzerà, una volta per tutte, da questi mali, da queste turpitudini. E qui è il caso di esporre come sarà organizzata, [1] ciò che del resto è ben facile, nè richiede molta immaginazione. La condizione della donna sarà completamente eguale a quella dell'uomo. Nella società futura l'unione si compirà senza alcuna autorizzazione, nè sanzione, nell'intimità e nel mistero. La donna, dopo aver stretto un legame, continuerà a dimorare coi suoi parenti, o dimorerà sola, o infine dimorerà con l'uomo amato per far casa insieme e fondare una nuova famiglia. [2] La donna potrà così passare, come meglio vuole, da una all'altra di queste combinazioni ed anche alternarle secondo le convenienze della sua felicità. È esattamente ciò che gli uomini fanno ai giorni nostri.

Uno dei primi risultati di questo stato di cose è che non vi saranno più donne perdute. Le donne non soffriranno più nessuno dei mali che sono inerenti a questa triste condizione. In realtà, quando l'unione libera sarà la regola, nessuno saprà qual'è la condotta di una donna e nessuno si curerà di cono-

1) Vedi più indietro, pag. 124.
2) Vedi più avanti, pag. 166.

scerla. Se alla donna piace di non vivere con l'uomo che ama, ella non avrà da rendere conto a nessuno.

In secondo luogo, con l' unione libera, non vi saranno più cortigiane e signori Alfonsi. Io non voglio dire che nella società futura non vi saranno più etère professionali. No, pur troppo, ve ne saranno sempre, come sempre vi saranno ladri. Ma queste professionali saranno *fuori* della società, come gli scrocconi lo sono oggi. Ciò che sparirà con la libera unione, sarà la cortigiana legale, onorata, la giovane che accalappia un marito o ne compera uno. Allora l'atmosfera sociale sarà purificata e l'unione sessuale si compirà non soltanto senza degradare l'uomo e la donna, ma, all'opposto, moralizzandoli. L'amore, in realtà, è il moralizzatore per eccellenza, perchè amare è vivere in altri, votarsi all'oggetto adorato.

Un altro effetto moralizzatore dell' unione libera sarà di sopprimere le menzogne, i tradimenti e l'adulterio.

Nelle classi agiate, ai giorni nostri, ciò che si insegna principalmente alle giovani è l'arte di piacere. Quando le giovanette sono riuscite, con questo mezzo, ad accalappiare un marito, o quando ne hanno comperato uno, che cosa fanno? Esse amano assai raramente il loro

compagno di esistenza. Ora, siccome si son loro insegnate sopratutto le arti di sedurre, esse non sanno che questo e sono portate naturalmente ad esercitare i loro talenti per piacere ad altri che non sia il marito. Le bambole create dalla moderna civiltà non hanno che una cosa in testa: le avventure galanti. È questa una nuova cagione di degenerazione, poichè la salute deriva dal funzionamento equilibrato di tutti gli organi e di tutte le facoltà. Ora, quando la donna concentra la sua vita nell' unica preoccupazione dell'amore carnale, vi è rottura di equilibrio, e, quindi, stato morboso. Da tale rottura nella donna deriva quel perpetuo malcontento che sopprime ogni possibilità di felicità.

Un gran numero di signorine prendono marito, al tempo nostro, unicamente per avere la libertà, più tardi, di prendere un amante. I mariti lo sentono ben presto. Allora vengono i drammi di famiglia, che sono la sorgente di strazianti agonie, di crudeli infelicità o di silenziose rotture. In quest' ultimo caso il marito, alla sua volta, imitando la moglie, stringe qualche relazione extramatrimoniale. Occorre appena dire che tale combinazione produce il minimo di felicità, poichè gli esseri che si piacciono vivono separati, e quelli che non si

piacciono vivono insieme. Ma, a parte il minimo di gioia, questa condizione è ancora demoralizzante perchè le relazioni sessuali possono continuare fra sposi che si detestano.

Con la libera unione nulla di ciò. Quando una donna romperà un'antica relazione per contrarne una nuova, ella lo farà apertamente e senza alcuna ipocrisia. Ella amerà, non si darà più nè per dovere, nè per denaro. Bisogna anche pensare che all'epoca della libera unione non vi saranno più mariti ma solo amanti. Io penso, per mio conto, che ciò contribuirà in misura immensa a consolidare le unioni ed aumentare la fedeltà. Poichè non si può contestare che ai giorni nostri molte donne prendono un amante perchè egli ha una qualità appunto tanto seducente. Di più, la libertà della donna aumenterà il suo discernimento. Oggi esse prendono spesso per amanti quelli che il caso mette sul loro cammino. Esse non fanno troppo le difficili perchè ciò le obbliga a nulla. Ma fate che la donna sia libera; ella non si abbandonerà che il giorno in cui si sentirà sicura di ottenere una gran somma di felicità. Ella non s' interesserà agli uomini se non ne vale la pena, perchè con ciascuno d'essi ella potrà, non soltanto limitarsi a qualche ritrovo raro e clandestino, ma

esaurire l'intera coppa delle più celesti felicità.

Non bisogna inoltre dimenticare che la poligamia e la poliandria sono permanenti istituzioni della nostra società. Soltanto, siccome non sono sanzionate dalla legge, noi fingiamo di credere che non esistano. È cosa assai elegante, ma benanche molto ingenua. In realtà, molti uomini, oltre la loro moglie legittima, hanno una famiglia posticcia e passeggeri legami che fanno loro possedere, contemporaneamente, due e persino tre donne. Molte signore eleganti, oltre il marito legittimo, hanno uno o più amanti. Ma noi chiudiamo gli occhi. Le apparenze sono salve!

Io dirò anzi che noi abbiamo dei tesori di indulgenza per i legami illegali, perchè noi sentiamo che sono conformi alla natura delle cose, dunque necessarî. Io non so chi ha detto che l'adulterio è il fondamento della pace nei matrimonî. È difatti una scappatoia per la quale si ristabilisce il giuoco normale delle forze della natura, giuoco che è falsato dai nostri errori e dalle nostre aberrazioni.[1] Sì, certo, l'immensa maggioranza degli esseri umani prova più di un'affezione durante la vita. Sì,

[1]) Vedi più avanti, pag. 222.

certo, la passione soddisfatta conduce alla sazietà e noi siamo per essenza creature incostanti. Le nostre istituzioni avrebbero dovuto conformarsi alla natura e non contrariarla. Ma non lo fanno e però ci costringono a praticare la poligamia e la poliandria. Tuttavia, non è conforme alla nostra organizzazione psichica di amare veramente più di una persona alla volta. La poligamia e la poliandria sono adunque contro natura, dunque sono immorali. Come sbarazzarci da queste pratiche corruttrici e degradanti? Non vi è che un mezzo: la libera unione.

Ai giorni nostri è ammesso che un uomo può praticare la poligamia e una donna la poliandria, purchè clandestinamente. Ma, nel periodo della libertà, nessuna donna avrà bisogno di nascondersi, poichè sarà suo imprescrittibile diritto di vivere con chi meglio le talenta. In tale condizione la donna non sarà portata ad avere amori nascosti, ove non siano proprio inconfessabili. Ora la pubblica opinione, per il solo fatto che rispetterà tutti i legami puri, fondati cioè sull'affetto, sarà implacabile, in avvenire, per le relazioni di natura diversa. Le donne che avranno legami multipli, unicamente per sensualità, saranno escluse da ogni società onorevole, come oggi lo sono le corti-

giane. In questo modo, ancora, l'unione libera avrà purificato l'atmosfera morale.

Un altro immenso vantaggio di questa unione sopra l'attuale matrimonio è che potrà essere rotta ad ogni momento. Vi è un interesse sociale perchè ciò sia. Fu un profondo errore che ci ha impedito fin qui di pensarla così. L'interesse capitale della società è che i suoi membri sieno il più ch'è possibile felici. La società deve adoperarsi che i legami, i quali fanno della vita una galera o un inferno, siano rotti il più presto possibile e vengano sostituiti da altri che facciano della vita un paradiso. Quando tutte le unioni saranno bene assortite, gli odî, talvolta così atroci, che dividono gli sposi, non avranno più ragione di essere. In realtà, se le persone che si detestano si separano subito, non rimarranno unite che quelle che si amano. In tal modo la simpatia aumenterà sulla terra, e la società diventerà più morale. Se tutti gli uomini si amassero gli uni gli altri, i sentimenti *cattivi* sparirebbero; solo i buoni sussisterebbero; il che è quanto dire che la moralità toccherebbe il suo punto culminante.

Con l'unione libera sparirebbe pure la tirannia oggi esercitata sulla donna. La società, con ciò, farebbe un prodigioso progresso, per-

chè le sofferenze imposte dalla schiavitù della donna formano un oceano di miseria assai più vasto e profondo del Pacifico. Ma, a parte l'accrescimento della felicità e la soppressione della tirannia, la redenzione della donna porterà una potente influenza moralizzatrice sull'uomo. Nulla di più corruttore del dispotismo, che ci precipita nell'animalità, atrofizza la sensibilità, produce un vero squilibrio, il quale fa capo alla nevrosi. È a cagione dell'onnipotenza che Caligola, Nerone e tanti altri hanno finito nelle degenerazioni. Parimente i piantatori inglesi nel Sud degli Stati Uniti sono stati completamente corrotti dalla schiavitù. L'immensa autorità data al marito lo corrompe. Quando l'unione libera sarà stabilita, quest'autorità dovrà sparire.[1] L'uomo sarà obbligato di rispettare la sua compagna, la sua uguale, che potrà lasciarlo ad ogni momento. Allora, di continuo, anche presso il focolare domestico, l'uomo avrà il permanente sentimento che bisogna rispettare i diritti dei proprî simili. Ciò sarà la migliore delle scuole, la quale farà dell'uomo un essere veramente civile, insegnandogli a considerare l'assoluto

[1] Ma, diranno i conservatori, con la libera unione non vi sarà più il focolaio domestico; ma s'ingannano di grosso, come cercherò di provare nel capitolo che segue.

rispetto della giustizia come il supremo dei beni. L' unione dell' uomo e della donna sarà trasfigurata, diventando la vera associazione di due esseri per scambiarsi ciò che hanno di migliore.

Ma se il dispotismo è nefasto per colui che l'esercita, non lo è meno per colui che lo subisce. Quando si vede la possibilità di difendersi a viso aperto e di opporre alla forza una forza uguale che permetta di restare fermi e fieri, si è obbligati a difendersi con mezzi subdoli; con l'astuzia, la menzogna, la slealtà. La tirannia, esercitata sul debole, è come un fiotto limaccioso che si trasfonde nelle vene. La tirannia imbratta, leva persino il senso della rettitudine, persino la comprensione elementare del bene e del male. I popoli vinti sono spesso corrotti fino alle midolle dall'oppressione che su di loro si esercita. Pertanto sono considerati come il fango dell'umanità e sono disprezzati da tutti, e, più che da ogni altro, dai loro oppressori.

Durante lunghi secoli noi abbiamo fatto di tutto per corrompere ed abbassare le donne con la nostra tirannia. Bisogna ch'esse abbiano un fondo di buone qualità per così dire inesauribile, per non avere ancora del tutto soggiaciuto. Ma molte di loro, pur troppo, hanno sog-

giaciuto: e allora noi siamo venuti a rimproverar loro le menzogne, le falsità, le duplicità, le ipocrisie; siamo venuti a dire che la donna non ha il sentimento dell'onore e che non si può avere fiducia in lei. Noi le abbiamo negati quasi tutti i suoi diritti civili e politici, noi l'abbiamo trattata con diffidenza e ingiustizia come la peggiore delle nostre nemiche.

La degradazione della donna è il risultato della nostra tirannia e sparirà con lo stabilirsi della libera unione. Con la libertà, base della nuova unione coniugale, la donna non avrà più bisogno di mentire, di nascondersi, di essere ipocrita, di prendere le vie traverse. Ella solleverà la testa, si rialzerà, e perdendo i vergognosi difetti della servitù, sarà moralmente rigenerata.

Va da sè che, senza il matrimonio, l'adulterio sparisce necessariamente. Le conseguenze di questo fatto saranno immense e modificheranno il sentimento dell'onore quale noi lo comprendiamo attualmente.

Oggi, se una donna inganna suo marito, questi si crede obbligato di lavare nel sangue l'affronto. Ma donde viene quest'obbligo? Dall'idea che la donna è la sua proprietà, la sua cosa. Quando non vi è matrimonio, la difesa della donna non s'impone. Il signor X è l'a-

mante delta signora Z e la signora Z gli fa delle infedeltà col signor Y. Secondo i nostri costumi, se il signor Z manda i padrini al signor Y, questi ha il diritto di dire: Io non sono per nulla obbligato a battermi col signor X. Egli non ha alcun diritto sopra la signora Z; egli non è suo marito. Se il signor Z mi provoca, è un'altra cosa; io gli debbo una riparazione con le armi. Si vede dunque che il punto di onore non si esercita che allorquando il matrimonio ha fatto della donna la cosa del marito. L'infedeltà dell'amante può far sofirire molto più crudelmente che l'infedeltà della sposa legale, tuttavia essa non dà il diritto di provocare il rivale.

Con l'unione libera le questioni di onore, come oggi s'intendono, non avranno più ragion d'essere. Nessuna donna apparterrà a nessun uomo; la donna non apparterrà che a sè stessa. Nella società futura, se Paolo ha una relazione con Maria, e se questa, in seguito, l'abbandoni per Pietro, quest'ultimo, provocato da Paolo, potrà rispondere: È piaciuto all'amante di Paolo di vivere con me. Nessuno può contestargli questo diritto imprescrittibile. Io non ho alcuna soddisfazione da dare.

Ciò non potrà certamente sembrare assai mirabile alle persone imbevute delle antiche idee

sulla servitù della donna. Ma è facile mostrare quanto ciò sia conforme alla vera morale. Quand'anche le nuove idee non avessero altri risultati che di rendere impossibili i duelli, ciò contribuirebbe sensibilmente ad accrescere la somma di giustizia, dunque di bene. In realtà, ciò che il duello ha di ributtante contro il senso morale, gli è che il colpevole può perfettamente essere vincitore, l'innocente vinto. Per modo che il vizio è ricompensato e la virtù punita.

Ma a parte la soppressione del duello, la libertà della donna contribuirà ancora al trionfo della giustizia per un altro fatto, che ha una grande importanza: la preponderanza cioè degli uomini amabili sopra quelli che non lo sono. Che significa, per esempio, che la signora X lascia il signor Y per andare ad unirsi col signor Z? Ciò significa in definitiva che il signor Z le sembra più amabile. Se è così, è *giusto* e legittimo che il signor Z, avendo più qualità, abbia anche una felicità maggiore. Il trionfo dei migliori è il bene. È per il trionfo dei migliori e l'eliminazione dei cattivi che le specie animali si sono elevate sulla scala degli esseri. Questa legge universale ha una diretta applicazione nelle società. A un'epoca barbara, le persone poco amabili, grossolane e brutali,

avevano il disopra. In una società contenente la più gran somma possibile di giustizia, le persone grossolane e brutali non avranno alcuna speranza di successo. Questo toccherà invece alle persone amabili. L'aggettivo *amabile*, che sembra avere un carattere un po' superficiale, designa tuttavia la più elevata di tutte le superiorità. L'uomo amabile è quello che affascina, che attira con le più preziose qualità: bellezza fisica ed elevatezza mentale. È dunque il migliore nel significato più esatto e più nobile della parola.

La libertà della donna, favorendo il trionfo dei migliori, contribuirà dunque ad affrettare il perfezionamento della specie umana, o, come dicono i naturalisti, a operare nel suo seno una favorevole selezione.

LIBRO TERZO.

LE OBBIEZIONI.

Capitolo VIII.

La pretesa soppressione della famiglia

“Come! dicono i conservatori, voi volete abolire il matrimonio? Ma allora sopprimete la famiglia!„

Non vi è errore più profondo. Il matrimonio è un'istituzione *sociale,* la famiglia è un fatto *naturale.* Si può perfettamente abolire il primo senza distruggere il secondo. Gli animali non hanno matrimonio, tuttavia hanno famiglia. Il matrimonio è un complesso di cerimonie aventi per fine di realizzare certi accomodamenti di ordine civile e politico. Prima di tutto il matrimonio mira alla rispettabilità, se così possiamo esprimerci. La società sembra dire ai giovani: dopo che avrete compiute certe formalità, giudicate utili dall'opinione dei vostri simili, la vostra unione sarà dichiarata onorevole. Voi potrete mostrare la vostra re-

lazione senza incorrere in alcun biasimo. In secondo luogo, il matrimonio stabilisce un complesso di rapporti economici. Esso dà, per esempio, il diritto di appropriarsi il salario della donna e priva questa della libertà di disporre de' suoi beni, e quando vi è contratto, stipula accomodamenti finanziarî di ordine diverso. Infine il matrimonio ha per iscopo di stabilire le regole della figliazione (*est pater quem nuptiae demonstrant*, ecc.) dalla quale derivano i diritti di successione, tanto dal punto di vista civile, quanto dal punto di vista politico (titoli, privilegi di classe, ecc.).

Il matrimonio riveste le forme più diverse nelle società umane dell'Europa occidentale, dalle più semplici alle più *complesse.*[1]) Ma tutte queste forme sono puramente convenzionali. Esse potrebbero venire sensibilmente modificate od anche totalmente soppresse dalla legislazione. Una forma assai interessante di matrimonio si trova in Russia, presso i Molocani, setta dissidente dalla Chiesa ortodossa. Si convocano i parenti, gli amici e le cono-

[1]) Le formalità sono assai molteplici nell'Europa occidentale: consenso di parenti, pubblicazione di bandi, segnatura del contratto, matrimonio civile, cerimonia religiosa, talvolta in due chiese diverse se i congiunti sono di culto differente.

scenze. Si forma il circolo. Allora i fidanzati si presentano tenendosi per mano. Il giovane dice: “Ho l'onore d'informarvi che io prendo la signorina qui presente per sposa.„ La giovane dice: “Io ho l'onore d'informarvi che io prendo il signore qui presente per sposo.„ Queste due frasi costituiscono tutta la cerimonia del matrimonio presso i Molocani. Se una giovane, che non le ha pronunciate, vive col suo amante, è considerata come disonorata e perduta. E le conseguenze sono disastrose, perchè i costumi di questi settarii sono assai rigidi. Ma non appena la giovane ha pronunciato le parole sacramentali, è ritenuta per virtuosa e senza macchia, vivendo col medesimo amante.

Io mi chiedo, non è tutto ciò una pura finzione? Non è veramente una ributtante crudeltà far soffrire torture atroci a creature umane, perchè hanno dimenticato di compiere una cerimonia puramente convenzionale?

La istituzione del matrimonio civile nelle società occidentali ha mostrato anche, in modo chiarissimo, quanta poca importanza abbiano le convenzioni sociali. Per gli uomini religiosi che considerano il matrimonio come un sacramento, il matrimonio civile, per contratto, deve fare l'effetto di un vero abbominio.

La vita in comune che ne deriva deve loro sembrare un semplice concubinato. Tuttavia, il matrimonio davanti il sindaco avendo tutte le conseguenze civili e politiche, una donna che se ne contenta resta rispettata e onorata anche dai ferventi cattolici. Che si faccia un passo di più, che il matrimonio civile sia abolito, come lo fu il religioso obbligatorio, e i costumi si adatteranno alle nuove leggi. Allora le unioni senza autorizzazione, nè sanzione, potranno sembrare tanto degne di rispetto e tanto onorevoli come attualmente sembra il matrimonio civile.

Ben altra cosa è la famiglia. È un fatto d'ordine naturale. Le leggi e i costumi avranno un bel cambiare; la famiglia resterà tal quale.

Ricondotta a' suoi più semplici elementi, la famiglia, è l'unione di due individui di sesso diverso, viventi insieme con la loro progenitura. Siccome il fanciullo non può bastare a sè stesso nei primi anni della sua vita, tale associazione famigliare è inevitabile; se non si fosse formata, il genere umano e le società umane non avrebbero mai esistito. Pretendere dunque che si sopprimerà la famiglia, abolendo il matrimonio, è una pura assurdità. Senza dubbio, si può modificare, in certa misura, il personale dell'associazione famigliare,

ma l'elemento irreducibile, la madre, il padre e i fanciulli, resterà inevitabilmente.

È precisamente perchè il padre di famiglia è un fatto d'ordine naturale che è assurdo supporre che abbia bisogno di coercizione per mantenersi. La gente superficiale s'immagina che, senza una legislazione sul matrimonio, cioè senza il codice, il padre andrà da una parte, la madre dall'altra, e i figli, abbandonati alla loro triste sorte, dovranno o morire in tenera età od essere allevati dalla società. L'umanità per lunghi secoli ha vissuto nella più spaventosa anarchia. La forza brutale dominava tutto. Noi siamo stati adunque imbevuti dall'idea puerile che la forza è la stessa base dell'ordine sociale, e ci sembra che, una volta sparita, tutto debba crollare. Si crede, per esempio, che le grandi nazioni moderne andrebbero in briciole se il potere centrale non impedisse le secessioni con la forza delle armi. Parimente noi ci immaginiamo che le famiglie si sfascerebbero immediatamente senza la coercizione dello Stato, che qui prende la forma della legislazione matrimoniale.

Io lo ripeto, non vi è un errore più grande. E ciò per la semplice ragione che la base della vita sociale non è la forza brutale, bensì una massa di fenomeni fisiologici e psichici. L'uo-

mo e la donna vivono insieme perchè ciò loro procura godimenti morali e materiali; e conservano i figli presso di loro, per la stessa, identica ragione. Gli impulsi assai complessi, che li spingono a fare così, prendono il nome di affezione. Sopprimete domani tutte le forme di matrimonio esistenti e le facoltà affettive degli esseri umani non ne saranno diminuite di un solo jota, e, per conseguenza, i legami famigliari rimarranno precisamente tanto solidi come lo erano prima. Le facoltà affettive, in realtà, non sono in funzione delle misure legislative, ma in funzione dei fenomeni fisiologici e psichici dell'essere umano.

E i fatti dimostrano completamente ciò che io dico. Quando il matrimonio civile ha preso il posto del matrimonio religioso, si è forse osservata una diminuzione nelle facoltà affettive? Si è potuto forse dimostrare che tutti gli uomini e tutte le donne, maritati soltanto davanti il sindaco, hanno voluto sbarazzarsi dei loro figli o li hanno meno amati? Il numero dei buoni parenti è rimasto, dopo lo stabilirsi del matrimonio civile, esattamente lo stesso che all'epoca in cui esisteva unicamente il matrimonio religioso.

I fenomeni fisiologici e psichici, essendo anteriori alle misure legislative, non dipendono

da quest'ultime. Sono le leggi che provengono da questi fenomeni e non viceversa.

Non soltanto la famiglia può esistere senza coercizione, ma, al contrario, sarà soltanto quando la forza verrà completamente bandita dai rapporti sessuali che il legame famigliare acquisterà il massimo di potenza. Prima di tutto, quando l'unione sarà completamente libera, ogni nuovo giorno passato insieme sarà una sorgente di contentezza. La potenza, poi, e la durata di un legame, è in ragione diretta della somma di felicità deposta nei suoi fondamenti. Cogli attuali matrimonî, che sono il più spesso accomodamenti d'ordine economico, le prime impressioni fra gli sposi sono generalmente disastrose, sopratutto per la donna. Così la potenza del legame, in tal modo formato, è assai mediocre. Ma se i giovani si sono abbandonati l'uno all'altro in un momento di estasi e di delizie, il principio della loro unione sarà illuminato da un'aurora abbagliante. Un legame, formato in circostanze così radiose, sarà ben difficile a rompersi. I conservatori s'immaginano che, quando la donna sarà libera, ella vivrà un mese con uno ed un mese con un altro. È una pura illusione. Oggi si trovano talvolta delle donne che s'innamorano di un individuo per tutta la vita. Quale ra-

gione si ha mai di credere che cesseranno di esistere creature dal cuor tenero perchè il legislatore avrà abolite certe formalità del matrimonio? È egli possibile che si possa cambiare la statura dei coscritti per una modificazione delle leggi di reclutamento? Le facoltà affettive sono un fatto naturale quanto là statura. Quando l'unione libera sarà considerata come legale, vi saranno tante donne dolci e buone e tante cattive come ve ne sono oggi. Si può dunque predire che la durata media delle unioni *felici* non sarà certo più corta di quella de' nostri tempi.

Attualmente ciò che ci fa illusione è che i legami illegali sono generalmente rotti più presto dei legami legali. Ma ciò è perfettamente naturale. Ciò deriva dal fatto che i legami illegali sono accompagnati da una serie di sofferenze, disprezzo pubblico, necessità di nascondersi, rarità dei convegni, ecc., che i legami legali non comportano. Allora è assai spiegabile che si abbia una tendenza a sbarazzarsi dei legami che non possono procurare una completa felicità. Ma nell'unione libera non sarà così, ed essa potrà dare il massimo di felicità.

Si ha molto torto d'immaginarsi che l'unione libera renderà obbligatoria l'incostanza.

È un giudizio *a priori* che non resiste un solo minuto alla critica. Se due esseri si amano dall'adolescenza, se continuano ad amarsi durante il resto della loro vita fino all'estrema vecchiezza, nulla varrà, nell'unione libera, a separarli. Nella società futura si comprenderà che è bene rompere le unioni infelici, ma non certo, le fortunate.

Io tengo a chiarire questo punto importante in modo particolare. Io non vorrei che si possa rimproverare per un solo momento al mio libro di spingere al rilassamento dei costumi. Io non consiglio alla donna d'essere incostante, volubile e leggera. Sono ben lontano le mille miglia da queste idee. Io considero che la perfezione della creatura umana è in ragione diretta della sua potenza di affezione. Immaginate una giovane ed un giovane che provino l'uno per l'altro un amore che riempia la loro vita intiera. Immaginate che per l'uno, come per l'altra, ogni idea di una nuova relazione sia assolutamente inammissibile, sollevando in entrambi un senso profondo di dolore e di disperazione. Questo sarebbe, a mio avviso, il sentimento più ammirabile che si possa immaginare. Anche quando l'affezione è passata, io comprendo perfettamente che una donna possa considerare ogni cambiamento come

una macchia al suo manto di ermellino e ch'ella consenta a privarsi d'amore piuttosto che appartenere a due uomini nella vita. Io ammetto queste delicatezze di pensiero, anzi, le rispetto profondamente.

La sola cosa che io chiedo è che questa costanza, questa completa immolazione della vita a un solo essere adorato, venga da un impulso interno e libero e non da una coercizione brutale imposta dalle leggi o dai costumi. Poichè è soltanto quando la costanza è dettata da uno slancio spontaneo ch'essa è una sorgente di felicità.

È qui l'occasione di parlare d'un'altra conseguenza dell'affetto.

Un uomo ed una donna si sono uniti ed hanno dei figli che adorano. In capo a qualche anno le passioni si calmano e, forse, entrambi sono solleticati da nuovi amori; ma non si lasciano per affetto verso i figli. Ecco nuovamente una condotta assai logica e che merita approvazione e rispetto. Ma, anche in questo caso, la prima condizione si è che essa sia liberamente voluta dai due congiunti e non per nulla imposta da un'autorità esterna.

Nella società futura, in cui le istituzioni sociali avranno unicamente per obbiettivo la felicità dell'individuo, quelle piante ammira-

bili e rare che sono gli amori unici, saranno poste nelle più vantaggiose condizioni. Ai nostri giorni, non si sa se la costanza provenga in maggior parte dal timore,[1] e perciò ha assai meno valore e bellezza. Nella società futura in cui si saprà che la costanza deriva dall'affezione, la costanza sarà mille volte più preziosa.

Di più, ciò che bisogna aver presente si è che la libertà porterà il correttivo a molti mali. Quando un uomo saprà che la sua compagna può lasciarlo, ad ogni momento, senza avere alcuna ragione da rendere, sarà obbligato di usarle riguardi e di abbandonare le sevizie, le brutalità dei giorni nostri. La donna, dal canto suo, potendo essere abbandonata ad ogni minuto, dovrà cercare di rendersi piacevole ed eviterà i procedimenti bisbetici che sono purtroppo oggi comuni in tante famiglie. In seguito alla sostituzione dei procedimenti buoni ai cattivi, numerose unioni, che si sarebbero rotte,[2] col regime matrimo-

[1] Con questa parola intendo tutte le conseguenze crudeli che la società attuale impone alla donna infedele, divorziata od abbandonata.

[2] Per *rotte* intendo non soltanto i divorzi legali, ma le separazioni effettive, non sanzionate dalla legge, le quali sono tanto numerose ai giorni nostri.

niale attuale, sussisteranno invece all' epoca dell'unione libera.

Non bisogna dimenticare, in realtà, che la rottura delle unioni si pratica ai nostri tempi in larga misura. La sola Chiesa cattolica man tiene l' indissolubilità del matrimonio. Ma la Chiesa ortodossa d'Oriente, la Chiesa anglicana, le innumerevoli sette cristiane, il giudaismo, l'islamismo e un gran numero di altre religioni riconoscono perfettamente il divorzio. In Russia, è una questione di denaro; in Rumania, è assai facile; in America, è concesso con molta liberalità. Tuttavia non si nota che la pratica del divorzio, anche resa facilissima, abbia portato la dissoluzione delle unioni sessuali.

La sola differenza fra lo stato presente e lo stato futuro sarà questa: attualmente le unioni e le separazioni si compiono dopo certe cerimonie convenzionali, cioè con la sanzione delle autorità sociali. Nell'avvenire esse si faranno liberamente, senza autorizzazione, senza sanzione e cerimonie. A parte queste differenze, che assicureranno un'enorme somma di felicità, la società serberà quasi intieramente il suo aspetto attuale.

L' unione libera dell' avvenire comporterà senza alcun dubbio delle forme molto più fles-

sibili del matrimonio attuale.[1] Già si vede spuntare il principio di quest'êra. Secondo la Chiesa cattolica il matrimonio è indissolubile. Quando è infelice è come una prigione eterna senza speranza di salvezza. Ecco la forma più rigida che si possa immaginare. Con l'adozione del divorzio, le forme del matrimonio diventano più clementi, ma con molte gradazioni, nelle varie disposizioni, che vanno dalle più severe fino alle più libere, a seconda dei paesi. Nelle società assai progredite il divorzio per semplice incompatibilità di umore è un progresso acquisito, una conquista realizzata.

Con la libera unione, la flessibilità sarà completa. È precisamente ciò che costituirà la superiorità dell'avvenire sul presente, perchè in biologia, come in sociologia, la perfezione consiste nell'adattarsi il più rapidamente possibile a un complesso di circostanze nuove. Si può perfettamente rappresentarsi, nell' avvenire, una donna e un uomo viventi prima separatamente, poi insieme sotto il medesimo tetto, poi di nuovo separatamente, senza che l'affezione che li unisce sia diminuita. Non è così ai giorni nostri. La donna deve seguire il marito. Ella è costretta ad abitare con lui.

1) Vedi più indietro, pag. 139.

E, precisamente, perchè l'unione futura comporterà delle forme meno rigide, che potranno più facilmente adattarsi ai bisogni del momento, ella sarà più perfetta.

Ciò che precede ha nettamente determinato, io lo spero, le tendenze dei femministi. Essi vogliono che la famiglia sia costituita sopra altre basi, ma, bene inteso, non pensano un solo momento a distruggere la famiglia. Ciò è assolutamente impossibile. Ma quand'anco ciò fosse possibile, non sarebbe certo il nostro desiderio. La tesi di questo libro è che bisogna sostituire alle istituzioni che assicurano una piccola somma di felicità delle istituzioni che ne assicurino una gran somma. È dunque facile comprendere che è diametralmente opposta alle nostre idee la volontà di sopprimere una istituzione che è la sorgente delle più elevate gioie che si possano provare. La famiglia, in realtà, è il punto culminante della felicità umana, è lo scopo definitivo della vita. Trovare un essere che si adora e dal quale si è compresi, consacrarsi intieramente ad esso, fondare insieme una famiglia, raggruppare intorno a sè delle deliziose creature che si chiamano fanciulli, curarli, vederli ingrandire e svilupparsi, sentire che più non si erra sui flutti tumultuosi, ma che la confidenza e l'af-

fezione vi hanno alla fine condotti in porto, quale felicità si può immaginare migliore? Tutte le altre circostanze della vita sono soltanto prove e preparazioni che conducono a questo coronamento supremo.

Lo si vede adunque, noi, femministi, non abbiamo la minima tendenza a volere sopprimere la famiglia. Si può dire, all'opposto, che noi ne siamo i più potenti sostegni. Poichè la santità del focolare e la felicità della famiglia rimarranno una vana parola fintanto che la donna resterà subordinata all'uomo. La famiglia non può essere *morale* se non è fondata sull'amore. Ora l'amore non è possibile che fra uguali, poichè, appena appare una piccola subordinazione, proveniente da un'esterna coercizione, il legame che unisce gli individui non è più unicamente morale, dunque non è più pienamente morale. Ecco un uomo ed una donna che vivono insieme e formano una famiglia. Se essi hanno il diritto di lasciarsi ad ogni istante ed invece non si lasciano, vuol dire evidentemente che la forza che li tiene uniti è *interna,* cioè è l'affezione. Allora sono felici. Ma non appena la coercizione se ne immischia, la loro felicità deve necessariamente fuggire, perchè l'anima loro può sempre essere tormentata dal so-

spetto di vivere insieme perchè così vuole la legge.

Ora, siccome la felicità è in ragione diretta della somma di affezione, si può dedurne che l'unione coercitiva, per il solo fatto che può mettere in dubbio l'affezione, è un genere di legame inferiore all'unione libera.

Siamo adunque noi, femministi, i veri sostegni della famiglia, perchè vogliamo dare a questa le basi più pure, più nobili, più sante che possano esistere.

Occorre aggiungere che giammai i femministi hanno pensato di organizzare vasti falansteri nei quali si vivrebbe in comunità e dove i fanciulli, nutriti con processi meccanici, sarebbero allevati dalla società. Ciò sarebbe davvero la soppressione della famiglia. Qualche cervello chimerico ha avuto delle follie di questo genere, ma tali sognatori non avevano assolutamente nulla di comune coi femministi. Erano soltanto dei comunisti. Ora i femministi sono per lo più delle individualità convinte. Essi spingono precisamente l'individualismo fino agli estremi limiti, volendo applicarlo non alla metà del genere umano, ma a tutta quanta l'umanità, tanto all'uomo quanto alla donna.

Di più, ogni spirito scientifico deve essere

risolutamente contrario ai sistemi falansteriani per la semplice ragione che diminuiscono la felicità dell'individuo, la sola cosa positiva e *reale*. La felicità della società, in opposizione e all'infuori degli uomini in carne ed ossa di cui ella è composta, è la più vuota, la più inafferrabile e la più funesta delle astrazioni.

I femministi più spinti stanno adunque completamente per la famiglia, poichè in essa soltanto l'individuo può trovare il massimo di felicità. D'altronde basta conoscere le scienze sociali, anche superficialmente, per sapere che le civiltà superiori sono tanto impossibili senza la famiglia come gli organismi superiori senza le cellule.

Passiamo ora ad altre obbiezioni.

Si dice che bisogna conservare il matrimonio nello stesso interesse della donna. Senza questa istituzione l'uomo non sarebbe obbligato di sovvenire ai bisogni delle sue amanti, e le condizioni di queste diverrebbero disperate.

Vi è un gran numero di errori in questa opinione.

In primo luogo, essa non tiene alcun conto dei sentimenti umani. Non si può sostenere

seriamente che l'uomo è una semplice macchina nella quale non abbiano mai luogo fenomeni di ordine psichico. Certo l'uomo ha spesso cattivi sentimenti. È egoista, duro, brutale. Ma qualche volta ne ha anche di buoni; può essere devoto, tenero, delicato. Perchè sono realtà, a Parigi, durante l'inverno, le temperature di venti gradi sotto zero, non ne segue che le temperature di venti gradi sopra zero non lo siano del pari, durante l'estate.

Vi è tutto in natura.

Considerare arbitrariamente un solo lato delle cose, non è ragionare in modo scientifico. Orbene, quando l'unione libera avrà sostituito l'attuale matrimonio, gli uomini buoni e affettuosi provvederanno ai bisogni delle loro compagne, per intimo impulso, senza bisogno di obbligo alcuno. È un errore il credere che la soppressione della coercizione farà sparire, in un sol colpo, come per incanto, tutti gli uomini che abbiano facoltà affettive. Senza dubbio gli uomini dal cuore duro ed arido daranno pochi mezzi alle loro compagne, ma anche adesso ne danno assai pochi alle loro mogli legittime. La legislazione esistente non è una salvaguardia sufficiente per il sesso debole. Esaminiamo in realtà ciò che vale la

legge, la quale obbliga ai giorni nostri il marito a sopperire ai bisogni della moglie.

Prima di tutto bisogna mettere in evidenza che quest'obbligo è un'arma a doppio taglio. Se il marito deve mantenere la moglie, le rendite della moglie appartengono al marito o sono da questo amministrate. Bisogna rendere agli uomini questa giustizia, che hanno fatto la legislazione matrimoniale completamente a loro vantaggio. Nello stato attuale i diritti della donna non sono guarentiti dalla legge, all'opposto sono violati nel modo più ributtante. Grazie ai nostri codici, non soltanto il marito non mantiene sempre la donna, ma è questa, all'opposto, che, sui suoi magri guadagni, mantiene il marito e i fanciulli. Quante volte benanco, nelle classi agiate, il marito dissipa la ricchezza della moglie nel modo più scandaloso!

E poi, come la donna può, all'ora attuale, far valere i suoi diritti per essere mantenuta dal marito? Tale diritto, come vedremo, si riduce ad una di quelle finzioni delle quali noi ci accontentiamo per semplice ipocrisia.

In realtà, si presentano due casi fondamentali: o i congiunti sono poveri o sono ricchi.

Se il marito nulla guadagna, nulla può la donna prelevare dai di lui guadagni. Se gua-

dagna poco, e se anche il tribunale aggiudica alla sposa una pensione alimentare, questa si riduce a una somma così minima che la donna deve spesso vivere del proprio lavoro. Aggiungete, di più, che la pensione alimentare è assai difficile a percepirsi. Così, adunque, malgrado il matrimonio civile e religioso, all'ora attuale, quando un marito non vuole sovvenire ai bisogni della moglie, non lo fa. L'unione libera non porterà adunque alcun danno agli interessi economici della donna povera.

Passiamo ai ricchi. Nella società futura la donna avrà la libera disposizione delle proprie sostanze. L'amante non avrà alcuna specie di diritto sul suo avere. La soppressione del matrimonio attuale sarà adunque piuttosto vantaggiosa per la donna.

Infine, esiste una terza combinazione, quella di una povera che sposi un ricco. Siccome la pensione alimentare è fissata attualmente dai tribunali in proporzione della sostanza del marito, una donna povera che, ai giorni nostri, viene abbandonata, si trova in una condizione più vantaggiosa che se il matrimonio non esistesse. Ma bisogna bene tener presente che i matrimonî di questo genere sono una quantità trascurabile, perchè il numero dei ricchi

è assai ristretto. E poi tali matrimonî non sono interessanti che nel caso in cui la giovane povera ha sposato il ricco *per amore*. Ora, sarà probabilmente assai piccolo il numero dei casi in cui un uomo assai ricco, lasciando una donna che l'ha adorato, non vorrà costituirle una pensione alimentare.

Quanto alla giovane povera, che ha sposato un uomo assai ricco senza *amarlo*, è una creatura disonesta che vuol sottrarsi alla gran legge del lavoro. È una semplice cortigiana che desidera farsi mantenere. Se ella è abbandonata da suo marito e se resta senza risorse, deve semplicemente rientrare nel diritto comune e rimettersi a guadagnare il pane col sudore della sua fronte. L'abbandono sarà per essa un beneficio, perchè sarà la causa della sua rigenerazione.

Si vede pertanto che, in tutti i modi, l'unione libera non danneggerà gli interessi economici della donna.

Qui è l'occasione di rilevare un altro errore, che io ho già in parte segnalato. L'eminente sociologo del quale ho parlato più su, [1] dice che il matrimonio è sopratutto utile alla *donna*, perchè questa, diventando più presto vecchia,

[1] Vedi la nota a pag. 120.

sarebbe abbandonata senza risorse, mentre l'uomo rimane giovane fino a sessant'anni. Si dovrà bene ammettere che se l'uomo di sessant'anni può ancora piacere alla donna, quello di trenta le piacerà di più. Se dunque si rimane sul terreno dell'amore, vi sono grandi probabilità che i vecchi non possano trovare facilmente compagne giovani. Per conseguenza le vecchie troveranno pure dei compagni. Bisogna riflettere, di più, che alla nostra epoca d'immoralità straripante, la prostituzione infierisce su vasta scala. I vecchi trovano le giovani pagandole, sia in modo diretto come cortigiane, sia in modo indiretto come donne legittime. Ma quando la libera unione condurrà il regno dell'amore, i vecchi non potranno più abbandonarsi alle loro svergognatezze. Allora essi rimarranno stretti, con forza estrema, ai loro legami di gioventù, che saranno la loro unica speranza.

Si ha pure torto di credere che l'appoggio *materiale* dell'uomo sia più indispensabile alla donna, che l'appoggio personale della donna non sia indispensabile all'uomo. È il contrario che è vero. Privata dell'appoggio finanziario dell'uomo, la donna può mettersi al lavoro e guadagnare la propria vita. Privato delle cure affettuose che solo la donna può e sa dare,

l'uomo è ridotto all'esistenza più miserabile. È per questo che si vedono, ai giorni nostri, tanti vecchi celibatarî sposare le loro cuoche e tante vecchie zitelle sposare i loro domestici. Un focolare senza donna è infinitamente più insopportabile di un focolare senza uomini. Ciò dato, e la prostituzione essendo sensibilmente attenuata, sembra evidente che all'epoca della libera unione, il numero delle donne abbandonate non sarà più grande che ai giorni nostri.

Viene, ultima, un'obbiezione, ma delle più gravi: la religione.

Se le istituzioni conformi alla natura delle cose non sono conformi agli insegnamenti della fede, che cosa fare?

Io devo dire, prima di tutto, che si può essere l'uomo più ateo di questo mondo e rispettare profondamente la religione. È dunque possibile di sostenere che i credenti agiranno in modo ragionevole obbedendo scrupolosamente agli ordini del loro Dio. Se essi hanno la convinzione, per esempio, che Egli comandi loro il celibato, ebbene, vincano gli slanci della carne e restino casti. Essi otterranno in questo modo una ricompensa che vale le delizie dell'amore: prima di tutto il contento

di sè stessi, poi la certezza della vita eterna nella quale credono. Se una religione non ammette la santità dell'unione sessuale che dopo il matrimonio davanti l'altare della divinità, dovranno astenersi rigorosamente di praticare la libera unione, sia pubblica, sia clandestina. Essi faranno bene a vivere secondo la loro coscienza e la loro fede. E in una società, anche composta in maggior parte di liberi pensatori, le persone debbono godere della più profonda e intiera libertà. Ma non bisogna confondere la religione con le religioni. Ciascuno s'immagina che la religione in seno alla quale è nato, è *la religione,* cioè la sola vera. Ora è evidente che la verità non dipende unicamente dal caso della nascita. Che si sia nati fra i selvaggi australiani o a bordo sul Tamigi, i tre angoli di un triangolo uguaglieranno sempre due angoli retti. Un uomo può mutare di religione per convinzione; un musulmano, per esempio, convertirsi al cristianesimo. Allora, nella prima fase della sua vita, la poligamia può solo sembrargli conforme all'ordine di Dio, e, nella seconda, la peggiore delle fornicazioni, severamente da Dio proibita. È dunque perfettamente possibile che un giorno tutti gli uomini si convertano alla religione, che darà la sanzione divina al-

l'unione sessuale conforme alla natura delle cose.

Ciò diventa particolarmente probabile quando si pensi che tutte le religioni variano incessantemente. Così i pastori liberali della Chiesa di Ginevra non ammettono più, da qualche anno, la divinità di Gesù Cristo, mentre i loro colleghi ortodossi l'ammettono ancora. Si vede quale rivoluzione radicale si è compiuta in seno alla stessa Chiesa cristiana, in tempo tanto breve. Poichè, bisogna ben dirlo, fra il credere che Gesù Cristo è un dottore di genio e che è la seconda persona della Trinità, vi è un vero abisso.

Poichè le religioni evolvono perpetuamente, un cambiamento considerevole può prodursi in quelle di Europa. Le nostre Chiese rinunceranno senza dubbio all'odio feroce della gioia e della vita che le caratterizza all'ora attuale. Esse potranno, un giorno, considerare l'ordine delle cose, conforme alla natura, come pure conforme alla volontà di Dio. Poichè, ogni credenza contraria è necessariamente empia, equivalendo all'affermare che Dio si è ingannato facendo il mondo com'è, e, quindi, che Dio non è l'assoluta perfezione. Un magnifico periodo di rinnovamento comincerà allora per le società europee. La scissione

fra le credenze e la realtà, che producono oggi le più intense sofferenze e le più dolorose tragedie, spariranno. La natura precipita Margherita nelle braccia di Faust; ma in seguito ad antichi errori, la nostra società fa, di quella deliziosa creatura, una donna perduta. Però Margherita salirà direttamente al cielo il giorno in cui, per lo sviluppo dell'evoluzione religiosa, si proclamerà conforme all'ordine di Dio ciò che è conforme alla natura. Speriamo che il momento benedetto in cui la realtà si riconcilierà con la fede non sarà troppo lontano dalla nostra generazione così sventurata ed oppressa.

Mi rimane da rispondere a un'ultima obbiezione.

Anche in una piccola associazione qual'è la famiglia, dicono i conservatori, l'ordine è impossibile senza un'autorità. La legge avendo data questa autorità al padre, l'ordine sociale si è mantenuto. Con l'unione libera, non vi sarà più alcuna autorità, l'anarchia ne sarà la conseguenza ed essa porterà la dissoluzione della società.

Questa proposizione è fondata, di nuovo, sopra parecchi errori.

Prima di tutto vi è una confusione. La su-

bordinazione è, senza dubbio, indispensabile in un reggimento di soldati o in una pubblica amministrazione. Un reggimento è organizzato in vista di un fine esteriore agli individui dei quali si forma; in vista, cioè, di fare la guerra. In questo caso, il fine deve passare sopra alla convenienza delle unità componenti. Il soldato dev'essere sottomesso a una certa restrizione di libertà, perchè il reggimento possa compiere la propria funzione. Non si entra nel reggimento per il proprio piacere. [1])

Ben diverso è il legame sessuale. Esso è contratto unicamente per la felicità dei due congiunti, felicità che non è possibile per l'uno di essi se non è egualmente diviso dall'altro. Ora, se la legge *subordina* la donna al marito, la legge fa che la donna cessa di essere una persona e diventa una cosa, o, in altre parole, la legge decreta la sua infelicità. Perchè il matrimonio possa essere felice, bisogna che i due congiunti abbiano esattamente la stessa autorità.

Ciò è materialmente impossibile, risponderanno i conservatori. Tuttavia, noi poniamo il problema: se i due congiunti non riescono

[1]) Ma non appena che un'associazione si formi per il piacere, un circolo per esempio, l'eguaglianza assoluta dei membri diventa una condizione indispensabile.

ad intendersi, come mai risolvere le loro divergenze?

La risposta è facile.

Se una donna e un uomo non riescono ad intendersi in generale, essi non debbono vivere insieme, ma separarsi. Il fatto ch'essi raramente s'intendono è la prova palpabile che le loro nature psichiche sono irriducibili e che la loro unione, essendo stata un errore, deve rompersi.

Ma per quelli che non si trovano in costante antagonismo, come regolarsi? Essi non vorranno già separarsi per ogni bazzecola; tuttavia, ciascuna di queste bazzecole compone la trama della vita giornaliera e deve essere necessariamente regolata, senza di che l'esistenza è impossibile. Quale la soluzione, allora? È assai semplice; sottomettersi alle leggi di natura. Non vi sono due foglie simili al mondo, nè vi sono due individui di un'identica potenza cerebrale. Sempre, quando un uomo ed una donna si trovano di fronte, l'uno dei due avrà una forza psichica più grande, l'altro una forza psichica più debole.[1] Come

[1] Io mi servo a proposito della parola "forza psichica" e non della parola "intelligenza". L'intelligenza è un fattore assai importante, ma non il più importante di tutti. La volontà non lo è meno.

è conforme alle leggi di natura che, in un vaso in cui due liquidi sono mescolati, il più pesante vada in fondo ed il meno pesante si depositi alla superficie, così è conforme alle leggi di natura che, di due personalità messe in presenza, la più forte comandi e la più debole obbedisca. Appena la subordinazione sarà naturale, parrà conforme al giusto ordine delle cose e non soltanto non farà soffrire, ma produrrà l'effetto contrario. È così dolce sottomettersi ad un essere che si ama e che si sente superiore! L'obbedienza, in tal caso, non è un'immolazione dolorosa, ma la soppressione di una pena, dunque, un piacere. Quando si è sicuri della propria guida, e che la si crede, pertanto, atta a dirigerci, volentieri ci si lascia da essa condurre. Allora ci si risparmia la fatica di cercare la propria strada, ci si abbandona intieramente alla soddisfazione di ammirare il paesaggio. In questo caso, la subordinazione alla guida produce un accrescimento di gioia. Questo esempio può generalizzarsi per l'insieme della vita.

Se la superiorità dell'uomo sulla donna fosse un fatto *vero*, come la superiorità dell'uomo sul bue, e se la *legge* avesse stabilito l'autorità del marito sulla donna, la legge, essendo allora conforme alla natura delle cose, non

avrebbe prodotto alcun male. Ma non potendo sapere in antecedenza quale dei due congiunti sarà all'altro superiore, la legge, per rimanere nella verità, non deve subordinare nè la donna all'uomo, nè l'uomo alla donna; ella non deve intervenire quando è incapace di stabilire un ordine conforme alla natura delle cose.

D'altronde, come essere così ciechi per non vedere che l'alternanza dell'autorità esiste da secoli? Malgrado tutte le nostre leggi e tutte le nostre istituzioni, in ogni matrimonio, la donna comanda quando la sua personalità psichica è superiore a quella del marito. Ciascuno comprende che l'ordine di natura non può essere annullato dalle nostre legislazioni puerili. Allora, perchè questa ipocrisia ridicola, perchè questo terrore puerile della realtà, perchè non riconoscere in *diritto* ciò che esiste. in fatto, dai tempi più remoti?

Capitolo IX.

I fanciulli.

Lo stabilirsi d'istituzioni conformi alla natura delle cose è forse ancora più utile per i fanciulli che per le donne. Fintanto che regnerà la mostruosa aberrazione di riguardare come una vergogna la nascita di un fanciullo fuori del matrimonio, la somma di felicità umana sarà sempre assai mediocre.

I conservatori pretendono che la soggezione della donna è precisamente indispensabile per il fanciullo, perchè è legge universale di natura che i parenti debbano sacrificarsi per la loro progenitura. Noi esamineremo più lungi se veramente è così.

Ma, prima, bisogna ben constatare che, se si manifesta una così tenera sollecitudine per i fanciulli, la prima cosa che si deve assicurare è, certamente, ch'essi possano vivere. Ora

è facile dimostrare come le nostre attuali istituzioni producano massacri d'innocenti in larga misura. All'uopo, vi sono tre procedimenti: l'aborto, l'infanticidio diretto e l'infanticidio indiretto.

Ai giorni nostri, in seguito alla vergogna che si riconnette alla nascita di un fanciullo illegittimo o adulterino, molte donne praticano l'aborto in ogni stadio della gravidanza. Quante creature siano così sacrificate in germe nelle nostre società occidentali, non è possibile dire. La sola cosa che si possa affermare gli è che il numero loro dev'essere considerevole.

Dopo l'aborto, viene l'infanticidio diretto, quello cioè praticato dalla madre poco dopo la nascità dellla creatura. Qui si hanno già delle cifre. Vi sono 7.3 infanticidî sopra ogni milione di abitanti in Ungheria, 4 in Danimarca, 3.7 in Germania, 2 in Italia, ecc. Ma io farò osservare che la statistica non registra che i casi deferiti ai tribunali e seguiti da condanna. Ora tutti comprendono come i casi d'infanticidio, rimasti sconosciuti debbono di molto superare il numero degli scoperti e puniti.

Gli infanticidî diretti sono talmente contro natura che di necessità costituiscono l'eccezione. I casi più generalmente impiegati, per

uccidere i fanciulli, sono l'abbandono e il collocamento a balia presso le *faiseuses d'anges*. Con l'abbandono, il fanciullo cade nelle istituzioni di carità. Malgrado le ammirabili abnegazioni che di frequente vi si manifestano, è naturale che la mortalità vi sia di molto superiore a quella nelle famiglie, ove la madre può nutrire il fanciullo col suo latte.

Quanto alle " fabbriche di angeli „ sono istituzioni regolari e fiorenti in tutte le grandi città dei nostri paesi " civili „. Ci si stringe il cuore e ci si sente invasi da una pietà senza fine quando si leggono i particolari delle torture inflitte agli sventurati innocenti dalle loro pretese " nutrici „. Così, a Londra, se ne mettono spesso fino a dieci o quindici in camerette piccolissime. L'aria respirabile vi manca quasi completamente e la mortalità v'infierisce in modo spaventoso. Ma questo è precisamente il fine che si propongono tali imprese di assassinio. Quando la malattia non fa abbastanza vittime, si gettano semplicemente i bambini nel fiume. In un giorno solo, talvolta, si sono pescati a Londra, nel Tamigi, fra Wapping e Batersea, fino a quaranta cadaverini di neonati.

Quante vittime prodotte dal grossolano errore di credere che è vergognoso avere fanciulli fuori del matrimonio! È impossibile dare cifre.

Ma non bisogna dimenticare che quest'errore è *doppiamente* funesto. In realtà, la società spinge la donna a uccidere il proprio bambino, poi, quando il delitto è commesso, essa colpisce la donna che l'ha perpetrato. Così abbiamo un doppio assassinio da mettere in conto alla nostra bella morale.

Ora è ben chiaro che il giorno in cui le nostre istituzioni diverranno conformi alla natura delle cose, la strage degli innocenti sarà ridotta in misura assai considerevole. Allora la nascita di un fanciullo sarà tenuta, non importa in quali circostanze, come l'azione più onorevole che possa commettere una donna; e sarà pertanto una fonte di gioia per la madre, la quale non avrà nessuna ragione di commettere l'infanticidio, sia diretto, sia indiretto. Questo delitto non si compirà più che sotto l'impulso della più estrema miseria, e sarà assai raro, perchè bisogna proprio che una donna sia ben priva di mezzi per consentire a uccidere il proprio fanciullo.

Si sa che l'infanticidio delle figlie è praticato su vasta scala nelle Indie orientali. Vi sono intiere regioni della Raipoutana, in cui, or non è molto, non si vedeva nemmeno una ragazza. Quest'altro massacro di ragazze proviene dall'idea puramente convenzionale che

la donna non può compiere i riti funebri del culto degli antenati. Quando noi siamo informati di fatti di questo genere, ci indigniamo contro la stupidità e la barbarie degli Indiani. Noi saremmo quasi tentati di gridar loro: "Ma, infelici, voi v'ingannate di grosso; gli antenati non hanno per nulla bisogno del vostro culto. O l'anima è immortale, dunque spirituale, e allora è inutile portarle offerte di ordine materiale, o l'anima non è immortale e allora l'antenato può ben far senza di un culto, visto che la sua vita è completamente finita con la morte terrestre. Nelle due alternative, è assurdo e inutile uccidere le vostre figlie sventurate."

Ma noi stessi, noi Europei, abbiamo l'identico spirito limitato degli Indiani; soltanto l'abitudine ci impedisce di vederlo. In realtà, immaginare che è cosa immorale avere un figlio, senza avere preventivamente compiute certe formalità, è tanto assurdo quanto pensare che una donna non possa compiere i riti del culto degli antenati.

Bene inteso, tutti i figli illegittimi non vengono uccisi, sia direttamente che indirettamente. Grazie all'ammirabile istinto dell'amore materno un gran numero sopravvive e arriva all'età adulta.

Allora la condizione che loro è fatta nelle nostre società è spaventosa. Dall' età più tenera si applica loro il nome di *bastardi,* che è un segno d'infamia quanto quello che si dà ai galeotti. E ciò è il colmo dell' ingiustizia. Se i parenti soli fossero puniti o da pene legali o dal pubblico disprezzo, passi ancora. Ma assai spesso i parenti si tirano dall' imbroglio assai facilmente, specialmente gli uomini, e gli infelici fanciulli, che sono le creature più innocenti del mondo, pagano per i colpevoli.

Se le nostre istituzioni matrimoniali odierne non avessero altri tristi effetti che questi orribili tormenti inflitti a tanti poveri infelici non bisognerebbe tollerarle un solo momento.

Nè si deve credere che i figli illegittimi siano una quantità trascurabile. Essi sono 14 per 100 in Baviera,[1] 10.23 per 100 in Svezia, 9.23 in Germania, 8.75 nel Belgio, 8.41 in Francia. Ma se in luogo d' interi paesi, che comprendono

[1] Il gran numero di nascite illegittime in Baviera non dipende da una più grande immoralità che esista in questo paese. No, proprio. Una legge non vi autorizza il matrimonio se non quando si può dimostrare il possesso di un certo avere. I giovani che non possiedono questo minimo non possono contrarre unioni legali; i loro figli, quindi, sono illegittimi.

le campagne e le città, si considerano soltanto i centri urbani, si arriva a cifre assai più elevate. I fanciulli illegittimi sono 41 per 100 a Parigi, quasi la metà delle nascite, 37 per 100 a Cracovia, 32 a Vienna, 29 a Stoccolma. Queste cifre indicano quanto è importante, in certe località, la massa degli infelici che le nostre leggi barbare e ingiuste condannano a sofferenze tanto più crudeli quanto immeritate.

Queste sofferenze cominciano per il fanciullo dalla scuola. Esse furono assai spesso descritte e assai meglio di quello che io potrei fare. Ciò mi dispensa dal parlarne. Le mie lettrici e i miei lettori non hanno che a ricordarsi dei casi che conoscono loro stessi. La scuola è un vero inferno per il fanciullo naturale. Per certo migliaia di sventurati ne escono col carattere inacidito, malati di un pessimismo che li rende inetti a provare la felicità per tutta la vita. Quante vite, in tal modo, per sempre demoralizzate e spezzate!... Fare il più gran numero di infelici, tale è il frutto della nostra morale sedicente pura e perfetta.

Poi il fanciullo illegittimo diventa uomo. Quando entra nella vita, quanti altri disgusti e sofferenze! Prima egli deve nascondere accuratamente il suo marchio d'origine. Se av-

vengono circostanze speciali in cui ciò è impossibile, le catastrofi si producono. Una di queste circostanze è il matrimonio. Quanto pena un'illegittima a trovare marito, un illegittimo a trovar moglie! E non vi sono soltanto i pregiudizi sociali, vi sono anche i pregiudizî legali. In Francia sono così grandi, che fanno fallire talvolta matrimoni tra giovani innamoratissimi. I parenti avendo riconosciuta la nascita illegittima d'uno dei congiunti, non vogliono più dare il loro consenso. [1]

Nessuna di queste sofferenze si produrrà con la libera unione. Non vi sarà più allora distinzione fra fanciulli legittimi ed illegittimi. Quando le nostre istituzioni saranno conformi alla natura delle cose *tutti* i fanciulli saranno naturali. Non vi saranno più paria e privilegiati, eletti e reprobi. Ogni creatura umana, che non avrà deviato dal cammino dell'onore e del dovere, potrà tenere la testa alta e camminare fieramente nella vita, senza portare la punizione di fatti commessi dai suoi parenti. Le innumerevoli sofferenze spariranno quando

[1] Vedere, intorno a questo argomento, un eccellente articolo dei signori P. Lagrange e J. de Norvion intitolato: "La justice pour les enfants dits naturels„ nella *Revue* del 1.° dicembre 1901.

l'ora della giustizia avrà alla fine suonato per i fanciulli illegittimi.

Io passo ora a un'altra tortura inflitta dalle nostre attuali istituzioni.

Con l'unione indissolubile, certe famiglie diventano un inferno. Questi due galeotti, il marito e la moglie, possono provare l'uno per l'altro un odio tanto più feroce in quanto la loro unione è indistruttibile. I fratelli Siamesi si detestavano con furore. Ora, nelle famiglie disaffezionate, in cui le contese, i cattivi procedimenti, le ingiurie ed anche le battaglie sono abituali, la sorte dei fanciulli è semplicemente orribile. Il terrore ondeggia sempre sulle loro teste. Le passioni più contradditorie si agitano nei loro cuori. Qui ancora io non ho bisogno di descrivere situazioni che tutto il mondo conosce. Io dirò soltanto che, bene spesso, i fanciulli escono da questi inferni coniugali demoralizzati per tutta la vita, oppure ne escono così indoloriti, così offuscati, così disingannati, che il resto della loro esistenza fa loro l'effetto di uno scherzo sinistro. Qui ancora la nostra pretesa morale ha per solo effetto di diminuire la somma della felicità umana.

Si vede dunque che le nostre attuali istituzioni sono ben lungi dall'assicurare al fan-

ciullo la garanzia dei diritti, anche i più essenziali. Queste istituzioni sono pertanto, anche al fanciullo, così poco utili come alle donne. Si può anche affermare ch'esse gli sono piuttosto nocive e che, nel suo interesse, bisognerebbe abolirle il più presto possibile.

Ecco ora come bisognerebbe organizzare le cose per assicurare il massimo di felicità al fanciullo.

Io ho già detto che l'amore, essendo un atto fisiologico, deve compiersi nel mistero, senza alcuna autorizzazione o sanzione. L'intervento sociale non deve prodursi che allorquando diventa indispensabile per assicurare ai fanciulli la successione ai diritti dei parenti. Poichè questa successione è precisamente un fatto *sociale*. Perchè il figlio primogenito di un lord prende in Inghilterra il titolo di suo padre e siede nella Camera alta? Unicamente perchè una legge positiva di quel reame ha stabilito così. Se tale legge non esistesse, o se fosse differente, il figlio primogenito del lord non erediterebbe i titoli e le funzioni politiche, oppure tutti i figli li erediterebbero, oppure vi sarebbe qualche altra combinazione. Parimenti, quando in Russia una figlia ha la quattordicesima parte dell'eredità paterna, mentre in Francia ha una parte eguale

a quella dei maschi, è in virtù delle leggi di questo paese, cioè di accomodamenti sociali.

La società deve dunque intervenire necessariamente per la trasmissione dei diritti dalla generazione dei genitori a quella dei figli. Nell'avvenire, una cerimonia sociale stabilirà la figliazione. Gli ufficiali dello stato civile si recheranno al domicilio di quelli che li chiameranno. Là, dinanzi a testimoni, e nelle forme dalla legge prescritte, essi registreranno le dichiarazioni dei parenti e rilasceranno loro un documento che stabilirà i diritti di figliazione del fanciullo. [1]

Questa cerimonia della dichiarazione corrisponderá al battesimo, tal quale esiste nei paesi confessionali, in cui i registri dello stato civile sono tenuti unicamente dalla Chiesa. Naturalmente questa cerimonia potrà essere accompagnata da feste e da allegrezze che ne accrescano lo splendore.

Non occorre dire che nella società futura non soltanto la ricerca della paternità non sarà interdetta, ma benanco l'uomo, che tenterà sfuggire alla dichiarazione di figliazione, sarà passibile di certe pene.

[1]) Vedi più indietro, pag. 94.

Nelle nostre società si è interdetta la ricerca della paternità in maggior parte senza dubbio per favorire il ributtante egoismo dell'uomo, ma anche, tuttavia, per non recare offesa alla santità del matrimonio. [1] Pare che si dica alla giovane: voi agite male dandovi a un giovane prima di averlo sposato secondo i riti stabiliti, e per punirvene, noi sciogliamo il vostro seduttore da ogni obbligo legale di fronte a voi per i fanciulli ch'egli ha potuto procreare. Tanto peggio per voi. Allevate i vostri fanciulli voi stessa.

Ma quando non vi sarà più matrimonio da far rispettare, il punto di vista del legislatore sarà tutto diverso. Un fanciullo è nato. Il padre deve provvedere al suo mantenimento quanto la madre. L'uomo non ha alcuna ragione per sottrarsi a tale dovere. S'egli vuole sottrarvisi, cagiona un danno alla sua compagna e al suo fanciullo. La società ha allora il diritto di costringerlo a fare con la forza ciò che non ha voluto fare di buon grado.

Certo, la ricerca della paternità può dar luogo ad abusi. Vi saranno donne che potranno

[1] Il lettore sa, senza dubbio, che la ricerca della paternità non è interdetta in tutti i paesi civili, ma soltanto in qualcuno.

attribuire bambini ad uomini che, in realtà, non ne sono padri. Ma i tribunali provvederanno a questi possibili inconvenienti. Anche il ricupero dei crediti può dar luogo ad abusi. Si possono presentare in pagamento tratte che sono false. Ma nessuno viene a sostenere che non bisogna obbligare la gente a pagare i loro debiti perchè ciò potrebbe dar luogo a qualche abuso.

Un'altra ragione rende oggidì gli uomini assai ostili ai loro fanciulli naturali: ed è precisamente il matrimonio. Un padre è portato ad amare e favorire i suoi figli legittimi più che i suoi figli naturali perchè le leggi e i costumi fanno una condizione più vantaggiosa ai primi. È vergognoso avere fanciulli naturali, è onorevole averne di legittimi; si nascondono dunque i primi, si mostrano i secondi con ostentazione. Naturalmente, si ama più un fanciullo che è una sorgente di gioia che non un fanciullo il quale sia causa di contrarietà. Ma, nella società futura, quando *tutti* i fanciulli saranno naturali, queste considerazioni saranno inutili e nessun uomo avrà ragione di sfuggire alla paternità di un fanciullo. Quando vi sfuggisse, sarebbe soltanto per ragioni economiche e non per ragioni etiche. La ragione economica non agirà che sopra gli indigenti.

Ora questi sono meno numerosi di coloro che guadagnano la loro vita col lavoro.

Io devo ora rispondere a qualche obbiezione.

Con la soppressione del matrimonio, dicono i conservatori, la donna potrà avere tanti legami quanti le piacerà. Che diverranno in tali circostanze i fanciulli e chi provvederà loro?

Io ho già mostrato più su che le unioni non saranno probabilmente meno durevoli all'epoca della libertà che non lo siano oggi. Ma ammettiamo la tesi dei nostri avversarî ed esageriamola a piacere. Ecco una donna ed un uomo che hanno avuto venti unioni diverse nella loro esistenza.

Chi dice prima di tutto che ciascuna di queste unioni procreerà figli?

Attualmente le donne che hanno più di sette od otto figli sono assai rare. Così sarà pure in avvenire. Ma, ammettendo pure che una donna abbia venti fanciulli, provenienti da diverse unioni, la sua condizione non sarà meno grave che ai giorni nostri.

Innanzitutto bisogna stabilire un fatto importante. Al tempo nostro le separazioni si fanno in seguito ad un processo che comporta ferite all'amor proprio e alla fama di entrambi

i coniugi; ferite, che cagionano risentimenti non lievi. Allora, compiuta la separazione, i coniugi si evitano, rompendo tra loro ogni rapporto. I fanciulli, posti tra due parenti che non vogliono più vedersi, o che si vedono tenendosi sopra una difensiva astiosa, o per lo meno ostile e riservata, i fanciulli, dico, sono in una penosa situazione che cagiona loro grandi sofferenze. Con la libera unione, non sarà più così. Si potrà allora lasciarsi, non soltanto senza grande risentimento, ma benanco con una certa benevolenza. Di più, le separazioni non saranno inviperite dal veleno della procedura giudiziaria. Ai giorni nostri sarebbe ridicolo per un uomo passeggiare amichevolmente con una donna dalla quale fosse separato. All'epoca dell'unione libera, ciò non parrà ridicolo, ma semplicemente naturale. In queste condizioni i fanciulli, passando alternativamente dai loro padri alle loro madri, che non saranno più ostili e astiosi gli uni verso gli altri, si troveranno in una condizione meno penosa, cioè più felice. Ciò mostra già la superiorità dello stato futuro sullo stato presente.

Ma ritorniamo al fondo della questione.

Ecco una donna che ha venti figli, per prendere un caso esagerato; e supposto che nessuno abbia voluto prendere con sè nemmeno

un fanciullo, essi rimarranno *tutti* presso la madre. Lasciamo da parte, per il momento, le condizioni economiche delle quali parlerò più lungi e consideriamo soltanto il lato etico. Dov'è il male che una donna abbia venti figli presso di sè? Immaginate che, nel nostro regime attuale, una donna si fosse legalmente maritata tre volte, ciò che è perfettamente permesso, e che, rimasta vedova, ella abbia venti fanciulli vivi presso di sè. Forse che qualcuno vi avrebbe trovato da dire? Ma allora, perchè si pensa che il *medesimo fatto* segnerà l'êra della decomposizione sociale quando proverrà, non dalla morte, ma dalla libera unione? Di più, ai giorni nostri, una donna divorziata ha diversi fanciulli dei suoi diversi mariti. Non si vede che, per ciò, il mondo sia perito. I venti fanciulli dei quali noi parliamo potranno essere in termini eccellenti coi genitori rispettivi. Neppure in questo fatto io vedo la ragione di gridare all'immoralità, poichè è perfettamente morale che un fanciullo ami sua madre e *suo padre.*

Passiamo ora alle considerazioni d'ordine economico.

Se la donna dai venti fanciulli è ricca, dato che i rispettivi padri non vogliano prendere cura dei loro figli, ella li alleverà con la pro-

pria sostanza, non v'è da discutere. Ma se è povera?... Ebbene, ai giorni nostri, se una donna, senza risorse, ha avuto venti fanciulli da tre mariti, i primi due, dei quali, siano morti, che mai farà? Ella sarà in una condizione assai più vantaggiosa, all'epoca della libera unione, poichè i venti amanti saranno obbligati, dalla legge, a sovvenire ai bisogni della loro progenitura. La donna dai venti fanciulli potrà avere venti sostegni, mentre che ora ella non può averne che uno solo, l'ultimo marito, od anche nessuno, se l'ultimo marito viene alla sua volta a morire. Si vede dunque che la condizione della donna, dal punto di vista economico, sarà assai più vantaggiosa all'epoca della libera unione.

Ai giorni nostri, i matrimoni multipli si praticano, sia in seguito al decesso dell'uno dei due congiunti, sia in seguito a divorzio legalmente autorizzato. La sorte dei fanciulli è fissata in ogni caso speciale per il meglio del loro interesse. Sarà esattamente lo stesso nella futura società. Talvolta il fanciullo resterà con la madre, talaltra andrà col padre. Poichè, non spiaccia ai conservatori, si può constatare che i padri amano anch'essi, talvolta, la loro progenitura. Il caso di una donna, che deve serbare presso di sè venti fanciulli, pro-

venienti da venti diversi legami, sarà dunque assai improbabile. Senza dubbio, vi saranno padri snaturati all'epoca della libera unione, come ve ne sono anche adesso. Le nostre attuali istituzioni non sono dunque una garanzia contro questa mostruosità. Vi è di più: oggigiorno, malgrado il nostro matrimonio sacrosanto, si trovano ancora delle madri, dico, delle *madri*, che abbandonano i loro fanciulli!...

Io debbo ripetere qui ciò che ho detto, al capitolo precedente, intorno alla donna. Le modificazioni sociali non cambiano la nostra natura fisiologica e psicologica. I genitori, nella loro grande maggioranza, provano affetto pei loro figli. Questo sentimento deriva da cause inerenti alla nostra natura e per nulla dall'azione coercitiva della legge. [1] Se noi amiamo i nostri fanciulli, non è perchè un articolo del codice può obbligarci a provvedere al loro mantenimento. Modificato il codice, ciò non impedirà alla maggior parte degli uomini di amare i loro figli come nel passato. E perchè li ameranno provvederanno al loro mantenimento. I conservatori possono restar tran-

[1] Gli animali non hanno leggi. Tuttavia amano i loro nati al punto, talvolta, da sacrificare per essi la vita.

quilli, la soppressione delle forme attuali del matrimonio non aumenterà, in alcuna misura, il numero dei padri snaturati.

Bisogna ancora segnalare qui una inconseguenza sbalorditiva dei conservatori. La sorte del fanciullo non ispira loro alcuna inquietudine fintanto che il legame coniugale è rotto dalla morte o dalle autorità costituite; inspira loro una grande inquietudine a partire dal momento in cui questo legame può essere rotto di pieno accordo. Attualmente una giovane si marita ed ha un fanciullo; dopo poche settimane ella muore o suo marito muore. Che cosa avviene del fanciullo? "Ma, dicono i conservatori, avviene ciò che può. Poichè la morte è un fenomeno naturale, bisogna bene sottomettervisi. „ Innumerevoli unioni coniugali sono rotte tutti i giorni dalla morte, e ciò non impedisce ai fanciulli di vivere. Si trova dunque il mezzo di regolare la loro sorte in un modo qualunque. Ma i conservatori pensano che, se l'unione sessuale è rotta in seguito a un altro fatto naturale, la fine dell' amore, il fanciullo sarà inevitabilmente condannato a morire di fame. Notate che dopo la rottura di un legame, il padre e la madre, continuando a vivere, possono entrambi avere cura del fanciullo; mentre che dopo la rottura del le-

game coniugale per la morte di uno dei coniugi ciò non è possibile. La situazione del fanciullo, dopo una rottura, è dunque più vantaggiosa di quella prodotta dalla morte di uno dei coniugi. È tuttavia questa situazione più vantaggiosa che i conservatori considerano come la più terribile delle catastrofi, la sola degna della loro preoccupazione.

D'altra parte, ecco un uomo e una donna che sono divorziati dal tribunale. Che cosa diventano i fanciulli? I conservatori non ne hanno cura. Ma se invece del divorzio *legale* vi è *in fatto* esattamente la stessa cosa, salvo qualche formalità in meno, i conservatori s' immaginano che il fanciullo sarà necessariamente abbandonato e sacrificato. I loro timori sono completamente vani. Prima di tutto è chiaro che l'affezione dei genitori sarà la medesima dopo una separazione spontanea che dopo un divorzio legale. Poi è pure assai chiaro che la legge può preoccuparsi della sorte del fanciullo tanto all'epoca dell'unione libera quanto a quella dell'unione coercitiva.

Che mi sia permesso, terminando questo capitolo, di rilevare ancora un errore. I nostri moralisti affermano che la felicità della generazione attuale deve essere sacrificata a quella

della generazione futura. Io trovo ciò sommamente ingiusto. Perchè Pietro deve prendere sopra di sè tutte le sofferenze al fine di dare tutte le gioie a suo figlio Paolo? In che cosa la generazione di Paolo è più interessante per il legislatore e per l' umanità della generazione di Pietro? No, bisogna stabilire uno stato di cose in cui i genitori non siano più sacrificati ai fanciulli come pure i fanciulli ai genitori. Ben inteso qui non si tratta dei sacrifici che i genitori fanno di pieno aggradimento e per affezione, perchè ciò è compensato da una gioia corrispondente e anche talvolta superiore, la soddisfazione, cioè, di vedere la felicità dei fanciulli. Io voglio qui soltanto parlare della giustizia sociale, nel più largo significato della parola. Non si è in diritto di dire ad esseri umani: " voi sarete condannati al bagno del matrimonio indissolubile perchè i vostri figli siano felici. „ Ecco un accomodamento antisociale in massimo grado, poichè, io lo ripeto, il diritto alla felicità dev' essere uguale per ogni generazione. Assai fortunatamente, nella realtà delle cose, gli interessi dei parenti e dei fanciulli non sono opposti e contrari. Si può perfettamente organizzare le istituzioni in modo da rispettare scrupolosamente i diritti della generazione ascendente

nella medesima misura di quelli della generazione discendente.

Ogni altro accomodamento, del resto, non può che diminuire la somma totale della felicità. L'illusione sola ci impedisce di vederlo. In realtà, se la generazione numero uno è sagrificata alla generazione numero due, questa, alla sua volta, sarà sacrificata alla generazione numero tre, e così di seguito. Perciò, in definitiva, nessuna generazione sarà felice.

Capitolo X.

La sbrigliata licenza dei costumi.

L'obbiezione che io ho sentito esprimere il più sovente contro la tesi di questo libro è semplicemente d'ordine morale. "Come, mi si dice, non comprendete che quando il matrimonio sarà soppresso, quando non si sarà più trattenuti da alcun freno, le donne usciranno dalle braccia di un uomo per precipitarsi in quelle di un altro, prendendosi un nuovo amante tutte le settimane. Poichè l'in costanza non sarà più considerata come biasimevole, quale donna vorrà vantarsi di rimanere fedele? Se le vostre idee venissero a trionfare, ciò che sarebbe oggi considerato come sregolatezza, domani sarebbe approvato come virtù. Immaginate come ciò contribuirà mai a limitare e a contenere le passioni della donna! Allora, la licenza dei costumi diverrà

spaventosa, il libertinaggio più sfrenato diventerà universale. Le nostre società si trasformeranno in una vasta orgia perpetua. Ciò sarà orrido e ripugnante. Non vi sarà più l'ombra della morale. L'intiera Europa diverrà una vasta Sodoma e Gomorra. „

Questi timori riposano sopra un errore fondamentale che io ho già avuto l'occasione di combattere nei precedenti capitoli, ma che voglio, qui, ancor più stringere da vicino: la confusione dei fatti fisiologici coi fatti sociali.

Nel 1862, un proclama del presidente Lincoln abolì negli Stati Uniti la schiavitù dei negri e diede loro gli stessi diritti civili e politici che già avevano i bianchi.

L'indomani di questo proclama, credete voi che i negri cambiassero di colore? No, certo; essi conservarono la pelle d'ebano che avevano prima. Del pari se una legge sopprimesse oggi il matrimonio, le donne dei nostri paesi, l'indomani di questa legge, serberebbero lo stesso, identico temperamento della vigilia. Ve ne saranno sempre di ardenti, di sensuali, di depravate, di svergognate, come sempre ve ne saranno di fredde, d'insensibili, di caste e di pudiche. Ebbene, le donne della prima categoria meneranno una vita licenziosa, come, del resto, lo fanno anche oggigiorno;

le donne della seconda categoria, invece, condurranno una vita purissima, precisamente come oggi fanno.

Una parola delle *Lettres Persannes* mi ritorna alla memoria: "Il re di Francia è un gran mago; egli fa credere che uno straccio di carta sia dell'oro in verghe.„ Parimenti l'abitudine è una gran maga, la quale ci fa credere che basti cambiare l'etichetta di una bottiglia per mutare il liquido che vi è dentro. La poliandria e la poligamia, sotto la forma dell'adulterio e la maggiore svergognatezza, sono praticate in misura vastissima nelle società nostre. Ma fintanto che l'etichetta, cioè la parola fatidica "matrimonio„, non sarà cancellata, ci sembra che tutto sia nell'ordine e che la più severa morale regni fra noi! Noi siamo come i Cinesi. Dal momento che si "salva il di fuori„ proclamando che le nostre istituzioni sono perfette, tutto è per il meglio nel migliore dei mondi.

Attualmente le donne sensuali si abbandonano ad ogni sorta di eccessi. Io conobbi, in altri tempi, una signora dell'alta aristocrazia belga. Ella aveva il suo giorno di ricevimento e non accoglieva generalmente che uomini. Quando nel suo salone non vi era che un solo visitatore, subito ne approfittava. Quella

signora era, tuttavia, maritata, e davanti al sindaco e davanti alla Chiesa. Io potrei citare una serie di storie di questo genere, anche riguardanti signorine. In tutti i paesi, compresa la schizzinosa Inghilterra, certe giovani, anche nella più alta aristocrazia,[1] contraggono effimeri legami, fondati unicamente sul piacere sensuale.

Le nostre istituzioni odierne, come freni, hanno una ben mediocre efficacia. E, in fondo, noi ci curiamo ben poco che ne abbiano. In realtà, noi ammettiamo nella donna il diritto di fare ciò che meglio le pare, purchè di nascosto, purchè le apparenze siano salve.

Ma, si dice spesso, l'ipocrisia è un omaggio reso alla virtù. Può darsi; ma basta? Si può davvero affermare che in ogni circostanza sia sufficiente commettere di nascosto un'azione, perchè questa divenga meno immorale? Certo, nessuno verrà a sostenere un simile paradosso, dal punto di vista della proprietà, per esempio. Un ladro, non scoperto, non diventa per certo un uomo onesto. Se una donna ha la certezza di male agire, ingannando suo marito, non basta, perchè tale donna sia la virtù

[1] Dovrei dire piuttosto, io credo, *sopratutto* nella più alta aristocrazia.

in persona, che il suo tradimento rimanga per sempre ignorato. Il senso morale consiste nel praticare ciò che noi consideriamo come bene nell'intimo santuario della coscienza. Quando noi facciamo il male, anche nascosto, noi non abbiamo più la stima nostra, noi siamo avviliti, degradati di fronte a noi stessi. L'ipocrisia è senza dubbio un omaggio reso alla virtù, ma è parimente, senza dubbio, una doppiezza, una slealtà, che avvilisce il carattere. Con l'idea che basta essere ipocriti per essere morali, si apre la porta agli abusi più detestabili, perchè una cattiva azione, per essere nascosta, non è meno perniciosa.

Supponiamo che una donna ci venisse a dire: “Io ho un temperamento ardente, non è mia colpa, mi fu dato dalla natura; conforme ad esso io regolo la mia condotta e lo faccio alla luce del sole.„ Tale donna, mi sembra, sarebbe più onesta di un'altra, la quale si esprimesse così: “Io so che commetto una cattiva azione ingannando mio marito, ma io considero che divento completamente scusabile perchè mi nascondo.„

Noi abbiamo paura di aprire gli occhi e di vedere le cose come sono. Allora noi cadiamo nella più falsa morale. La sensualità è un fatto di ordine fisiologico. Vi sono persone che, in

seguito alla conformazione dei loro organi, hanno bisogno di mangiar molto ed altri poco. Quello che mangia molto non opera certo contrariamente alla morale, come non opera certo contrariamente alla morale chi mangia poco, poichè entrambi obbediscono al comando di natura. Ma se un uomo s'immagina che il mangiar poco è morale e che, tuttavia, cedendo ai bisogni della sua fisica costituzione, mangia molto, ma clandestinamente, non diventa perciò più virtuoso per il solo fatto che si è nascosto.

Quando le attuali menzogne avranno ceduto il posto alla verità, le donne sensuali potranno obbedire alla loro natura senza nascondersi; nè avranno bisogno di degradarsi con l'ipocrisia. Ma non ne consegue per nulla che i costumi saranno allora più cattivi, perchè il numero delle donne sensuali non sarà più grande all'epoca della libertà che all'epoca della servitù.

Un altro errore consiste nel confondere i fenomeni sociali coi fenomeni psicologici. Quando le donne saranno libere, si dice, esse prenderanno ogni mattina un nuovo amante. Si dimentica soltanto un piccolo fatto elementare: ed è che per commettere un'azione bisogna averne il *desiderio*. Il motore delle azioni

umane è *interno* e non esterno. L'azione è la risultante d'un complesso di fattori psichici; essa non deriva unicamente dalle leggi stabilite dal legislatore o dalla pressione dell'ambiente. Quando un cittadino ha la libera disposizione della propria sostanza, può benissimo buttarla dalla finestra. Tuttavia migliaia d'individui conservano accuratamente il loro denaro sino alla fine dei loro giorni. Del pari, perchè, nella società futura, la legge darà alla donna il diritto di prendere ogni mattina un nuovo amante e perchè la pubblica opinione non la condannerà anche se lo facesse, non ne seguirà affatto ch'ella agirà così, anche quando ne avesse il desiderio. Essere *libera* di darsi, non significa ancora darsi. Ora, perchè si produca la sfrenata licenza dei costumi, che tanto terrore suscita nei conservatori, bisogna che le donne abbiano il desiderio di darsi, ogni mattina, ad un amante nuovo. È probabile che ciò sia? Non lo crediamo. Tale desiderio sarebbe libertinaggio bello e buono e poichè, come già dissi, le donne sensuali non saranno nella società futura più numerose che nella presente, il libertinaggio di allora sarà precisamente eguale a quello d'oggi. Eccoci quindi, di nuovo, sul terreno fisiologico. Ma ritornando sul terreno puramente

psichico, è facile dimostrare che i tempi della libera unione non saranno per nulla i tempi della licenza sfrenata. La donna sarà allora ben altrimenti elevata che oggi non sia. Ella non sarà più una bambola; ella conoscerà la vita. Lasciata padrona di scegliere gli amanti secondo gl'impulsi del cuore, non sceglierà che quando il cuore avrà parlato. [1] Ora non è conforme alla natura psichica della specie umana che il cuore parli ogni mattina. In conseguenza le donne, pure avendo la facoltà di prendere nuovi amanti tutte le mattine, non lo prenderanno, perchè ciò non farà loro piacere.

È dunque quasi certo che all'epoca della libera unione le donne non saranno tutte modello di svergognatezza più di quello che tutte oggi non siano modello di ascetismo. La libertà non porterà nè una licenza spaventosa, nè uno sfrenato sbrigliamento di costumi, nè altra catastrofe consimile. Vi è anzi ogni ragione di credere che la decenza ed il ritegno saranno assai più grandi di adesso. Non bisogna dimenticare che una società, nella quale l'amore sarà la regola, non conoscerà più il libertinaggio, poichè il libertinaggio è precisa-

[1] Vedi più indietro, pag. 142.

mente l'unione sessuale dei corpi non accompagnata dall'unione delle anime. I terrori dei conservatori sono adunque assolutamente vani e chimerici.

“Ma, come ho inteso inoltre obbiettare, voi volete l'unione libera? Come fra gli animali, allora! Che orrore!...„

Innanzitutto il paragone è infelice. Gli animali sono molto più casti di noi. Nella specie umana si fanno talvolta più sacrifizî a Venere in ventiquattr'ore, che in un gran numero di specie animali, durante tutta la vita. La maggior parte degli animali si abbandonano alle relazioni sessuali per assicurare la loro discendenza e non per la sola voluttà. Quando una femmina è fecondata non si lascia più avvicinare dal maschio. Quelli dunque che hanno un ideale ascetico debbono raccomandare all'uomo d'imitare l'animale e di cercare di bene assomigliargli. All'opposto, per quelli che sventolano molto in alto la bandiera dell'idealismo e che considerano la felicità come lo scopo della vita, l'imitazione degli animali deve sembrare una vergogna ed un avvilimento. In realtà, l'unione sessuale, negli animali, è un atto puramente fisiologico, compiuto il più spesso a caso, senza alcun sen-

timento nobile ed elevato.[1] Ciò che veramente ci avvicina all'animalità sono le nostre attuali istituzioni, per le quali i nove decimi delle unioni sessuali non sono illuminate e santificate dalla divina fiamma dell'amore. Corruttrice e degradante è la nostra morale ufficiale, che consente ad una donna di darsi al primo venuto, purchè ciò sia preceduto da certi riti convenzionali. Un giorno verrà, tuttàvia, nel quale noi rovesceremo questa morale falsissima, nel quale sarà veramente vergognoso di fare come gli animali, cioè di compiere l'unione fisica senza l'unione dei cuori.

"Come gli animali!..." Ecco la genuina espressione di quell'orgoglio satanico che è la rovina dell'umanità. Eh, sì, certo!... Perchè no?... Sì, come gli animali, cioè conforme a natura. Siamo noi puri spiriti, entità metafisiche? Non siamo noi, come gli animali, composti di protoplasma? Non siamo noi, come essi, un'associazione di cellule, riunite in tessuti, in organi, in membra? Non abbiamo noi dei muscoli, dei visceri, un sistema nervoso? Noi siamo incommensurabilmente superiori

[1] Il lettore comprende che io parlo, in modo generalissimo, poichè vi sono molte specie animali nelle quali l'affezione sessuale è anche d'ordine psichico e talvolta in modo assai più forte che negli uomini.

agli animali per la nostra intelligenza, ma siamo pure composti della loro stessa sostanza. Il nostro pazzo orgoglio, che ci spinge a disconoscere questa fondamentale verità, ci precipita in aberrazioni tanto stravaganti, quanto dannose. Lungi dunque dal disprezzare la nostra origine animale, noi dobbiamo rispettarla, in certa misura, onde prendere contatto, per suo mezzo, con la natura e con la verità. Ciò non essendo, corriamo il rischio di perderci nelle mistiche divagazioni che rompono l'equilibrio del nostro essere e sono la sorgente di numerose sofferenze.

E qui cade in acconcio di segnalare un altro errore nel quale si incorre di frequente e che fa male grandissimo alle nostre società: la confusione fra l'uso e l'abuso.

Quando un uomo si ammala per abuso di alimenti, il rimedio che bisogna consigliargli non è la completa astinenza, bensì la *moderazione*. La ghiottoneria è un male, ma il suo opposto è la moderazione, non l' astinenza. Quest' ultima è un male ancora più funesto della golosità, perchè conduce alla morte in breve volgere di tempo. Non bisogna deviare nè a diritta, nè a mancina, quando si vuole seguire il sentiero della verità; bisogna rima-

nere nel mezzo. Ciò, quasi sempre, ci è assai difficile. Noi siamo propensi a fare l'ampiezza della reazione tanto grande, in un senso, quanto l'ampiezza dell'azione lo fu in un altro. Di conseguenza, sofferenze innumerevoli. La depravazione è un male, per certo. Ma bisogna opporle la moderazione e non l'ascetismo. È l'errore nel quale cade il conte Tolstoi; e vi cade perchè egli non analizza, con abbastanza precisione, i fenomeni biologici e psichici. Lo scopo della vita è la gioia, poichè la sofferenza è una diminuzione della vita. Se un piacere potesse essere eternamente durevole, bisognerebbe non privarcene mai. Ma, siccome noi non possiamo percepire che sensazioni di differenza, se noi pratichiamo soltanto un solo genere di piacere, questo diventa prima insipido, poi spiacevole. Quando si è raggiunta la sazietà, vi è reazione psichica e si è portati ad odiare ciò che prima si è adorato. Così le persone che abusano dei piaceri sensuali finiscono per maledire l'amore ed esaltare l'ascetismo, cioè la preparazione del nulla. Strana aberrazione invero! Negare la felicità perchè la si è distrutta con la sua propria follia!

I più si rappresentano in falso modo lo stato sociale del libero amore. Essi dicono:

“Quando la donna potrà fare ciò che meglio le piacerà senza incorrere in biasimo alcuno, quando tutto sarà tollerato e permesso, non vi sarà più distinzione tra il bene ed il male. Ciò porterà la dissoluzione completa della società, perchè senza un criterio per giudicare le azioni, non vi sarà più alcuna pressione sull'individualità. La pubblica opinione è talvolta più forte della legge. La società si chiude oggi davanti alla donna screditata. Questa punizione è assai severa, checchè si dica, ed obbliga un gran numero di donne a domare le loro passioni e a camminare nelle vie della morale. Non sarà più così nella nostra società futura. Tutti gli errori vi saranno considerati come conformi alla natura delle cose, per modo che la licenza dei costumi vi sarà per così dire sostenuta e favorita dalla pubblica opinione. Ciò non condurrà forse alla fine del mondo?„

Cominciamo con una prima osservazione.

Perchè mai la fine del mondo sarà solamente portata dalla libertà della donna? Dal punto di vista sessuale, “l'uomo è libero oggi di fare ciò che gli pare e piace senza che nessun biasimo ricada su di lui.„ Forse che, tuttavia, a cagione di tale libertà, il mondo è caduto in putredine? Questa non è certo l'o-

pinione dei conservatori. Essi trovano, all'opposto, l'ordine attuale assai soddisfacente, poichè considerano come una pazzia e quasi come un' empietà il mutare le nostre istituzioni di famiglia, la "base" della società. Ora, con qual diritto si viene ad affermare che la *sola* donna, lasciata libera, non saprà regolarsi? Nulla lo prova. La donna possiede già certe libertà in misura completa quanto le possiede l'uomo. Non si è veduto che ne abbia fatto un uso più cattivo di noi. La donna è libera, per esempio, di spendere il proprio avere personale o di gettarlo dalla finestra, se ciò le fa piacere. Ella non ha abusato di questo diritto. Le donne econome non sono meno numerose degli uomini. Si può veramente affermare che sempre ed in ogni circostanza noi ci regoliamo con maggior saggezza delle nostre compagne? Noi uomini dobbiamo ben riconoscere, pur troppo, che noi abbiamo altrettanti vizi e commettiamo altrettante pazzie quanto le donne, se non di più. [1]

Vi è dunque da ritenere che se la nostra

[1] Per esempio, la donna, può ubbriacarsi quanto l'uomo. Qualcuna lo fa, ma assai, assai meno del sesso forte; nuova prova, codesta, che le donne sanno dominarsi meglio di noi.

libertà non ha perduto il mondo, quella della donna non lo perderà parimente.

Consideriamo ora lo stesso fondamento dell'obbiezione.

Questo fondamento non poggia che sopra un radicalissimo errore. No, la società futura avrà una morale; e tale morale potrà essere tanto severa come quella dei giorni nostri e potrà con altrettanta forza essere imposta dalla pubblica opinione. La sola differenza si è ch'essa agirà potentemente sopra un fatto naturale e non sopra una convenzione sbagliata.

Questo fatto naturale è che l'unione sessuale, senza affezione psichica, è un'onta ed una degradazione. Per lo che le donne che trafficheranno i loro corpi e cercheranno di sedurre un uomo per farsi da lui mantenere, saranno poste al bando della società. La pressione della pubblica opinione agirà su di loro come oggi essa agisce sulla giovane che, cedendo allo slancio del suo cuore, dà alla luce un figlio illegittimo. Vi saranno donne "perdute" all'epoca della libera unione come ve ne sono oggigiorno, con questa sola differenza che le persone, qualificate con questo nome, non lo saranno per la medesima ragione che all'ora attuale. Quella condotta che

ci sembrava “onorevole„ e che non sposta dalla sua classe una donna, sembrerà allora “vergognosa„ e la sposterà; e la condotta che ora ci sembra vergognosa sembrerà allora onorevole. Ma la pressione dell’opinione pubblica sulla persona infamata e spostata, chiunque ella sia, potrà essere tanto forte ed anche più forte che ai giorni nostri, perchè meglio motivata e più ragionevole.

Noi abbiamo, per esempio, una gran somma d’indulgenza per le cortigiane, come l’abbiamo per i contrabbandieri. Tutti comprendono vagamente che lo stato conforme a natura è il libero scambio senza restrizioni. Ma, grazie alle nostre aberrazioni economiche, altissime barriere si levano sopra tutte le frontiere. I contrabbandieri sono una manifestazione della *vis medicatrix naturae,* che cerca di ristabilire il corso normale delle cose. [1] Ecco perchè, lungi dall’essere considerati come ladri, sono tenuti quasi in conto di eroi.

Lo stesso avviene, in certa misura, per le cortigiane, che esercitano una funzione resa necessaria dall’ imperfezione dei nostri accomodamenti sociali, imperfezione che è la risultante dei nostri errori. Considerate, per

[1] Vedi, più indietro, pag. 143.

esempio, ciò che in altri tempi avveniva in Grecia. L'ordine naturale delle cose sarebbe stato di dare alla donna altrettanta istruzione e altrettanta cultura quante se ne davano all'uomo; l'ordine naturale sarebbe che l'amore, nella sua parte fisica, fosse la conseguenza di quell'estasi divina che unisce due cuori e due spiriti. Ma le istituzioni dell'antica Grecia violavano quest' ordine naturale. Esse chiudevano la donna nel gineceo, facendone un essere ignorante e limitato, a mala pena superiore all'animale domestico. Allora apparve l' etèra. Ella possedeva una cultura intellettuale eguale e talvolta superiore a quella del l'uomo. Aveva belle maniere, l'eleganza e la raffinatezza. Acquistò l'indipendenza completa de' suoi movimenti e spinse il disdegno delle convenzioni fino a violare, talvolta, le più elementari regole del pudore. Ella conquistò pure l'assoluta libertà di disporre della propria persona. Malgrado che l'etèra fosse in aperta rivolta contro le convenzioni sociali, o piuttosto appunto perchè contro di esse, i più grandi spiriti della Grecia si affollavano intorno alla sua persona e le facevano corteggio. Essi venivano a sedersi intorno alla sua tavola per discutervi di elevate questioni di filosofia e di estetica. In una parola, la grande etèra della

Grecia ristabilisce, in certa misura, [1] l'ordine naturale delle cose.

Così, lungi dall' essere disprezzata, ella fu ammirata, adulata e idolatrata.

La Grecia intiera fu talvolta ai suoi piedi. [2]

Nelle nostre società parimente la cortigiana compie talvolta la parte della *vis medicatrix naturae*. Le nostre false idee pongono barriere là ov'esse avrebbero dovuto consentire tutto il libero slancio alle generose, spontanee passioni della giovinezza. Allora certe donne, più ardite o più infelici delle altre, rompono le barriere e vengono ad offrirci, coi loro venali amori, una pallida copia, un triste riflesso di ciò che avrebbe potuto essere l'amore giovanile, ardente e sincero.

Ma, nella società futura, le barriere saranno levate. La felicità sarà il più sacro di tutti i diritti. Allora la venalità degli amori non avrà nessuna scusa e sarà punita di conseguenza. Ora, abbiamo tesori d' indulgenza per la cor-

[1] Non completamente, perchè l'amore dell'etèra aveva sempre la magagna della venalità. Ma l'etèra la cancellava, talvolta, dandosi per nulla a quelli che, pur essendo poveri, avevano meriti particolari.

[2] Non bisogna troppo idealizzare il passato. Tutte le etère non furono certo delle Taidi e delle Frini. Molte cortigiane in Grecia furono per niente colte ed onorevoli. Ma ciò non infirma ciò che dissi.

tigiana: allora avremo un monte di severità. Naturalmente, quelle che faranno il traffico quotidiano dei loro vezzi saranno colpite col medesimo disprezzo che ai nostri giorni. Non è di codeste che occorre parlare. Io voglio anche parlare delle donne che si abbandonano ad un sol uomo, ma per essere da lui mantenute. Sono quest' ultime che saranno dalla società futura infamate e spostate dalla loro classe, per modo che non potranno più essere ricevute dalla gente rispettabile.

La severità dei costumi potrà dunque essere tanto grande all'epoca del libero amore come lo è oggi. L' opinione pubblica, mettendo al bando della società le cortigiane dirette od indirette ed i signori Alfonso, eserciterà su questa categoria d'individui una pressione per nulla inferiore a quella che ora esercita sopra un' altra categoria. I costumi non saranno dunque più licenziosi che nel tempo nostro e la dissoluzione della società non si produrrà.

Capitolo XI.

Obbiezioni d'ordine politico e sociale.

" La donna deve rimanere in casa per procreare i figli e nutrirli. „ Ecco ciò che si sente il più delle volte dalla bocca dei conservatori. Prima di entrare nel vivo di tale questione, io voglio innanzitutto segnalare una strana contraddizione dei miei avversarî.

Tutti i conservatori non sono asceti, come il conte Tolstoi, che sarebbe felice di vedere il mondo finito con la nostra generazione. All' opposto, la principale preoccupazione di certi conservatori è di assicurare la durata e la conservazione della nostra specie. È appunto perchè temono di vedere diminuita la natalità dal trionfo delle idee femministe che vi sono contrarii. Ma, d' altra parte, i conservatori ci minacciano sempre di una certa sovrapopolazione del globo. Essi pretendono che il momento non è lontano in cui gli

uomini saranno così numerosi sulla terra che dovranno necessariamente massacrarsi come bestie feroci per non morire di fame. Ecco appunto la ragione per la quale ci consigliano di non abbandonarci ai sogni idillici della fratellanza universale, di non lasciarci addormentare dalle ingenue chimere dell'unione internazionale e di sorvegliare con attenzione i movimenti dei vicini, tenendo le polveri secche e gli arsenali ben forniti. Ma se tante e così crudeli sventure debbono derivare da una natalità sovrabbondante, allora il femminismo, che restringerà tale natalità, sarà il bene supremo, la salvezza, che ci preserverà dalle più terribili catastrofi e dai massacri più spaventosi. Allora, per quale strana contraddizione i conservatori sostengono che il femminismo è un male?

Per una ragione delle più semplici. Perchè *conservatismo* e *ignoranza* sono due termini sinonimi. Un uomo che ha fatto uno studio approfondito dei fenomeni biologici e sociali non può essere conservatore. Poichè da questi studî egli ha dovuto cavare la nozione fondamentale e incontestabile che la vita è un adattamento dell' essere al proprio ambiente e che, più l' adattamento alle nuove circostanze è rapido e più l'essere è vivente e

perfetto, dunque, felice. D'altro canto, perchè *ignoranti,* i conservatori hanno idee vaghe e nebulose. Non avendo vedute nette, essi cadono in perpetue contraddizioni e considerano, per esempio, nel tempo istesso, l'aumento della popolazione come dannoso e come benefico. In realtà i conservatori non comprendono una cosa ben semplice. Non si tratta di essere numerosi, si tratta di essere *felici,* perchè la gioia è lo scopo e la trama della vita. Se il complesso delle condizioni storiche fa sì che per l'aumento della popolazione del globo, il benessere di ogni individuo è accresciuto,[1] allora è bene che il numero degli uomini aumenti. In caso contrario è bene che resti invariato oppure che diminuisca.

Ciò detto, passiamo agli argomenti di quelli che vogliono mantenere la donna soggetta perchè possa procreare più fanciulli.

[1] Noi viviamo precisamente in un periodo consimile. I 1500 milioni di uomini che popolano attualmente il nostro pianeta, anche se fossero ripartiti sopra la sua superficie in modo perfetto, non basterebbero a far fruttare tutte le sue risorse. Ci vorrebbe almeno una popolazione doppia per trarne fuori tutte le risorse. Ci vorrebbe almeno una popolazione doppia per cavare dalla terra tutta la ricchezza ch'essa può dare. Attualmente, dunque, è desiderabile che la popolazione aumenti.

Ma perchè occorre che ciò avvenga?

Il desiderio della sovrapopolazione proviene innanzi tutto da considerazioni economiche.

Si conosce la cinica frase di Napoleone I, sopra il campo di battaglia di Friedland. Contemplando gli innumerevoli cadaveri che giacevano dinanzi a lui, disse: " Una notte di Parigi mi ridarà tutto ciò. „ Naturalmente, per un sovrano che aveva le idee odiose e nauseanti di Napoleone, l' unica funzione della donna non poteva essere che quella di fornirgli milioni di strumenti passivi, di vittime infelici, vera carne da macello, per mezzo della quale egli avrebbe potuto soddisfare il suo egoismo feroce. Ma il punto di vista di Napoleone era giusto? I popoli sono essi veramente creati al solo scopo di essere strumenti di soddisfazione e di piacere in mano ai governi? Il periodo storico nel quale errori tanto enormi potevano essere commessi è per sempre passato nei paesi civili. I sovrani del tempo nostro hanno o fanno le viste di avere degli intenti più nobili ed elevati. Essi dicono, ed i migliori tra di essi sono convinti, che la loro missione consiste non già nell'ottenere personali soddisfazioni, ma nell'assicurare il benessere e la prosperità ai loro popoli. Aggiungiamo inoltre che nelle Repubbliche, e ve

ne è già un gran numero sulla terra, il vantaggio dei governi non può nemmeno prendersi in considerazione.

Se dunque la donna dev' essere soggetta unicamente per fornire la più grande quantità possibile di carne da cannone, si può dire che l'ora del suo affrancamento è di già suonata, poichè questa speciale funzione è diventata inutile.

Ma, quantunque l'interesse delle masse popolari occupi oggi il primo posto nelle preoccupazioni degli uomini politici, resta pur sempre che si considerano gli interessi delle nazioni come antagonistici e le guerre come inevitabili. Allora, se i nostri nemici sono numerosi, bisogna cercare di esserlo anche noi, senza di che possono gettarsi sopra di noi e divorarci. I Francesi si lamentano della debole natalità del loro paese. Nel 1870, Francesi e Tedeschi erano eguali di numero; ora per ogni 100 Francesi vi sono 140 Tedeschi. La condizione della Francia diviene adunque più pericolosa. Ora, siccome la salvezza della patria è la legge suprema, bisogna che la natalità sia forte, bisogna che la donna resti in casa e che rinunci ad ogni velleità di emancipazione.

Si vede pertanto che militarismo e antifem-

minismo sono connessi, nè v'è da stupire: tutte le violenze si danno la mano. I movimenti per la pace e per la redenzione della donna sono pure solidali, perchè mirano al trionfo della giustizia sulla forza brutale.

Noi siamo costantemente tormentati dallo spettro della guerra. Noi consideriamo questa come un fatto normale nell'umanità, e poichè essa deve produrre, secondo i fautori della guerra, la subordinazione della donna, noi siamo portati a considerare tale subordinazione come "conforme all'ordine delle cose stabilito da Dio", secondo quanto disse il maresciallo Moltke. Il grande errore consiste nel credere, in questo caso, che sia la soggezione della donna, la quale deve mantenersi, mentre in realtà è il militarismo che bisogna sopprimere. La schiavitù della donna produce grandi sofferenze, e tale schiavitù deriva dall'anarchia internazionale. Dunque, per essere felici, bisogna sopprimere l'anarchia internazionale. Tale è la vera conclusione. L'altro ragionamento: la guerra è inevitabile, dunque bisogna conservare la subordinazione della donna, è una conclusione falsa. È dunque possibile stabilire un'unione giuridica dei popoli civili, grazie alla quale ogni nazione vivrà in una sicurezza completa, in seno all'umanità, come

ogni individuo vive ora in una completa sicurezza in seno allo Stato? È perfettamente possibile; io dirò di più, è inevitabile. Ciò avverrà in un avvenire più o meno prossimo. E quando questa sicurezza sarà stabilità, importerà assai poco che i Tedeschi siano due o tre volte più numerosi dei Francesi. [1]

Benissimo, si dirà. Ammettiamo che una unione di popoli civili sia possibile. Ma come intendersi coi selvaggi ed i barbari? Innanzitutto, essi non hanno governi stabili coi quali stringer patti, che possano venir rispettati e durare lungo tempo.

E poi, i barbari possono non volere alcun accomodamento. Contro di essi, non vi è che un rimedio: la forza brutale. Le donne devono dunque rimanere in casa per far figlioli, senza di che noi saremo invasi dai popoli barbari e sterminati da essi.

Par proprio di sognare sentendo manifestare, oggi, consimili opinioni! Le persone che le manifestano sono in ritardo di cinque se-

[1] Da un altro punto di vista, si può dire che le persone che desiderano un aumento di popolazione per ragioni politiche, dovrebbero essere femministi fanatici. Quando la donna sarà affrancata, redenta, vi saranno meno zitellone, meno cortigiane, meno misure preventive per impedire la fecondazione, meno aborti e meno infanticidî, dunque vi sarà un maggior numero di fanciulli.

coli sull'ora presente e vivono ancora in pieno medioevo. Dove sono questi famosi barbari che debbono venire a massacrarci? In America, qualche centinaia di migliaia di selvaggi errano ancora nelle solitudini del Far West, nel Canadà e nell'interno del Brasile. La loro scomparsa è, per così dire, matematicamente prevista. Questi infelici selvaggi non sono certo di danno alla popolazione bianca del Nuovo Mondo, che sale già a più di 120 milioni di uomini. In Australia, parimente, alcune migliaia d'indigeni sono una quantità assolutamente trascurabile. Passiamo all'Africa. Si calcola la sua popolazione a 173 milioni di uomini. Ma queste masse, disorganizzate e disperse, accettano con docilità il dominio di qualche migliaio di bianchi. L'ora in cui gli Africani allestiranno una flotta per invadere la Francia, la Russia e gli Stati Uniti non suonerà probabilmente giammai, per la semplicissima ragione che l'unione federale dell'umanità sarà compiuta molto tempo prima che gli Africani siano così bene organizzati da intraprendere consimili spedizioni. In ultimo, consideriamo l'Asia. La Mongolia, l'Arabia, il Tibet e la Persia, debolmente popolate, sono poco da temersi. L'India e l'Indocina sono formicai, ma per ora accettano il dominio dell'Europa, e quando

scuoteranno il loro giogo saranno divenute civili e faranno parte del nostro sistema politico. Il Giappone, anche coi suoi 46 milioni di abitanti, non è da tanto per combattere le nazioni occidentali, le quali hanno una popolazione di 530 milioni di uomini. Rimane la grande risorsa degli spiriti medievali: la Cina. Bisogna innanzitutto constatare che noi sembriamo essere un assai più grande pericolo per i Cinesi che non i Cinesi per noi. Ma, di più, è un grande errore considerare i Cinesi come barbari. Essi hanno una civiltà *differente* dalla nostra, ma, sotto molti rapporti, per nulla inferiore. Vi sono anche alcuni punti in cui i Cinesi sono incontestabilmente più avanti di noi. La Cina è già arrivata alla fase sociale che noi pure raggiungeremo tosto o tardi. Il Cinese ha già compreso che le spedizioni guerresche, in paesi stranieri, sono del tempo assolutamente perduto. Così il mestiere delle armi è profondamente disprezzato in Cina. È lasciato ai deboli di spirito e alla gente senza legge nè fede. I Cinesi sono i più antimilitaristi di tutti i popoli. Anche dopo gli odiosi maltrattamenti che noi abbiamo loro inflitti per ben tre volte, durante il corso del XIX secolo, i Cinesi non sembrano essersi infiammati per il pennacchio e la gloria. Non li si vede correre all'armi

come un sol uomo per mettere l'Europa a fuoco e a sangue col fine di vendicarsi delle nostre sciagurate spedizioni.

Questo rapido riassunto dello stato del globo mostra che il preteso pericolo di un'invasione di barbari, a cagione del quale noi dovremmo, secondo alcuni, votare le nostre compagne alla più miserabile delle esistenze, è puramente chimerico. [1]

Io farò osservare, di più, che i conservatori sono troppo semplicisti, rappresentandosi i fenomeni sociali in un modo elementare che per nulla corrisponde alla realtà delle cose. Essi dicono: i barbari sono prolifici, gli inciviliti no. Dunque è certo che i barbari diverranno un giorno più numerosi e che invaderanno i paesi civili, massacrandone gli abitanti. È assai grazioso, ma, non spiaccia ai conservatori, è troppo puerile.

Le cose sono assai più complesse. Premettiamo che non tutti i popoli barbari sono prolifici, nè tutti i popoli civili sono maltusiani.

[1] Per preservarci da tutti i barbari del mondo, la Francia non avrebbe bisogno, oggi, di mantenere più di 10 000 uomini sotto le armi. Ma per preservarsi da una sola nazione civile, sua vicina, ha dovuto essere capace di mobilizzarne quattro milioni in pochi giorni. Il pericolo, oggi, non viene più dai barbari: viene dagli inciviliti!...

La natalità varia secondo i paesi e le epoche, a cagione di cause assai complesse. Eppoi la natalità, anch'essa, non è il fattore predominante. Poco importa che nasca un gran numero di fanciulli se ne muore un numero eguale o superiore. È soltanto la sopravvivenza che aumenta la popolazione. Ora tutti sanno che la mortalità è spaventosa nei selvaggi e nei barbari. Così la loro popolazione aumenta con estrema lentezza. Ancora nel XVIII secolo, il territorio attuale degli Stati Uniti, occupato da uomini fino dalla più remota antichità, nutriva a mala pena due milioni di Pelli Rosse, mentre gli inciviliti Anglo-Sassoni, nel medesimo paese, hanno ventuplicato in un secolo. Si vede dunque che dal punto di vista dell'accrescimento della popolazione i barbari sono ben lontani dal superarci.[1] Non abbiamo quindi nulla da temere da parte loro.

Ma ammettiamo pure che i barbari crescano più rapidamente di noi e vogliano occupare i nostri territorî con le armi in pugno. Vuol dire forse che vi riusciranno? Niente affatto. Il nu-

[1] La Cina aveva 45 milioni di abitanti nell'anno 920 dell'èra nostra. Pertanto, mentre la popolazione degli Stati Uniti ha ventuplicato in un secolo, quella della Cina non ha nemmeno decuplato in dieci secoli.

mero è ben lungi dall'esser tutto in guerra. Ciò poteva forse avvenire ai tempi di Gengiskan e di Tamerlano, quando si combatteva ad arma bianca. Ciò non può accadere oggi in cui una compagnia, munita di fucili più perfetti, massacra un reggimento, munito di fucili meno perfetti, con la stessa sicurezza con la quale una falce fa cadere le spiche. Perchè i barbari possano combattere con qualche speranza di successo, bisogna che abbiano un macchinario ed un'organizzazione di milizia uguali o superiori ai nostri. Bisogna ch'essi possano mobilizzare tre milioni di uomini in sette giorni. Allorquando i barbari saranno diventati capaci di compiere questa meraviglia, saranno diventati, da gran tempo, civili, perchè soltanto una nazione che possieda una delle amministrazioni più complesse, ed uno dei più perfetti macchinarî, può creare un capolavoro di tal natura.

Ma, si dirà, la temuta invasione di barbari non avverrà in seguito a una guerra vittoriosa, la quale abbia per conseguenza di farci perdere la libertà politica; bensì avverrà per lenta, individuale infiltrazione. Se è così, io dirò che il timore dei barbari è più chimerico ancora. La "infiltrazione lenta" è semplicissimamente l'emigrazione di un paese

più popolato verso un paese meno popolato. Lungi dall'essere un pericolo, tale fenomeno è uno dei più benefici che immaginare si possano. È a cagione di una "lenta infiltrazione" di simile natura che gli Stati Uniti d'America sono divenuti la più potente, la più ricca e la più attiva delle nazioni del globo. Il patriota più ardente non può augurare una più fortunata "sventura" al proprio paese.

In realtà, si potrà obbiettare, l'infiltrazione è vantaggiosa, quando è compiuta dagli inciviliti, ma diventa funesta se ha luogo per opera di barbari. Ma non è così, perchè i barbari sono presto assimilati. I neri, che furono trasportati agli Stati Uniti, non hanno imposto la loro lingua e i loro costumi ai bianchi. All'opposto, i neri si son messi a parlare inglese e hanno adottato le scienze ed i costumi della nazione più progredita. È una legge sociale quella che fa sempre passare l'emigrante alla cultura della nuova patria, quando tale cultura è superiore a quella della patria antica.

I conservatori, dallo spirito ristretto e timorato, che ha paura di abbracciare vastissimi orizzonti nello spazio e nel tempo, non si accorgono che, inevitabilmente, un giorno, tutta la terra sarà incivilita; nè si accorgono che questo giorno sembra assai prossimo. La razza

bianca occupa oramai l'intiero globo e, assai probabilmente, prima della fine del secolo XX, tutto il nostro pianeta sarà coperto di strade, di ferrovie e sarà in piena attività economica come oggi lo sono il Canadà e la Repubblica Argentina. Allorquando tutti i paesi saranno inciviliti, dove mai vivranno questi famosi barbari prolifici che debbono mettere l'Europa a fuoco ed a sangue? Le terribili invasioni delle quali ci si minaccia non avranno dunque più alcuna probabilità di prodursi. Di conseguenza poi, le nazioni, quando tutte saranno incivilite, potranno concretare istituzioni a tutte comuni, fondare cioè la sicurezza del globo intiero.

Poichè il pericolo delle invasioni barbariche, già all'ora attuale, è ben chimerico, e sarà tolto completamente in avvenire, la donna non ha nessuna necessità di rimanere sempre in casa costretta a far da strumento di procreazione. Ora è appunto questa pretesa necessità che condanna la donna alla sottomissione, dunque all'infelicità. No, se l'unica ragione, che impedisce alla donna di diventare l'eguale dell'uomo, è la paura della distruzione della civiltà per opera dei barbari, noi possiamo liberare, redimere oggi stesso la donna, con la più tranquilla coscienza del mondo.

Ora passiamo ad esaminare la questione da un altro punto di vista. È mai vero, che se la donna è francata dall'attuale servitù, se non rimane a casa a procreare fanciulli, è mai vero, dico, che la popolazione debba necessariamente diminuire sul globo?

Innanzitutto consideriamo quante sono le donne che possono restare in casa a mettere al mondo bambini. In Inghilterra, nel 1891, vi erano all'incirca 14 milioni di donne adulte. Fra di esse, 5 milioni erano impiegate in 349 industrie diverse.[1] Pertanto, più di un terzo delle donne non poteva restare a casa propria. Ora, fra le donne, che pure hanno il vantaggio di rimanere nella propria casa, quante possono unicamente dedicarsi all'occupazione di fare dei figli? Come più indietro dimostrai,[2] vi è appena una donna sopra cento che si trovi in questo caso. Pertanto sono 90 000 persone, sopra i 9 milioni di donne inglesi, che non sono obbligate a lavorare fuori del loro domicilio. Ma da questa cifra, già ridotta, bisogna poi dedurre le donne sterili, che, na-

[1] Lo stesso avviene in Francia. La statistica attesta che 6 382 000 donne vivono del prodotto del loro lavoro, cioè hanno una occupazione quotidiana fuori del domicilio.

[2] Vedi più indietro, pag. 119.

turalmente, non possono aver fanciulli; poi le vergini e le donne che di fanciulli non vogliono averne. Infine, vi è un gran numero di giovanette che non domanderebbero di meglio di maritarsi, ma che non trovano marito. Se si fanno tutte queste deduzioni, ci si accorge che le donne capaci di rimanere in casa unicamente per procreare bambini costituiscono un numero tanto esiguo, che è completamente trascurabile.

Da qui si vede che la donna, con la migliore volontà del mondo, è nell'impossibilità assoluta di seguire il paterno consiglio dei conservatori. È soltanto in grazia dello spirito superficiale col quale si considerano i fenomeni sociali che si possono sostenere teorie tanto puerili. Non appena si comincia ad essere serii e ad esaminare le cose da vicino, si deve per sempre abbandonare la dolce illusione che la donna non possa vivere del proprio lavoro.

Ora l'intera storia dimostra che la donna può benissimo essere lavoratrice e procreatrice ad un tempo. Dalla più remota antichità la donna fu sottoposta ai più gravi lavori e tuttavia la popolazione non ha cessato di aumentare sul globo. La più generale misura di accrescimento è, all'ora attuale, dell'uno per

cento ogni anno. Nei paesi civili e prosperi la popolazione può adunque raddoppiare in un secolo.

Non è possibile ai conservatori di negare l'evidenza e di non constatare che la donna lavora più dell'uomo. Per quale aberrazione, veramente sbalorditiva, ci ricantano su tutti i toni che le donne non potranno più far bambini a partire dal giorno in cui qualcuna tra loro eserciterà le professioni liberali! I fatti vengono ancora a contraddire questo errore. È una professione liberale, credo, il governare un impero. Ebbene, molte donne l'hanno praticata, questa professione; e l'esempio di Maria Teresa dimostra che ciò non impedisce affatto di avere una numerosa progenitura. Questa sovrana ha avuto sedici fanciulli. Dal 1737 al 1756 ella è stata quasi costantemente incinta. Ora ciò avvenne precisamente durante il periodo più difficile del suo regno, la guerra della successione d'Austria. Malgrado la maternità, Maria Teresa ha potuto far fronte alle più inestricabili difficoltà, e, si noti, con un'arditezza ed un'abilità eccezionali. Ciò che Maria Teresa ha fatto, ogni donna, che eserciti la professione assai meno assorbente di avvocato, di medico, di notaio, può benissimo farlo.

I conservatori credono di poter annegare

nel ridicolo il movimento femminista. Così, essi dicono, nel momento in cui una donna dovrà cominciare la sua arringa, il presidente potrà essere costretto a fare la dichiarazione seguente: "L'udienza è rimandata ad un mese, perchè l'avvocato difensore è preso dai dolori di parto. „ È lepidissima, soltanto è poco probabile. Innanzi, tutto quando una donna sa di diventar presto madre, può benissimo far senza di perorare cause. Ma se una circostanza impreveduta e accidentale arrivasse per caso, il presidente non ha alcun bisogno di spiegare qual genere di malattia impedisca alla donna-avvocato di pronunciare la sua difesa. Vi è di più. Se si trova ridicola la dichiarazione del parto rispetto alla donna, perchè non si trova ridicola qualche altra dichiarazione rispetto all'uomo, questa per esempio: "L'udienza è rinviata ad un mese, perchè l'avvocato difensore ha avuto un colpo apoplettico. „ I dolori del parto sono tanto naturali, dunque tanto legittimi ed onorevoli quanto ogni altro dolore ed è solo per la nostra barbarie che noi li troviamo ridicoli.

Ci si rappresenta spesso la donna-avvocato, che è obbligata a far interrompere l'udienza per dare il seno al suo bimbo di latte. Quando anche ciò fosse, dove sarebbe veramente il

male, e perchè mai tale interruzione sarebbe meno legittima o più ridicola delle interruzioni che i magistrati e gli avvocati uomini fanno per andare a colazione od a fumare uno sigaro? Il ridicolo, in questo caso, non è nella natura delle cose, bensì unicamente nelle nostre idee preconcette e nelle nostre vecchie abitudini.

Qualunque cosa se ne possa dire, non soltanto le professioni liberali sono perfettamente compatibili con la maternità, ma anche con la necessità di dare il latte al bambino. Ai tempi nostri, alcune donne ricche hanno sufficiente abnegazione per non sopportare una nutrice mercenaria. Dopo aver messo un bimbo al mondo, esse vogliono ch' egli sia loro legato da un vincolo di più e lo nutrono col loro latte. Queste madri modello sanno tuttavia accomodare le cose in modo da non privarsi intieramente degli svaghi mondani. Esse non restano proprio tutto il giorno e tutta la notte in casa. Ciò che è possibile per concedersi qualche svago, può benissimo essere possibile per esercitare una professione liberale. [1] Bisogna inoltre aggiungere che la superiorità della nostra specie consiste precisamente nella possibilità di emanciparsi dalle

[1] Vedi più indietro, pag. 70.

servitù della carne per mezzo della potenza della ragione. Grazie alle mirabili ricerche della microbiologia moderna, si può dire che, già fin d'ora, il problema della nutrizione del fanciullo col mezzo del latte di mucca è completamente risolto. [1] E ciò contribuirà di molto ad aumentare l'indipendenza della donna. [2]

Pertanto si vede che la donna può benissimo procreare figli e nutrirli, pure lavorando quanto l'uomo, sia nei mestieri manuali, sia nelle professioni liberali. Non è adunque per nulla necessario di tenere la donna in servitù eterna per assicurare la continuazione e l'aumento del genere umano.

[1] Il latte di mucca, allo stato normale, non contiene i medesimi fermenti di quello della donna. Di qui la sua minore efficacia per la nutrizione del bambino. Ma ora si è riusciti, dopo lunghe ricerche, a fornire il latte di mucca dei fermenti necessarî col dare all'animale un nutrimento speciale.

[2] Questa indipendenza sarà completa se la scienza scoprirà il mezzo, per la donna, di non avere bambini che quando lo desidera, e ciò, beninteso, senza alcuna pratica contro natura e senza mettere la propria vita in pericolo. Se la scienza a ciò riuscisse, un nuovo progresso di colossale importanza sarebbe compiuto verso la liberazione dalle servitù della carne. La somma della felicità umana ne sarebbe aumentata in misura incommensurabile. E non bisogna credere che il numero dei fanciulli sarebbe minore, perchè molte donne sono desolatissime di non averne.

Capitolo XII.

Obbiezioni d'ordine etico ed estetico.

" Le nostre gioie più intense ci vengono dallo spirito e dal cuore. Che cosa ci importa se il benessere e la giustizia aumentano, quando la tenerezza e la bellezza diminuiscono? La foglia più magnifica non vale il più modesto dei fiori. In seguito alle nostre imperfette istituzioni, la donna è divenuta un trastullo, ma ben anche il più prezioso di ogni trastullo. Volere togliere alla donna i suoi difetti e le sue infelicità, è anche volerle togliere la sua superiorità e la sua eleganza. Immaginate un mondo in cui tutti gli esseri umani porteranno a un dipresso il medesimo abito ed eserciteranno gli stessi mestieri. In un mondo di tal genere, la donna avrà cessato di essere donna, ella sarà diventata una ter-

ribile virago, senza tenerezza, senza timidità e senza grazia. Un mondo consimile sarà antisentimentale ed antiestetico in massimo grado. Non vi si può certo pensare senza ripulsione e disgusto, nè ci si può mai riputare abbastanza fortunati di vivere nell'imperfetta società dei giorni nostri. „

Così parlano i conservatori. Io cercherò di dimostrare, nel presente capitolo, quanto codesti nuovi timori siano assai poco fondati.

Cominciamo dalla più preziosa delle qualità femminili: la tenerezza del cuore. Ci si inganna di molto quando ci si immagina che bisogna essere necessariamente una bambola per avere la capacità di provare un amore appassionato, una devozione a tutta prova, un'affezione illimitata. È piuttosto il contrario che è vero. Le donne d'oggigiorno, allevate in un'atmosfera convenzionale e coltivate quali fiori di serra per diventare le cortigiane del gran mondo, donne senza una sola idea nella testa, capaci soltanto di vestirsi e svestirsi, hanno generalmente il cuore tanto arido quanto vuoto lo spirito. All'opposto, è proprio fra le donne, le quali hanno una vita intellettuale intensa, che si trovano generalmente i più imperiosi bisogni affettivi. Queste donne superiori si affezionano tanto all'uomo che amano, quanto

al bimbo che colmano di tutte le più mirabili cure fisiche ed intellettuali. Le civettuole, le bambole, non si affezionano a nulla. Io dirò inoltre che le donne intelligenti si preoccupano anche degli interessi del loro paese, mentre le bambole non pensano che al piacere. Ora, un individuo non infiammato dal fuoco sacro del patriottismo, non ha di umano, davvero, che l'apparenza.

Nella società futura, la donna avrà una cultura intellettuale di molto superiore a quella dei nostri giorni. Da ciò solo si può concludere ch'ella avrà le facoltà affettive più sviluppate. Il sapere non impedisce l'amore, all'opposto, è soltanto comprendendo le altrui sofferenze, le altrui aspirazioni, che ci si può mettere all'unissono dei propri simili, dunque, compatirli ed amarli.

" Ma, si dirà, pure ammettendo che la tenerezza femminile aumenti nel periodo della libera unione, la donna non perderà forse la sua grazia esteriore? Se non vi è regresso dal punto di vista etico, vi sarà necessariamente regresso dal punto di vista estetico. Ciò sarebbe una vera catastrofe. La donna, allevata come l'uomo all'aria libera, con assoluta libertà, non avrà più quel candore, quella timidità incantevole, quella deliziosa ritenu-

tezza che distingono la giovanetta odierna. Ora una società, dalla quale scompare questo fiore balsamico e delicato che è la giovanetta, nel significato che noi oggi diamo a questa parola, una società di questo genere, sarà completamente spoglia di poesia; sarà una società rimbarbarita. „

E perchè, mio Dio!... Chi lo prova? Consideriamo, per esempio, gli uomini all'epoca della loro adolescenza e della loro prima giovinezza. Non possono anch'essi essere timidi e aver l'anima pura come il cristallo di rocca, non possono anch' essi "non osare„ come dice Cherubino? Certo che lo possono e ne è prova il fatto che molti sono così. Se lo sono più raramente di quello che dovrebbe essere, è perchè le nostre istituzioni li fanno vivere in un' atmosfera malsana, satura di bassa sensualità. Ma togliete la cortigiana corrompitrice, ed il giovane, pure conoscendo a perfezione la fisiologia, può benissimo rimanere casto di corpo e di spirito.

È la stessa, identica cosa della giovanetta. Il fatto di essere allevata liberamente non dà *necessariamente* la corruzione, nè toglie la grazia, il ritegno, la purezza. Il fatto di essere allevata liberamente significa, in ultima analisi, di essere allevata puramente, poichè ciò

che demoralizza è ciò che è clandestino. A Sparta le giovani ed i giovani, ignudi, lottavano insieme nel circo. Ciò non impediva loro di essere casti, poichè nessuna cattiva intenzione ponevano in quei ludi.

No, questo fiore prezioso fra tutti, che si chiama la giovanetta, non avrà alcuna ragione di sparire all'epoca della libera unione.

Del pari è un errore il credere che la donna perderà il suo incanto, abbandonando l'abbigliamento complicato e fastoso che porta ai giorni nostri. Quando si pensa a codesto abbigliamento, si dimentica che tutto è relativo in questo basso mondo. Senza dubbio, per quanto semplice sia il costume che la donna porterà in avvenire, potrà pur sempre affascinare gli occhi. La donna, in altri tempi, ha portato costumi veramente orribili. Ciò non ha tuttavia impedito che la donna fosse, a quei tempi, ritenuta bella e che si facessero pazzie per lei. Quindi possiamo essere certi che se la donna si deciderà un giorno ad abbandonare gli abiti incomodi che oggi la moda le impone, ella saprà dare al suo nuovo abbigliamento un taglio grazioso ed elegante.

Si dice inoltre che se la donna rinuncia alle vistose acconciature odierne, il pittoresco

sparirà dalla società. Allora tutto diventerà noioso, monotono, fosco, grigio. Ci si inganna. I bisogni estetici saranno assai probabilmente molto più forti nell'avvenire perchè questi bisogni sono in ragione diretta della cultura intellettuale. Tali bisogni, soltanto, saranno soddisfatti in diverso modo. Non dalla gente che va, nelle strade, per i propri affari, bensì da spettacoli speciali, che avranno luogo in determinati momenti: processioni, feste, riunioni, rappresentazioni di ogni genere e da tutti quegli svaghi che allora potranno essere più numerosi che ai giorni nostri, soddisfacendo in modo assai largo a tutti i nostri bisogni estetici.

" Ammettiamo tutto questo, potranno dire i conservatori. Può darsi che la donna liberata, redenta, conservi le belle doti del cuore e le grazie della persona; ma, ciò che è incontestabile, si è che i rapporti fra i sessi prenderanno un andamento grossolano e rude, il quale, facendo sparire la poesia, toglierà ogni incanto all'esistenza. Noi vediamo già qualche segno precorritore di questo stato di cose nei cosidetti " costumi americani ". Questi non fanno veramente nascere il desiderio di vivere nella vostra perfetta società

dell'avvenire. La galanteria, allora, sarà necessariamente sostituita dal goffo e livellatore cameratismo. Ora, scomparso il rispetto cavalleresco della donna, la società perderà uno de' suoi fiori più delicati, uno dei suoi più sottili profumi. „

Non si vede perchè l'esaltamento della donna e i sentimenti cavallereschi dovranno " necessariamente „ venir soppressi nella società futura, tenuto conto che tali sentimenti hanno un fondamento naturale. In certe specie animali è il maschio e non la femmina che estrinseca il tipo superiore della bellezza. Le linee del corpo sono più morbide, più armoniche, più estetiche. Tale naturale perfezione costituisce per la donna la base della sua superiorità sociale. L'ordine gerarchico, se mi posso esprimere così, può benissimo seguire l'ordine estetico. Omero dice che all' apparire di Elena tutti i vecchi di Troja si alzarono per renderle omaggio. E ciò perchè Elena era bella. La bellezza, senza alcun dubbio, è la prima delle regalità. E ciò tanto più sarà nell'avvenire, quanto più sviluppato sarà il sentimento del bello o, in altri termini, quanto più la civiltà sarà progredita. Ora, se l'uomo si sente inferiore alla donna dal punto di vista della bellezza, potrà perfettamente conser-

vare verso la donna quella sfumatura di rispetto che appunto costituisce il sentimento cavalleresco.

In secondo luogo, è nella natura delle cose che l'uomo solleciti i favori della donna e che questa li accordi. Ecco pertanto una nuova cagione della superiorità della donna, superiorità che si manifesta sotto la forma di adorazione.

Infine, una terza considerazione che domina tutte le altre: la donna è madre. Durante il periodo tanto grave della gestazione, ella inspira, naturalmente, un profondo rispetto, che si riverbera sopra tutto il resto della sua vita. Per quest' ultima ragione la donna potrà e dovrà sempre suscitare sentimenti cavallereschi.

L'elevamento quindi della donna, essendo la conseguenza di fatti naturali, si conserverà anche nella società futura. L'eguaglianza civile può assai bene andar d'accordo, d'altronde, con l'ineguaglianza gerarchica, dal punto di vista dei costumi e delle relazioni individuali. [1] Io non vedo perchè, ad esempio, nella società futura, un uomo bene allevato non si alzerà, in un luogo pubblico, per ce-

[1] Gli onori resi all'ingegno ne sono una prova.

dere il proprio posto ad una donna. Oggi lo si fa anche per i vecchi.

I conservatori temono che in grazia dell'eguaglianza dei sessi scompaia quell'idealizzazione entusiasta della donna che tanto bene viene simboleggiata da Beatrice, Laura, e tant'altre figure poetiche, le quali sono un tesoro della civiltà. " Quando la donna siederà con noi sui banchi della scuola, nelle assemblee legislative, quando sarà, in una parola, il nostro camerata, ella perderà necessariamente, dicono i conservatori, il profumo di poesia che la involge ai giorni nostri, e che ne fa quasi una creatura soprannaturale. La donna sarà forse più felice in avvenire, ma d'una felicità fosca, insipida, borghese, se le si toglierà il suo prestigio e la sua aureola. Ora, un momento d'intensa felicità non vale forse un'intiera vita di prosaiche soddisfazioni? E poi, che cosa diverrà la società quando l'idealizzazione della donna sarà scomparsa? La Cina ce ne offre un triste esempio. Si respirerà allora un'atmosfera insopportabile di mediocrità e di prosa. Ciò sarà la fine di ogni idealismo, dunque la tomba di ogni civiltà superiore. "

Io sono completamente d'accordo coi conservatori. Io pure penso che se in una società

la donna cessa di essere idealizzata e divinizzata, quella società è ben vicina a ricadere nella più lamentevole barbarie.

Ma l'errore dei conservatori consiste nel credere che l'eguaglianza dei sessi sopprimerà l'idealizzazione della donna. Ciò deriva dal fatto che si dimentica di pensare al più potente di tutti i maghi: l'amore. Che la donna, nella società futura, sarà il camerata dell'uomo nella vita ordinaria, è ben certo. Ma non sarà una cosa nuova; milioni di operai lavorano oggi a fianco di milioni di operaie e le considerano come camerate. I conservatori dovrebbero bene darsi la pena di pensare che non vi sono soltanto i ricchi al mondo, e che i poveri, non dispiaccia loro, hanno un'anima come i ricchi. Il cameratismo, dunque, esisterà, come già esiste; ma, al sopravvenire dell'amore, sparirà per incanto. Si può anche idealizzare una cortigiana, quando se ne è innamorati; con ragione maggiore l'uomo idealizza sempre quella ch'egli adora con tutta la purezza e tutto il fuoco dell'anima sua. Egli la colloca sopra un piedestallo e le si prosterna dinanzi come ad una divinità. I conservatori possono dunque restar tranquilli. Fintanto che l'amore esisterà tra gli umani, qualunque sia la condizione giuridica e so-

ciale della donna, la sua idealizzazione non scomparirà. In tal modo noi non discenderemo nella mediocrità grigia e fosca, della quale ci si minaccia. L'amore porterà sempre il suo concerto di entusiasmo e di poesia. Esso illuminerà la nostra vita, sarà di questa il delicato profumo, preservandoci dal materialismo, salvando la civiltà.

Di più, quando i conservatori ci vengono ad affermare che l'eguaglianza dei sessi sopprimerà l'idealizzazione della donna, ragionano in un modo veramente sorprendente. Per i signori conservatori non si può divinizzare la donna che è nostra uguale, bensì la donna che è nostra *inferiore*. Pertanto i conservatori affermano che è impossibile di fare superare alla donna la distanza che separa la compagna dalla dea, mentre è facile farle superare la distanza, due volte maggiore, che divide la schiava dalla dea! Quale logica singolare! Se la donna fosse stata collocata fin qui sopra un piedestallo e che io proponessi di farla discendere, i miei avversari avrebbero ragione. Ma, all'opposto, io propongo di farla salire rendendola nostra uguale. Ora non è salendo nella gerarchia sociale che si perde il proprio prestigio.

Un ultimo timore che ho sentito formulare

dai conservatori è il seguente: “Attualmente, dicono, le idee ascetiche sono onorate nelle nostre società. Molte creature trovano bello di sollevarsi dai piaceri della voluttà. Col vostro sistema voi ponete questa voluttà in prima fila: voi proclamate che l'amore è il più grande degli dei. Il suo culto sarà allora il primo dei doveri. Non temete voi, in questo modo, di dargli una predominanza troppo grande e di rompere l'equilibrio in suo favore? È bene che vi sia nella società un certo numero di uomini, che disprezzano l'amore della donna, creatura in carne ed ossa, per amare esseri superiori, come la patria e l'umanità, oppure superiori entità, quali l'arte, la scienza e la filosofia. Non temete che questi sentimenti saranno un po' negletti nella civiltà futura? Non credete che questa, insomma, volgerà troppo al sensualismo? Ora, come voi bèn lo dite, ogni esagerazione, ogni rottura, produce di necessità la decadenza.„

La risposta è facile. Io farò osservare, in primo luogo, che se l'unione libera potesse restringere la prostituzione in una qualunque misura, soltanto per ciò renderebbe un servigio immenso all'idealismo. Amare una donna è un atto incommensurabilmente più puro che

pagarla. Il materialismo finisce ove il vero amore comincia.

In secondo luogo, bisogna ricordarsi che l'età dell'amore non dura tutta la vita. Quando il periodo della passione è finito, uomini e donne possono consacrarsi esclusivamente alle cause ideali: la patria, l'umanità, la scienza, la filosofia.

Ma è ancora un errore il credere che, anche nella gioventù, l'amore impedisca lo sviluppo delle altre forme dell'attività nostra. È solamente il caso nel quale esso è infelice o contrariato. All'opposto, quando esso è felice, lungi dal rallentare la nostra attività, l'accresce in immensa misura. Con quale ardore lavora un giovane quando ha la prospettiva, finita la sua giornata, di trovare una donna che adora. Il legame fra il genio creatore e l'amore è stato riconosciuto da grandissimo tempo nel dominio dell'arte e della poesia. I pittori, i musicisti e i letterati sono sopratutto inspirati dall'amore. L'amore è uno dei principali elementi del culto per l'arte per il comune dei mortali. Quando una donna tiene un posto importante nel nostro cuore, noi diveniamo più sensibili alla bellezza di un quadro, di una statua o di una melodia. Non appena l'amore se ne va, la nostra sensibilità artistica diminuisce.

Rimane la scienza e la religione. A vero dire non si comprende per quale ragione una idea geniale, una scoperta fulgida, un lampo di luce non possano prodursi nell'anima di un sapiente innamorato? La creazione in ogni genere di scienze e d'arti si riduce, in fondo, al medesimo processo mentale. Lo scienziato è inspirato quando trova una verità, come l'artista lo è quando trova un'immagine. Ora se l'amore, per il potente ardore che mette in noi, ispira gli artisti, può benissimo ispirare anche gli scienziati.

Veniamo infine alla religione. Certo, se si concepisce il culto dell'infinito in modo che debba escludere il culto del finito, cioè dell'universo e dell'umanità, allora la religione e l'amore sessuale sono antagonisti. Ma lo spirito, assorto dall'infinito e non penetrato dalla profonda impressione dell'universo, confina quasi con la negazione e col nikilismo. Se si vuol essere veramente religiosi bisogna *sentire* l'universo nella molteplicità senza limite delle sue manifestazioni. Ora, a partire dal momento nel quale si *sente*, si ricade nel dominio dell'amore. Sentire l'universo, è amare l'universo, è amare la *vita*. E allora, qualunque cosa si dica, l'amore della donna non può essere escluso dall'amore universale, perchè l'amore

della donna è il più potente e il più magnifico che esista quaggiù.

Adunque, ben lo si vede, nulla prova che la redenzione della donna porterà seco un indebolimento qualunque dei sentimenti raffinati e idealisti. Esso non produrrà dunque la caduta nel materialismo e la degradazione della specie umana.

LIBRO QUARTO.

L'ALBA DELLA REDENZIONE.

CAPITOLO XIII.

L'aumento della somma di giustizia.

Se si abbraccia, nelle sue grandi linee, il cammino generale dell' umanità, si vede ch' essa va dal disordine all'ordine. Nell'evo medio, per esempio, l'Europa era divisa in parecchie centinaia di Stati. In Italia, ogni città importante, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, per non citare che le città dell'Emilia, erano unità politiche indipendenti. In Germania vi era una miriade di sovranità. Questi gruppi si abbandonavano a perpetui combattimenti; il sangue scorreva a fiotti; le passioni erano scatenate, l'anarchia era al colmo. All'interno di queste città, le classi aristocratiche cercavano di opprimere i borghesi. Perciò le insurrezioni, le rivolte e i colpi di mano si succedevano ad ogni momento. La guerra civile infieriva violentissima quanto la guerra con gli stranieri. Insomma, il disordine era universale.

A poco a poco, si stabilirono poteri sopra regioni sempre più estese. Taluni di questi poteri giunsero a dominare territorî vasti quanto la Francia. Il re faceva regnare l'ordine nei proprî Stati. I combattimenti avvenivano oramai sempre più vasti e, di consolidazione in consolidazione, si arrivò all'odierna situazione dell'Europa, nella quale le grandi potenze si neutralizzano così bene l'un l'altra che una guerra generale, essendo sempre più difficile, diventa sempre più improbabile. L'ordine regna, in certa misura, sul nostro continente; e fra non molto regnerà su tutta la distesa del globo.

Tale passaggio, dal disordine all'ordine, può essere un passaggio dalla violenza alla giustizia. Dire che il re di Francia sopprime le guerre particolari nell'ambito dei proprî Stati, è quanto dire che i sudditi di questo re non definiscono più le loro controversie sui campi di battaglia, ma le portano davanti ai Tribunali. Ora siccome i Tribunali del re non hanno nessuna ragione di fare il vantaggio di una provincia a detrimento del vantaggio di un'altra, vuol dire che tali contese di provincia a provincia vengono necessariamente regolate dalla giustizia. Quando si sostiene che l'umanità va dal disordine all'ordine, vuol dire, in altri termini, ch'essa va da una piccola ad una

più grande somma di giustizia. Ora non si può contestare che l'umanità abbia già percorsa una tappa abbastanza importante su questa via. Secondo il diritto antico, i combattenti di una città presa d'assalto dovevano essere tutti passati a fil di spada e le donne e i fanciulli essere venduti come schiavi. Nulla di simile si pratica oggi nei paesi civili.

Nell'interno degli Stati, si sono realizzati ancora più grandi progressi, dal punto di vista del diritto. Nelle società antiche il potere centrale non proteggeva la vita dei cittadini. La giustizia era un affare privato. La punizione dei delitti si operava per mezzo di vendette individuali. Nelle società moderne, non solo il potere centrale protegge la vita dei cittadini, ma ben anco le loro proprietà, ed in modo assai più efficace di una volta. Così, al principio del XIX secolo, *La Chatte merveilleuse* fece guadagnare all'impresario due milioni di franchi, mentre soltanto cinquemila ne ebbe l'autore, Désaugier. Secondo le nuove leggi francesi sulla proprietà letteraria, l'autore avrebbe oggi percepito, al minimo, duecentomila franchi. Ciò è quanto dire che le leggi attuali guarentiscono la proprietà, in questo caso particolare, in modo quaranta volte più efficace delle leggi antiche.

Il progresso della giustizia può essere considerato ancora da altri molteplici punti di vista. La giustizia è, in primissimo luogo, l'esclusione della violenza, dunque la soppressione sempre più completa della coercizione. A questo punto di vista, egualmente, il progresso realizzato è di già assai importante. Così si credeva in altri tempi che gli uomini non compirebbero le loro pratiche religiose, se queste non fossero imposte dallo Stato. L'America dimostrò che questa opinione era falsa. Le colonie americane della Nuova Inghilterra furono le prime comunità non confessionali che si stabilirono al mondo. Ora i cittadini di queste colonie, lungi dal trascurare i loro doveri religiosi, li esercitano, all'opposto, con molto più fervore ed elevatezza di sentimento che in ogni altro luogo. Si comincia anche a comprendere oggigiorno che la coercizione non è per nulla necessaria per mantenere le unità nazionali. Ciò è stato dimostrato sopratutto dall'Alsazia-Lorena. Nessuno dubita un solo momento che se fosse concesso agli abitanti di questa provincia la libertà di decidere della loro sorte per mezzo di un plebiscito, essi voterebbero in favore della Francia con una maggioranza schiacciante. Il legame che unisce quelle provincie

alla loro patria antica è dunque, oggi, puramente libero, spontaneo e per nulla coercitivo.

Ora, sopprimere la coercizione, vuol dire riconoscere semplicemente la verità, elementare in psicologia, che l'impulso delle azioni umane è interno e non esterno. Per sventura, questo luogo comune è ancora sconosciuto dall'immensa maggioranza dei governi. Ma quando sarà diventato la base dell'ordine pubblico nazionale e internazionale, la più radicale e benefica trasformazione si compirà nelle nostre pubbliche e private istituzioni.

Gli stadî successivi pei quali l'umanità passa dallo stato selvaggio al civile sono i seguenti: brutalità, violenza, ingiustizia, coercizione, anarchia, libertà, giustizia, benevolenza, solidarietà. Al principio della serie, vi sono movimenti disordinati, caotici, e quindi dolorosi; alla fine, vi sono movimenti ordinati, ritmici e quindi piacevoli. In ultima analisi, l'evoluzione della specie umana può essere considerata come il passaggio da una minima ad una più grande somma di gioia, o, meglio ancora, il passaggio da una vita meno intensa ad una vita più intensa.

La redenzione della donna è uno degli anelli della catena immensa che va dalla barbarie

alla civiltà. Esso è uno degli atti del dramma grandioso dell'avvento della giustizia. Ma uno degli atti più importanti, poichè la soggezione della donna è la soppressione dei diritti della metà del genere umano, è l'ingiustizia praticata sopra la più larga scala immaginabile.

Ecco perchè anche le società umane saranno rinnovate dalle fondamenta il giorno in cui la donna sarà affrancata. Avverrà allora un tale progresso di libertà, un tale regresso di coercizione, in seguito ai quali ci è impossibile oggi immaginare la somma di felicità, della quale godranno a quell'epoca i nostri discendenti.

Nell'antichità il fanciullo era la cosa del padre, e questi aveva, su di quello, il diritto di vita e di morte. Tale orribile periodo è felicemente passato per sempre. Un padre che uccide il figlio è considerato oggi come un semplice assassino, tanto dalla legge, quanto dai costumi. Nessun uomo ha oramai il diritto di dire, dal punto di vista giuridico: "questo fanciullo m'appartiene." Il fanciullo non appartiene al padre: appartiene a sè stesso. Egli è considerato dalla nascita quale un membro della società, e questa gli guarentisce tutti i diritti civili e politici.

L'antica coercizione assoluta che il padre esercitava sul fanciullo è scomparsa. Rimangono ancora alcune traccie dell'autorità dispotica; traccie che spariranno alla loro volta. Il fanciullo sarà allora completamente affrancato. Per esercitare un'autorità sopra di lui, i parenti non avranno altro mezzo che l'affetto. Il figlio ascolterà il consiglio del padre e della madre perchè amerà i genitori, non perchè vi sarà costretto dalla legge. La vita di famiglia toccherà allora il punto culminante della sua perfezione.

Lo stesso avverrà per l'affrancamento della donna. Quando sarà compiuto, l'influenza scambievole degli amanti non riposerà che sulla confidenza e sull'affetto. Allora l'umanità escirà dal suo carcere secolare. Allora si respirerà liberamente, allora noi diventeremo esseri civili e morali. In realtà la violenza, la brutalità, la costrizione, la coercizione, tutti questi procedimenti bassi e vili, che provengono dalla nostra origine animale, saranno scomparsi. Per il rispetto dei diritti del prossimo e per il trionfo della giustizia, l'animale si sarà sollevato al livello dell'angelo.... nel limite bene inteso, che ci è consentito dalla nostra debole natura.

Ancora una parola.

Io ho detto testè che, da un certo punto di vista, si può considerare l'evoluzione dell'umanità come un accrescimento dei sentimenti affettivi. È facile mostrare, infatti, che ogni aumento di giustizia deve necessariamente essere seguito da un aumento di benevolenza. I Russi opprimono attualmente i Polacchi, dunque violano i loro diritti, dunque sono ingiusti a loro riguardo. I Polacchi, naturalmente, detestano i Russi. Ma che i Russi finiscano di opprimere, ch'essi pratichino la più stretta giustizia e vedranno che non saranno più suscitatori di odio. Allora la somma di simpatia fra i Russi e i Polacchi sarà più grande che all'ora attuale.

Ciò che è vero delle nazioni è ugualmente vero dei sessi. Quando l'affrancamento della donna sarà un fatto compiuto, la somma di affezione che esisterà nel mondo sarà sensibilmente aumentata. Innanzitutto, attualmente, il più gran numero di unioni si contraggono senz'amore. Allora, invece, si contrarranno tutte sotto l'impulso di questo meraviglioso sentimento. Oggi, l'avversione e l'odio regnano in una grande quantità di matrimoni. Allora, la simpatia regnerà in tutti, perchè quelli nei quali non regnerà si sfasceranno immediatamente.

In terzo luogo, vi sono, ai giorni nostri, migliaia di persone che si adorano e che possono vedersi soltanto qualche breve momento, alla sfuggita. Quando la donna sarà libera, ciò non avverrà più. Ella potrà passare tutto il suo tempo con l'essere che le è caro.

È chiaro dunque che la somma di felicità sarà infinitamente più grande all'epoca della libertà della donna che all'odierna della servitù. Ora, siccome la felicità è in ragione diretta dell'affetto, e siccome le istituzioni più perfette sono quelle che procurano la maggior somma di felicità, così possiamo concludere che, con la redenzione della donna, le società umane raggiungeranno un grado di organizzazione di molto superiore a quello che hanno avuto finora.

Capitolo XIV.

Le successive conquiste della donna.

La legge generale dell'evoluzione umana, che si manifesta coll'accrescimento della somma di giustizia, è intieramente confermata nel caso particolare dei diritti della donna. Io farò adesso l'enumerazione delle conquiste successive della donna e mostrerò come, quantunque ancora assai lungo sia il cammino da percorrere, quello già percorso è tuttavia di molto considerevole.

Nella remota antichità, in seno all'orda, la promiscuità regnava fra i sessi. Più tardi, il matrimonio fu istituito. Ma le ricerche più profonde dei sociologi hanno stabilito che questa istituzione ha avuto per origine non l'affetto, bensì il diritto di proprietà esercitato dall'uomo sopra una donna o sopra parecchie. L'organizzazione della famiglia romana, nei primi tempi della Repubblica, rispecchia ancora que-

sto antico stato di cose: la donna e i fanciulli appartengono al padre di famiglia, che ha, sopra di loro, diritto di vita e di morte. A poco a poco questa potenza dispotica è soppressa. Ma, nella maggior parte delle nostre moderne legislazioni, la donna rimane ancora la schiava del marito, perchè essa è obbligata a vivere con lui dovunque gli piaccia di condurla e perchè il vincolo coniugale è quasi sempre indissolubile, e in soli dati casi può essere sciolto, col consenso, però, di certe autorità costituite.

In progresso di tempo, la donna comincia, tuttavia, a liberarsi un po' da questa ristretta servitù. A poco a poco, in quasi tutti i paesi civili, si stabilisce il divorzio; e non solo si stabilisce, ma viene reso più facile, di giorno in giorno. La Francia, a questo rispetto, è in ritardo sulle altre nazioni. Il divorzio, è vero, vi fu recentemente ristabilito, ma circondato da così numerose difficoltà, che diventa praticamente inaccessibile alle persone povere. Proteste, sempre più veementi, furono innalzate contro questo stato di cose e, assai probabilmente, in pochi anni, il divorzio vi sarà ammesso per consenso reciproco. L'Italia, nei rapporti matrimoniali, è ancora uno dei paesi più retrogradi; ma ora si risveglia, con l'imminente presentazione al Parlamento di una

legge, la quale metterà fine alla barbarie medioevale dell'unione indissolubile.

È quindi evidente che, a poco a poco, la donna conquista la possibilità di liberarsi da un vincolo che può fare l'infelicità di tutta la sua esistenza. La libera unione non è ancora legalmente ottenuta, ma se ne va affrettando l'avvento, col rendere il divorzio sempre più facile. Così la donna, ben presto, acquisterà la completa libertà di disporre della propria persona.

Dopo questa libertà primordiale, passiamo alla libertà dei movimenti. La donna, in nessun paese delle nostre civiltà occidentali, è chiusa in un gineceo e sorvegliata come una prigioniera. Ella può uscire quando vuole e camminare per le strade a viso scoperto. La libertà di uscire è quasi universalmente acquisita dalla donna maritata. Questa libertà non è ancora intieramente acquisita dalla giovanetta, benchè, anche in questo campo, si siano già compiuti progressi notevoli. Simile libertà è completamente ammessa dai costumi in America, quasi completamente in Inghilterra, in Germania e in Russia, ed è ancora ristretta, per le signorine *ricche*, in Francia, in Italia ed in Spagna. Le signorine ricche, essendo poco numerose, potrebbero considerarsi una quantità trascurabile se, per sventura,

il loro esempio non fosse imitato dalla piccola borghesia. Assai importante sarebbe il dare, alle signorine, la completa libertà dei movimenti. La pubblica opinione vi contribuirà senza dubbio con la diffusione delle idee femministe; ma altri fattori vi concorreranno egualmente.

Innanzi tutto la sicurezza stabilita nelle strade, grazie a una sempre migliore organizzazione della polizia. Il vigile civico, dovunque presente, è una salvaguardia per la giovanetta, che può richiedere il suo aiuto, se le si manca di rispetto. Si sa che in America la libera circolazione delle signorine non si restringe alle città, ma si allarga a tutta quanta la nazione. Una giovane americana può viaggiare in lungo e in largo, come meglio le piace, per tutti gli Stati dell'Unione, senza attirare alcun biasimo, nè venir compromessa. In America la donna ha dunque conquistato il pieno diritto di mutar luogo a suo agio, vale a dire la libertà materiale dei movimenti, senza restrizione alcuna. Speriamo che le europee godranno presto di questo immenso beneficio ed in modo tanto completo quanto quello delle loro sorelle al di là dell'Atlantico.

Oltre alla buona organizzazione dei pubblici servizi, il progresso del macchinario indu-

striale concorrerà pure alla redenzione della donna. “Io credo, dice Sarah Bernhardt, che la bicicletta sta per trasformare i nostri costumi più profondamente di quello che noi possiamo pensare. Tutte codeste persone che divorano lo spazio, rinunciano in modo notevole alla vita rinchiusa delle pareti domestiche.„

Qualche anno fa, a Parigi, ho assistito a una piccola scena, che mi ha assai colpito, come segno dei tempi. Una signora e due signorine erano giunte all'ingresso del bosco di Boulogne in una splendida carrozza. Un domestico le attendeva, all'ingresso del bosco, tenendo per mano due biciclette. Le signorine vi salirono e si perdettero ben tosto nella lontananza, mentre la madre, assai lentamente, le seguiva in carrozza. Quella scena mi richiamò l'immagine della gallina che ha covato due anitre. “Mia povera madre, dicevo a me stesso, i tempi sono venuti nei quali dovete dire addio alle vostre idee medievali.... Voi non potete seguire le vostre figlie sopra la bicicletta e sorvergliarle da vicino.... Esse si sono affrancate dalla vostra tutela, grazie al genio umano che ha inventato un più perfetto metodo di trasporto!„ E, con la bicicletta, vi è la ferrovia, il tranvai, l'automobile. Ogni giorno più si potrà vivere in campagna,

lungi dai centri urbani. Ma, appunto per ciò, si dovranno moltiplicare le corse, e allora, inevitabilmente, la giovanetta ne dovrà fare tante e poi tante, che le sarà impossibile di essere sempre accompagnata dalla madre. Le giovani saranno allora liberate da questa degradante sorveglianza che da lontano ricorda quella degli eunuchi in Turchia. Allora saremo obbligati a fare in modo che la giovanetta non venga più considerata come una farfallina che cade in tutte le reti, o un essere assolutamente vizioso, destinato a compiere le azioni più inconfessabili non appena le venga meno la sorveglianza esteriore. Dovremo ammettere che le nostre figlie possono regolarsi in modo decente e puro, per semplice intimo impulso e non soltanto per costrizione. Si accorderà alla giovane ciò che si accorda al giovane e non le si farà più l'ingiuria sanguinosa di credere ch'ella andrà, senza il minimo sentimento d'onore, a gettarsi nelle braccia del primo venuto. [1])

[1]) Si pretende che non si lasciano uscire sole le giovanette perchè, essendo *deboli*, dal punto di vista della forza muscolare, potrebbero incorrere in qualche pericolo. È un semplice pretesto, poichè non si vede alcun inconveniente nel lasciare uscir sole delle ragazzine dai dieci ai dodici anni, le quali sono certo più deboli delle signorine dai diciotto ai venti.

Dopo la libertà personale dei movimenti, noi entriamo nell'immenso dominio del diritto civile. Le conquiste che la donna ha realizzato in questo dominio sono immense. Non si creda possibile che io ne possa far qui la numerazione, anche in modo puramente sommario. Ci vorrebbe un volume e lo scopo di questo capitolo, d'altronde, non è tanto di esporre ciò che fu fatto quanto di mostrare che sempre si è camminato verso l'emancipazione della donna.

Nell'antichità la donna, non avendo personalità civile, essendo la cosa del marito, non poteva possedere beni particolari. Questo rimasuglio di antica barbarie è oramai completamente scomparso dalla maggior parte delle legislazioni moderne. Dovunque la donna è stata messa successivamente in possesso del suo patrimonio, delle sue proprietà, dei suoi guadagni e, infine, dei suoi salarii. Come già ebbi occasione di dire, la donna maritata, nella maggior parte dei paesi civili, può già amministrare la propria sostanza, senza doverne rendere conto al marito. Dovunque ci s'incammina verso una completa indipendenza, ciò che è, davvero, la più elementare giustizia. Ma anche nei paesi in cui questo progresso non si è ancora compiuto, nessuno

più contesta la libera disposizione dei beni alla donna che non è maritata, o che è vedova. Tutto questo è già un grande progresso, perchè la donna, in altri tempi, era considerata come una minore eterna, e doveva sempre sottostare alla tutela di qualcuno, fosse il padre o il marito o il fratello.

A mezza via, fra il diritto privato e il diritto pubblico, bisogna porre l'istruzione e il diritto di esercitare le professioni liberali. Anche qui, il progresso è costante e grandissimo. A poco a poco, successivamente, le diverse istituzioni scientifiche si aprono alle donne, che vi fanno, di giorno in giorno, conquiste maggiori. Limitandomi a parlare delle Università, noterò che in Svizzera ed in America esse sono già aperte alle donne, senza restrizione alcuna e sopra una base di completa eguaglianza con gli uomini. Negli altri paesi, ci si trova davanti ancora a fasi intermedie. In Inghilterra, le donne non sono ammesse a seguire i corsi delle due grandi università conservatrici di Oxford e di Cambridge. Ma, anche in queste due città, furono aperti, annessi alle università, alcuni collegi nei quali le donne possono prendervi un diploma. In altre università, più progredite, le donne, anche in Inghilterra, vi sono completamente ammesse. Questo succede

pure in Germania, dove alcune università sono aperte alle donne ed altre no. In Russia, le giovanette non sono ancora ammesse nelle università, ma si cerca di creare per esse un insegnamento superiore equivalente. Il movimento per una completa eguaglianza dei sessi va disegnandosi dovunque con forza crescente. Il tempo non è lontano in cui la vittoria sarà completa, nè si farà più, nelle università, alcuna distinzione di sesso.

Le stesse tendenze si notano rispetto alle professioni liberali, che di mano in mano, nei diversi paesi, talvolta in modo più rapido, tal'altra in modo più lento, diventano sempre più accessibili alle donne.

Un giorno di trionfo fu quello in cui, in Francia, la donna fu ammessa al foro. La prima difesa della prima *avvocata* francese è stata considerata, ed a ragione, un grande avvenimento.[1] La professione di medico fu aperta alla donna prima ancora di quella di avvocato. I pregiudizi hanno dovuto cedere più presto, rispetto a questa professione, in confronto di ogni altra, perchè la necessità

[1] Le due prime donne che si sono fatte inscrivere nel foro di Parigi sono state la signorina Giovanna Chauvin e la signora Palachkovski-Petit.

della donna-medico, in certi casi, è ammessa anche dalle persone più prevenute.[1]

Si sa che non soltanto tutte le professioni liberali, ma molti mestieri erano chiusi, un tempo, alle donne. Tale assurda ingiustizia va sempre più sparendo, e le donne, oramai, penetrano dovunque. Mi limiterò a citare alcune cifre che si riferiscono agli Stati Uniti d'America.

Donne nelle professioni ed impieghi seguenti:

	nel 1870	nel 1890
Copiste e segretarie . . .	8 016	64 048
Contabili	77	27 777
Tipografe	7	21 185
Pittrici e Scultrici . . .	412	10 800
Funzionarie pubbliche . .	414	4 875
Mediche e Chirurghe . . .	527	4 555
Scienziate e Letterate . .	159	2 725
Giornaliste	35	888

Si osserva la stessa invasione in Inghilterra. In cinquant'anni, dal 1841 al 1891, il numero delle istitutrici, ad esempio, vi è passato da 30 148 a 144 393. Cinquant'anni fa vi erano 169 istitutrici ogni 100 istitutori; oggi ve ne sono 286. Quantunque l'America e l'Inghil-

[1]) Per penetrare, ad esempio, nelle famiglie orientali, nei ginecei delle quali il medico maschio è quasi sempre escluso.

terra, da un certo punto di vista, si trovino alla testa del movimento emancipatore, questo si nota già pure in tutti gli altri paesi con intensità più o meno grande. In Russia, ogni anno, si apre alle donne, per ordine del Governo, qualche nuovo ramo della pubblica amministrazione. Le donne vi sono già ammesse nel servizio delle poste, nella contabilità delle ferrovie, nel monopolio della vendita dell'alcool. Anche nei paesi più retrogradi è costante l'invasione delle donne nei mestieri e nei pubblici servizî.

I conservatori, in presenza di questo fatto, gettano grida di angoscia. Essi dicono che i mestieri e le professioni sono di già ingombri, e che se anche le donne vi si precipitano, correremo tutti verso la miseria universale. Ma i conservatori dimenticano un *piccolo fatto*. Le donne che non fossero penetrate nei nuovi mestieri od impieghi, avrebbero egualmente esistito. Avrebbero dovuto nutrirsi e vestirsi, essere quindi a carico di qualche uomo. Grazie all' invasione femminile, codesti uomini guadagnano meno, è vero, ma hanno anche oneri minori. In conseguenza, avendo meno redditi, ma minori spese, possono vivere altrettanto bene.

Quando si pensa che è soltanto nel 1799

che le donne in Inghilterra osarono timidamente provarsi nella letteratura e pubblicare romanzi, si può giudicare del cammino percorso in un secolo! Ai giorni nostri non soltanto non occorre più dell'audacia alla donna per occuparsi di letteratura, ma, all'opposto, ella vi è spinta in tutti i modi dalle sollecitazioni degli editori e dalla percezione, sempre più chiara, che l'ozio è un'onta ed una degradazione.

Nel dominio politico le conquiste della donna, quantunque ancora poco numerose, non sono tuttavia disprezzabili. Anche su questo punto, lo si comprende, io non ho la possibilità, per mancanza di spazio, di esporre i fatti in tutta la loro ampiezza. [1] Me ne manca pure il desiderio, perchè voglio limitarmi a segnare qualche rapido tratto il quale ci dimostri come anche nei lavori di approccio della fortezza, più difficile da conquistare, non vi fu mai un momento di tregua.

L'elettorato amministrativo e le cariche municipali sono già, per le donne, una conquista definitiva in molti paesi anglo-sassoni, latini

[1] Rimando il lettore all'eccellente opera di Ostrogorski: *La femme au point de vue du droit politique.* Paris, Rousseau, 1892.

e slavi. Anche in Francia, uno dei paesi più retrogradi da questo punto di vista, le donne, che pagano in proprio nome una patente per esercitare il commercio, prendono parte, oramai, alle elezioni dei giudici del tribunale di commercio. In Inghilterra esse votano per i consigli scolastici e per i consigli di contea. In certi paesi esse sono anche eleggibili alle cariche municipali. In America ed in Australia, parecchie donne hanno già esercitato le funzioni di sindaco, con grande soddisfazione della comunità.

Ma io mi affretto per giungere ai diritti politici propriamente detti. Per quanto è a mia conoscenza, fu soltanto il 1.° dicembre del 1869 che, per la costituzione dello Stato di Wyoming, il suffragio politico, completo e senza restrizioni, venne accordato per la prima volta alle donne. Questa data segnerà un giorno memorabile per l'umanità; essa diverrà una delle pietre miliari della storia, uno dei grandi trionfi della giustizia e della civiltà sulla violenza e sulla barbarie. Gloria agli Americani! Gloria agli iniziatori di questo immenso progresso! Dopo il Wyoming, le donne hanno acquistato il diritto del suffragio politico negli Stati d'Idaho, Utah e Colorado. Gli Australiani non sono meno progrediti degli Americani.

Le donne hanno ottenuto il diritto di suffragio nella Nuova Zelanda, nell'Australia del Sud e, recentissimamente, nella Nuova Galles del Sud.

L'agitazione in favore dei diritti elettorali della donna è assai viva in Inghilterra. La Camera dei Comuni, qualche anno fa, ha accettato il principio che tali diritti debbano essere concessi alle donne.

Ma eleggere non basta, bisogna ancora, e sopratutto, avere il diritto di essere eletti. Questo passo è stato compiuto in diversi paesi. La deputazione è stata accordata alla donna nel Colorado. " Una donna, la signora A. J. Peavy, ha avuto anche l'onore di occupare una delle funzioni ministeriali più importanti, quella di capo della pubblica istruzione. „ [1] Il diritto di sedere in Parlamento fu in questi tempi accordato alle donne nella Nuova Galles del Sud.

Io potrei moltiplicare simili esempi, ma quelli che già citai sono sufficienti, mi sembra, per dimostrare la realtà e la costanza delle conquiste politiche della donna. A poco a poco, adunque, la donna va conquistando tutti quei diritti che tanto gelosamente le furono fino ad oggi negati.

[1] Luigi Frank nell'*Indépendance* del 9 giugno 1897.

Per certo, le conquiste della donna non datano da ieri. Se si osserva il cammino della storia, si vede che tali conquiste risalgono a tempi assai remoti. Immensi furono gli sforzi ed il coraggio che si dovettero spiegare per trarre la donna dal gineceo. Essi sono stati di molto superiori, assai probabilmente, a quelli che saranno necessari per portare la donna in Parlamento. Ma quantunque il movimento femminista sia in ogni tempo esistito, quello che ai giorni nostri si compie ha l'immenso vantaggio, sui movimenti anteriori, di essere diventato *cosciente,* di avere uno scopo nettamente determinato e facile da formularsi qual'è l'eguaglianza assoluta dei sessi. A partire dal momento in cui i femministi hanno segnato questo obbiettivo, le esitazioni, le deviazioni a diritta ed a sinistra, le incertezze e le nebulosità del pensiero sono scomparse come per incanto. Si comprende assai bene ciò che bisogna fare quando si vede chiaramente dove si vuole andare.

Per quanto contradditorio questo fatto possa sembrare, vi sono proprio moltissime donne che non sono femministe. Ma ve ne sono anche molte che si sono risvegliate e che non considerano più la scioccheria e la fanciullaggine come il più bell' ornamento e la più

elevata virtù del loro sesso. Le donne che hanno frequentato le scuole superiori, quelle che hanno vissuto di una vita indipendente e che sono arrivate a condizioni elevate ed anche alla celebrità, sono spesso femministe ardenti e convinte. Un gran numero di uomini, abbastanza intelligenti per comprendere che la felicità dell'individuo è in ragione diretta della felicità della comunità, si sono pure uniti al movimento femminista. Questo ha oramai gettato profonde radici: dovunque si sono formate associazioni per sostenere la causa dell'emancipazione della donna. I congressi femministi internazionali si moltiplicano. Il movimento prende oramai una tale estensione che sembra dover essere invincibile. Come tanto bene dice l'Ostrogorski: [1] " dopo la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, la dichiarazione dei diritti della donna verrà come naturale conseguenza. „

Ciò che contribuirà ad accelerare questo movimento è il socialismo. Il socialismo è uno dei più grandi eventi della storia mondiale, perchè prende in considerazione gli interessi dei nove decimi degli individui che compongono le nazioni. Fintanto che, di queste, si

[1]) Opera più indietro segnalata, pag. VI.

prendeva solo in considerazione la decima parte, trascurando le altre nove, tutti comprendono che si doveva fare una politica puerile ed anche ridicola. Se, per un solo momento, si vuole essere serii, non si può chiudere gli occhi all'evidenza e trascurare nove fattori su dieci. Tutti i colossali errori dei conservatori sulla pretesa necessità della soggezione della donna, sparirebbero per incanto quando volessimo darci la pena di riflettere che nove donne sopra dieci sono già emancipate dalla miseria.

Il socialismo forzerà le alte classi, così egoiste, così cieche, così leggere e colpevoli, a guardare in giù, verso la folla, verso la massa del popolo. Basterà allora un solo colpo d'occhio, a codesti signori dell'alte classi, per comprendere che l'affrancamento della donna è nell'ordine delle cose, che è una verità, mentre la sua soggezione è il prodotto degli errori del nostro spirito.

L'obbligo di considerare i fatti sociali dal punto di vista delle grandi masse sarà il primo servizio che il socialismo avrà reso alla causa femminista, ma non sarà il solo. Che il socialismo sia una dottrina vera o falsa, poco importa dal nostro punto di vista attuale. L'importante è che il socialismo è orientato *in*

avanti. Esso afferma che le società sono state male organizzate nel passato e che male organizzate sono ancora al presente. Bisogna dunque trovare qualche cosa di nuovo, che non è ancora esistito fino ai giorni nostri. Per il fatto che il socialismo considera *ingiuste* le istituzioni dei nostri antenati, trascina l'umanità verso uno stato sociale comportante una somma maggiore di giustizia di quella che esiste nello stato odierno. E poichè la servitù della donna è una tra le ingiustizie più colossali, il socialismo sarà sospinto a sopprimerla. Ciò, del resto, sta già per accadere. Tutti i socialisti sono per l'eguaglianza dei sessi; tale eguaglianza fu statuita da tre articoli del celebre programma dei socialisti tedeschi, formulato ad Erfurt nel 1891. Questi tre articoli sono: suffragio universale senza distinzione di sesso; riabilitazione della donna; condizioni di eguaglianza completa fra l'uomo e la donna. Il Bebel, capo dei socialisti tedeschi, ha scritto un libro eloquentissimo in favore dell'emancipazione della donna.

Le donne sono entrate con ardore nel movimento femminista. Io ebbi occasione, qualche anno fa, di conoscere un certo numero di socialiste tedesche. Il loro entusiasmo era grandissimo. Esso si manifestava con una

eloquenza di linguaggio, con una precisione di dizione che non potevo a meno di ammirare. Quando paragonavo quelle profetesse socialiste, così ardenti, così inspirate e così convinte, alle femminucce create dagli antichi costumi, codeste insopportabili bambole, che tutte le loro preoccupazioni concentrano in un abito, in un gioiello, in un intrigo sensuale, io sentivo, nel modo più vivo, l'incommensurabile beneficio che il socialismo costituisce per l'umanità.

Pertanto, che lo si desideri o lo si tema, che lo si approvi o lo si biasimi, il femminismo è in marcia e niente l'arresterà. Esso è un fiume, reso così poderoso da affluenti molteplici, che nessuna diga potrà comprimere, nessun ostacolo potrà fare risalire alla foce. Questo fiume si dirige verso l'oceano maestoso della giustizia e dell'eguaglianza. I movimenti socialista, pacifico e femminista sono i tre grandi movimenti, le tre grandi speranze del tempo nostro, le tre forze che rovesceranno, tosto o tardi, le istituzioni funeste dei nostri antenati e ci libereranno dalle nostre sventure.

CAPITOLO XV.

L' interesse dell'uomo, della patria e della civiltà.

La felicità dell'individuo è in ragione diretta della somma di giustizia che regna nella società. Quando sarà sparita la mostruosa iniquità della soggezione della donna, la felicità del nostro sesso sarà aumentata in immensa misura. Ecco ciò che si può stabilire *a priori*. Ma questa affermazione generale rimane vaga e parla ben poco all'immaginazione. È necessario dunque stringere più da vicino la questione e presentarla in modo più vivo e più concreto.

Si può stabilire un parallelo completo fra il martirio della donna e la diminuzione della gioia nell'uomo.

Cominciamo dai fenomeni fisiologici. Già dimostrai, come, da questo punto di vista, i no-

stri errori cagionano alla donna sofferenze crudeli. Ma bisogna ben riconoscere che ne cagionano anche all'uomo.

Per noi, come per la donna, il principio della vita sessuale è il momento più solenne e più importante della vita. È ben certo che in molti casi tutta la susseguente evoluzione del nostro carattere e, si può dire, del nostro destino, dipende da questo momento.

A seconda che questo momento è stato illuminato dal più magnifico idealismo od offuscato, avvilito dalla prosa più abbietta, noi possiamo prendere nella vita il sentiero dell'ottimismo o quello della disperazione. Nel primo caso, noi saremo felici; nel secondo, infelici. Orbene, quanti sono gli uomini che hanno avuto l'insperata fortuna di adorare come una divinità, di rispettare profondamente e di amare in tutta la purezza dell'anima la prima donna posseduta? Ahimè!... Il numero di questi privilegiati dalla sorte, di questi eletti dalla fortuna, è ben ristretto. La maggior parte dei giovanetti, bisogna riconoscerlo, sono diventati uomini nelle condizioni della più umiliante trivialità. Se la notte di nozze lascia generalmente alla giovane del nostro tempo un ricordo pieno di amarezza, la nostra prima avventura d'amore lascia in noi parimente, troppo spesso,

il ricordo di una degradazione che saremmo ben felici di poter strappare dall'anima.

E dopo codesta prima caduta, quante altre cadute, le une più crudeli delle altre!

Ora è proprio nella gioventù, nell'età meravigliosa in cui l'anima è in fiore, che è sopratutto necessario di bere lungamente alla coppa dell'amore puro e ideale. Ma che cosa ci dà la società per la nobile sete di poesia che in quell'età ci divora? Ahimè, soltanto gli abbracci vergognosi e venali della cortigiana! Felici quelli che possono liberarsene verso l'età matura, senza avere nel cuore una macchia che più non si cancella, un odio profondo della donna e l'impossibilità di amare profondamente e sinceramente!

All'infuori della cortigiana, noi non abbiamo altre risorse che l'adulterio con la sua ipocrisia, i suoi tormenti di gelosia, la sua necessità di nascondersi come malfattori e la spada di Damocle sospesa sulla testa della possibilità che tutto venga scoperto e che la catastrofe ci privi dell'oggetto adorato.

Quando il diritto imprescrittibile della donna di disporre della propria persona sarà diventato la base dell'ordine sociale, le sofferenze, delle quali discorriamo, ci saranno risparmiate. Il loro posto sarà invece preso dalla felicità.

Fra i diciotto e i vent'anni, ciascuno di noi prova generalmente il bisogno di un idillio d'amore con una giovanetta.[1] Oggigiorno la maggior parte di questi deliziosi romanzi sono fiori inariditi dalle nostre convenzioni sociali. Ma col rispetto assoluto del diritto della donna, moltissimi tra questi romanzi d'amore diventerebbero tenerissime realtà, destinate a lasciare in noi, fino all'ultimo sospiro, la soavità del loro inebbriante profumo. Questi romanzi poetici della prima giovinezza ci farebbero amare la vita, ci farebbero rispettare la donna ed ogni cosa più sacra. Essi sarebbero il preservativo migliore contro il pessimismo e la sensualità.

Immaginate le giovani coppie fuggenti via come una bianca nidiata di colombi. Immaginate i giovani fieri, alla luce del sole, dei loro amori sani, puri e sinceri. Vedeteli superbi della loro amante, col desiderio di farla ammirare dal mondo intiero; vedeteli imbevuti dalla convinzione ch'essi compiono il loro do-

[1] Io non parlo degli uomini corrotti fino dall'adolescenza. Tale corruzione è un altro magnifico prodotto della nostra morale tutelare! Non si saprebbe provare un orrore abbastanza profondo contro codesta precocità degenerata. Non si saprebbero mai prendere sufficienti misure per combattere questo terribile male!...

vere verso la natura e verso l'umanità, aventi la retta coscienza che il magnifico sviluppo dell'essere loro costituisce il più sacro di tutti i diritti.

Basta evocare simili immagini per figurarsi quanto più grande sarà la somma della felicità all'epoca dell'indipendenza della donna in confronto a quella dell'epoca della servitù.

La libertà dei movimenti della donna ha egualmente per noi una grande importanza. La giovanetta della quale ho parlato nel Capitolo II [1] fu privata del piacere di passeggiare con me all'esposizione per il rispetto alle odierne convenzioni. Ma io stesso fui privato di un piacere considerevole. Generalizzando questo caso, ognuno comprende quanto giusta sia la protesta contro codesti grossolani pregiudizî dell'epoca nostra, che tanto diminuiscono la nostra felicità.

Le relazioni fra i due sessi hanno, per molte ragioni, un incanto particolare. Innanzitutto il modo di sentire della donna è diverso da quello dell'uomo. Tale diversità è fonte di contrasti che sono pieni di attrattive. In secondo luogo, l'amore è sempre possibile fra due esseri di

1) Vedasi più indietro a pag. 28.

sesso diverso. Senza dubbio, esso non fiorisce, in modo completo, che assai raramente; ma questa semplice possibilità dà alle relazioni, anche puramente intellettuali, un sottile profumo ed una tenera emozione che hanno, per le anime nostre, un fascino infinito. Fare un'escursione con un amico è un piacere, farla con un'amica è una delizia, anche quando, bene inteso, non si vogliano oltrepassare i limiti platonici. Ora, la pratica dell'amore, essendo oggigiorno considerata un disonore per la donna, questa è spesso costretta ad astenersi, con gli uomini, anche dai semplici rapporti di amicizia, per evitare maldicenze e dispiaceri. Tale condotta diminuisce di assai la felicità degli uomini; e questi dovrebbero essere spinti, dal loro stesso interesse, dal loro stesso egoismo, a dare alla donna la indipendenza più completa.

I conservatori affermano che la donna deve restare ignorante. “È inutile istruire le fanciulle. Non è necessario che sappiano molto. Esse debbono compiere una funzione subordinata e ubbidire docilmente ai loro mariti. Se si mettono troppe idee in testa, vorranno subito emanciparsi e allora addio famiglia.„

Quanto sono false codeste idee! È assai fa-

cile invece dimostrare che l'ignoranza della donna è tutto ciò che vi è di più contrario al nostro più egoistico interesse.

Affannatevi pure a sostenere che la donna è un essere inferiore; non potrete però negarle di essere una creatura che parla e ragiona. Dal momento che vi ha comunicazione mentale, se si stabilisce fra noi e la donna una concordanza d'idee e di sentimenti, vi è gioia; se si stabilisce invece una discordanza, vi è sofferenza. Ora, a cagione della scarsa istruzione femminile, la discrepanza dei pensieri fra l'uomo e la donna diventa inevitabile. Se ne deve concludere che il nostro più stretto interesse deve spingerci ad istruire la donna, possibilmente, quanto noi siamo istrutti. Certo, si possono insegnare alla donna alcune cose che noi non abbiamo bisogno di conoscere e viceversa, ma quanto al fondo dell'istruzione, dev'essere eguale per entrambi i sessi. La donna deve avere, dell'universo, la medesima conoscenza che abbiamo noi. Se ella conserva un modo di pensare empirico, mitologico e mistico e noi abbiamo invece un modo di pensare scientifico, razionale e positivo, un abisso si scava fra noi e la donna, arrecando anche a noi stessi indicibili torture. Che mio fratello la pensi diversamente da me, può essere, per

me, un danno assai lieve; io posso benissimo evitare la compagnia di mio fratello. Ma che la mia amante pensi diversamente da me, è una continua sorgente di dispiaceri, perchè mille legami mi tengono avvinto all'amante. E poi, siccome la discordanza dei pensieri comprende inevitabilmente la discordanza dei sentimenti, il fatto che la donna amata non pensa come me può essere un male, mentre il fatto che mio fratello non pensi come me non è un male.

Da ciò si comprende che la peggiore nemica della vita di famiglia è precisamente l'ignoranza della donna. Quando l'uomo ha interessi intellettuali completamente diversi da quelli della sua compagna, la conversazione con lei non può offrire alcun piacere. Ben presto l'uomo è costretto a tacere, perchè non si sente compreso, od anche per non far nascere questioni, ove la donna abbia opinioni diverse dalle sue. La freddezza, prima, e l'avversione, poi, sono spesso la conseguenza di questo mutismo. Allora l'uomo va a cercare le proprie compiacenze lungi dalla sua compagna e la donna lungi dal suo compagno; il focolare rimane deserto, la vita di famiglia è distrutta.

Quale piacere, invece, conversare con una donna, quando si ha con lei la comunanza di

un complesso di cognizioni e d'interessi intellettuali. Allora l'animazione meravigliosa che deriva dalla differenza dei sessi può portare la conversazione al punto più culminante della gioia; ed ogni gioia divisa crea un legame che rinforza quelli esistenti. Impedire la donna di diventare uno spirito colto, è adunque togliere qualcuna delle gioie più vive che si possano provare quaggiù; inoltre, è insidiare l'unione della famiglia, poichè, più stretta è l'intimità fisica, più acquista importanza l'intimità mentale.

Infine, vi è un'ultima considerazione che supera tutte le altre. Volere che la donna sia ignorante, è volere che nostra madre lo sia. Ora è evidente che non è di nessun utile l'avere per madre una creatura inferiore, senza intelligenza e senza discernimento. È da nostra madre che ci vengono i primi impulsi, i quali hanno, talvolta, un'influenza preponderante su tutta la nostra vita. Di più, si può stabilire, quasi come assioma, che la nostra facoltà di essere felici quaggiù è interamente nelle mani di nostra madre. Ella fa di noi, a volontà, dei pessimisti o degli ottimisti. Si vede pertanto che è desiderabile, nel nostro interesse più egoistico, che la donna ci eguagli nell'istruzione.

La patria è interessata all'emancipazione della donna ancora più del sesso maschile.

Non è necessario di osservare molto le società, per accorgerci dell'incurabile debolezza di quelle nelle quali la donna è tenuta in completa soggezione. Le dominazioni, fondate dai grandi conquistatori musulmani, ebbero tutte effimera durata. L'impero turco sarebbe già da molto tempo scomparso, e in ogni caso, sicuramente, nel 1876, se non fosse stato sostenuto dall'antagonismo delle potenze occidentali. Esso non fa dunque eccezione alla regola. Le società indiane sono di un'estrema debolezza. Esse non hanno mai saputo respingere nessuna invasione. Oggi, quantunque composte da più di 300 milioni di uomini, obbediscono, senza resistenza, a 75 000 soldati inglesi. Altrettanto si può dire della Cina. Questo formicaio di 330 milioni di uomini non ha saputo resistere all'invasione di qualche corpo d'armata europeo, che per ben due volte, nel 1860 e nel 1900, si sono impadroniti della sua capitale.

E le società antifemministe, se così mi posso esprimere, sono deboli, non soltanto dal punto di vista militare, ciò che può essere considerato, fino ad un certo punto, come una perfezione, ma ancora dal punto di vista econo-

mico. Si sa che la Turchia è uno dei paesi più poveri d'Europa. Le popolazioni dell'India sono tra le più miserabili che si conoscano.[1] Quelle della Cina languono nella più profonda miseria. Questa inferiorità economica non deriva da cause naturali, poichè il suolo dei tre paesi da me citati contiene le risorse più varie ed inesauribili. Tale inferiorità deriva unicamente dalle cause sociali, fra le quali, primissima, la soggezione della donna.

Si può stabilire come assioma che la ricchezza di un paese è in ragione diretta della somma di giustizia che regna sopra il suo territorio. Questo assioma non ha bisogno di dimostrazione. Un paese senza giustizia è quello in cui l'anarchia è completa. La ricchezza non può svilupparsi in una simile condizione, perchè i cittadini, invece di lavorare e di produrre, passano una parte del loro tempo a spogliarsi scambievolmente.

Ora, le società in cui la donna è schiava, hanno scarso sentimento di giustizia, dunque sono povere. Non è soltanto perchè, in queste società, la metà della popolazione è privata dei più elementari diritti, ciò che è già

[1] Mentre la rendita media dell'inglese è valutata circa 822 franchi, quella dell'indiano non supera i 42 franchi.

una grande iniquità, ma anche per un' altra importantissima ragione.

Quando un giovane è allevato in un paese nel quale la donna è libera, egli vede nella famiglia, fino dall'infanzia, che il padre e la madre si trovano in condizioni di completa eguaglianza. Egli vede, pertanto, la giustizia regnare intorno a lui e si abitua a considerare il rispetto dei diritti di ogni individuo come la base dell' ordine sociale; e di ciò il suo spirito s'imbeve, costituendo, con tali impressioni, la propria mentalità. Il nostro giovane entra dunque nella società già compreso dell'idea che il rispetto dei diritti del cittadino deve essere la base dell' organizzazione politica. La giustizia regna in un paese in cui il sentimento dell'eguaglianza ha il sopravvento sugli istinti sbrigliati e la prosperità generale ne è la conseguenza. [1]

All'opposto, quando un giovane vede, nella sua famiglia, la propria madre ridotta allo stato di animale domestico, subordinata ai capricci e alla tirannia del padre, quando la vede, umiliata e senza dignità, cercare di preservare la propria persona con l'ipocrisia,

[1] Il migliore esempio è l'Inghilterra, in cui la legalità è rispettata con ammirabile scrupolo.

la doppiezza e la menzogna, il giovane non acquista giammai la chiara nozione dello splendore del diritto.[1] Entrato nella vita, egli continua a credere che la forza brutale è la base della società. Ora l'urto di tutte le violenze e di tutte le doppiezze individuali produce precisamente questa anarchia politica che ha per risultato la universale miseria. Questa è la prima ragione per cui i paesi, nei quali la donna è schiava, restano poveri e barbari.

Un altro segno caratteristico ci colpisce nelle società di questo genere: la mancanza cioè, di quel magnifico sentimento che si chiama il patriottismo. Il patriottismo è strettamente associato al sentimento del diritto. In realtà, la patria è il complesso delle istituzioni che guarentiscono la sicurezza dell'individuo. La patria è la protezione suprema, l'ultimo rifugio del cittadino in pericolo. Ma se il cittadino si accorge che il più grande pericolo gli viene da quelli che tengono in mano i destini del suo paese, cioè, in una parola, dal suo governo, allora il patriottismo sparisce intieramente.

A questo punto di vista si può comprendere che non c'è vero patriottismo che nei paesi

1) Vedere più indietro, pag. 146.

nei quali il fanciullo cresce col sentimento del diritto. E ciò non è possibile se, nella famiglia, la condizione della madre non è uguale a quella del padre.

Si può arditamente affermare che la patria è fatta, in massima parte, dalla donna. È lei che mette i germi nello spirito e nel cuore dell'uomo. Se questi germi sono deleterî, nulla di vigoroso, di morale e di sano può svilupparsi. Allora la società diventa un'accozzaglia di gente senza legge, nè fede; una società, quindi, di una debolezza incurabile.

È convenuto che una donna non debba occuparsi di politica. Un uomo bene educato, in un salone, si astiene dal parlarne. Se vi è un'aberrazione funestissima è appunto codesta. Tenere la donna ignara della pubblica cosa è portare il più terribile colpo alla prosperità della patria.

Perchè un popolo prosperi, occorre che i cittadini abbiano sempre dinanzi allo spirito il complesso dei bisogni del proprio paese, occorre che abbiano, in una parola, un ideale sociale nettamente definito. Ma se la donna è tenuta all'infuori della politica, ella non ha modo, naturalmente, di formarsi un ideale nazionale. Allora ella non può inculcare alcun ideale ai propri figli e questi arrivano alla vita

politica con l'animo tarpato da quella fiacca indifferenza che è forse più nefasta di ogni corruzione.

Fate invece che le madri siano accese dal fuoco patriottico, ed esse lo trasfonderanno nelle vene dei loro fanciulli, che entreranno nella vita pubblica con la risoluzione ferma e decisa di fare sino alla fine il loro dovere.

Tali sono i generali vantaggi dell' ammissione della donna alla vita pubblica. Quanto ai buoni effetti, diretti e particolari, essi si vedono già nei paesi che hanno accordato alla donna la completa eguaglianza. " Si è constatato nel Colorado, dice Luigi Frank, che le donne americane, così pratiche, così benefiche e così morali, hanno contribuito a produrre una vera selezione nella scelta degli ufficiali e dei funzionarî pubblici. Un tempo nel Colorado, come negli altri Stati dell' Unione, ad ogni proclamazione dei risultati delle elezioni si accompagnavano sempre disordini della plebaglia, scene di ubbriachezza, subbugli. Oggi l'ordine, la tranquillità e la temperanza del popolo sono diventati la caratteristica delle votazioni popolari. [1])

In tutti i paesi si può osservare che l'appa-

[1]) *Indépendance Belge* del 31 maggio 1897.

rizione della donna in un luogo pubblico modifica, come per incanto, l'attitudine dell'uomo. Questi diventa più decente, più garbato, più a modo, e persino, talvolta, cavalleresco. Le discussioni perdono la loro asprezza, le espressioni ingiuriose ed immorali sono evitate. Si cerca, all'opposto, d'impiegare termini scelti ed eleganti. Ora, se si generalizza il complesso dell'influenza femminile, si vede ch' essa ha per primo risultato di insegnare agli uomini i diritti del prossimo. L' essere gentili, infatti, e il non ingiuriare, significa appunto prendere in considerazione l'espressione delle opinioni altrui. La presenza della donna aumenta non soltanto il sentimento della giustizia, ma anche quello della benevolenza. Ed è naturale, poichè la donna è, per così dire, la messaggera dell' amore, la sorgente prima dell' altruismo.

L' ingresso della donna nella vita pubblica aumenterà dunque in modo diretto e indiretto la somma della giustizia sociale, dunque essa favorirà grandemente la prosperità politica ed economica.

Io prevedo già le obbiezioni.

Ma come, mi si dirà, voi volete che a dieci milioni di suffragi maschili noi ne aggiungiamo altrettanti di femminili? Ma ciò segne-

rebbe subito la fine del libero pensiero e della libertà politica. Le donne sono gli strumenti del prete. Il suffragio delle donne costituirà un puro e semplice ritorno al medioevo. Si ristabilirà il potere temporale del papa, si ristabiliranno i roghi dell'inquisizione.

Innanzitutto farò osservare che, dato anche il prodursi di questi mali, essi non colpirebbero che i paesi cattolici. Le donne protestanti e ortodosse non sono, generalmente, più credenti degli uomini. All'infuori della Chiesa romana, l'influenza del prete è trascurabile e non costituisce un pubblico pericolo. Ma, anche nei paesi cattolici, i timori dei conservatori mi sembrano puerili ed esagerati.

Si trascura di comprendere una cosa. È appunto la donna allevata in modo speciale nei conventi, avvilita nella sua dignità, umiliata, rinchiusa nella famiglia come in un gineceo, privata di ogni libertà di movimento, è la donna abbandonata e infelice, che corre a rifugiarsi in Dio, perchè le si chiude ogni sorgente di felicità e di gioia in questo mondo. È questa infelice creatura che diventa la preda del prete. Ma immaginate la donna affrancata, con la facoltà di andare dove meglio le piace, istruita, avente la possibilità di sbocciare all'aria libera e di prendere tutta la sua dovuta

parte di felicità in questo mondo, e comprenderete che una simile donna potrà aver certo un profondissimo sentimento religioso, potrà certo sollevarsi alle vette più elevate dell'idealismo, senza però cadere sotto il predominio del prete. Una simile donna non vorrà abbandonare al prete la propria volontà, perchè si sentirà le ali per volare da sola ed apprezzerà degnamente l'inestimabile tesoro della personalità e della libertà.

Non bisogna dimenticare inoltre che se le giovanette sono ora allevate nei conventi gli è perchè appunto non hanno diritto di penetrare nella vita pubblica. Oggi l'aspro desiderio nei giovani di fare la loro licenza liceale, deriva appunto dai vantaggi, anche politici, ch'essa può dar loro. Se la licenza liceale concedesse anche alle giovanette speciali diritti, i genitori non vorrebbero certo che le loro figlie ne fossero prive e cercherebbero con ogni mezzo di far conseguir loro tale diploma. Allora si esigerebbero istituti governativi di istruzione secondaria anche per le donne.

D'altra parte, se le donne fossero elettrici, i loro voti avrebbero un grande valore; ogni partito vorrebbe accaparrarseli. Allora i liberi pensatori non manderebbero le loro figlie in convento, poichè in tal modo si farebbero un

vero torto personale, rinvigorendo il partito dei proprî avversarî politici.

Fra le numerose obbiezioni ironiche, leggere e facete che si fanno all'ammissione della donna alla vita pubblica, io voglio citarne una sola: "Come! si dice, voi volete che le donne entrino in Parlamento? Ma allora vi saranno uomini che voteranno certe leggi perchè alcune leggiadre signore lo desiderano. Che cosa ne sarà allora degli interessi della patria?„

Questo genere di obbiezioni, assai spiritose, non hanno che un solo difetto: quello di non sostenere per un solo minuto la critica del buon senso. Innanzitutto, come non si vede che il voto dato da un uomo a una legge, per far piacere a una bella donna, sarà compensato dal voto dato da una donna per far piacere ad un bell'uomo? E poi non accadrà certo che le belle deputate siano tutte nel campo liberale o tutte nel campo conservatore. Ve ne saranno un po' da una parte e un po' dall'altra, per modo che l'equilibrio sarà completo. Se un conservatore vota una legge liberale per far piacere ad una signora del partito liberale, la reciprocità avrà ogni probabilità di prodursi in quel momento stesso. I timori di tal genere sono adunque puerili. Ma non certo

puerili saranno le benefiche, incontestabili conseguenze che avrà l'ingresso delle donne nei Parlamenti. L'uomo non ama avvilirsi e sembrare grossolano davanti alle donne. La loro presenza porterà assai probabilmente modi migliori nelle assemblee legislative, e ciò, principalmente, perchè la maggior parte degli uomini non vorranno impiegare espressioni sconvenienti davanti le loro colleghe. Tali espressioni allora dovranno scomparire perchè non sarà più lecito essere gentili verso le colleghe senza esserlo verso i colleghi.

Dopo questo rapido schizzo della politica interna, passiamo alla politica internazionale.

Anche qui, io penso, l'influenza della donna sarà tra le più benefiche.

Uno dei grandi ostacoli, che oggi si oppongono alla partecipazione della donna alla vita pubblica, è la guerra. Gli uomini possono infatti dire alle donne: “ Se voi sedeste nei Parlamenti, potreste, col vostro voto, far dichiarare una guerra. Ma voi non andreste a combattere sui campi di battaglia; noi soli vi andremmo e ci faremmo massacrare per voi. Ciò non essendo giusto, noi uomini non vogliamo che le donne entrino nei Parlamenti. „ Nulla vi è da rispondere a un' obbiezione di

tal genere.[1] Così, per ottenere la pienezza dei diritti politici, la donna è immensamente interessata a che l'ordine internazionale prenda il posto dell'attuale anarchia selvaggia. Allora tutte le guerre saranno considerate quali sommosse civili e costituiranno passeggeri incidenti di non troppa importanza. Siccome dunque la felicità della donna non è possibile se non con la giustizia delle relazioni esterne, la donna deve necessariamente essere spinta a voler sopprimere l'uso della violenza tra i popoli.

Tutto ciò per l'epoca nella quale la donna, non possedendo ancora i diritti politici, mirerà ad acquistarli. Quando poi li avrà acquistati, l'influenza della donna non sarà meno benefica dal punto di vista internazionale.

Oggigiorno l'ostilità delle nazioni deriva dalla nessuna loro attitudine di comprendere gli interessi dei vicini. Sulle rive della Senna, ad esempio, si è per lungo tempo affermato che l'obiettivo principale degli statisti francesi doveva essere quello d'impedire l'unità della

1) Nulla.... salvo, forse, una piccola osservazione: cioè che questo fatto accade già da molti secoli. Le donne hanno scatenato centinaia di guerre alle quali hanno preso parte. Anche nel 1870, l'imperatrice Eugenia ha avuto un'immensa influenza, si dice, nella dichiarazione delle ostilità. Ella, infatti, diceva che quella campagna sarebbe stata “*la sua propria guerra*”.

Germania, cioè, in ultima analisi, d'impedire la felicità dei Tedeschi. I Francesi, tuttavia, s'indignavano della reciprocità; essi ritenevano, cioè, neppure ammissibile, che l'obiettivo degli statisti prussiani potesse esser quello di volere l' infelicità della Francia. Vi è quindi da credere che il giorno in cui le donne, illuminate dalla propria esperienza, cominceranno ad occuparsi di politica internazionale, comprenderanno che lo scrupoloso rispetto dei diritti del vicino dev'essere il più elementare, il più egoistico interesse di ogni popolo.

Quanto ho detto fin qui basterà a dimostrare, mi sembra, che l'emancipazione della donna, col far regnare una più gran somma di giustizia, contribuirà grandemente alla prosperità della patria.

In verità, più le patrie, prese ad una ad una, saranno prospere, più prospero sarà il complesso dell'umanità. Si può tuttavia considerare le conseguenze della redenzione della donna da un diretto punto di vista, ponendoci al di sopra dei singoli interessi nazionali.

In primo luogo, vi è lo sviluppo delle facoltà mentali, le scoperte, le ricerche scientifiche, la produzione letteraria ed artistica. La felicità dell'individuo è in ragione diretta della

quantità di ricchezze intellettuali possedute dall'umanità. Tutto ciò che viene a rallentare questa immensa provvista di cognizioni e di sentimenti si trasforma, per ciascuno di noi, in una diminuzione di felicità. Senza l'enorme quantità di capolavori e d'invenzioni, che i secoli sono venuti accumulando, noi ricadiamo nella miseria intellettuale dei tempi primitivi e siamo privati, per ciò, di un mirabile complesso di compiacenze e di gioie. Non occorre spendere molte parole per sviluppare idee tanto semplici. Ognuno comprende che la barbarie è uno stato sociale comportante un piccolo numero di piaceri, sopratutto d'ordine elevato, mentre invece la civiltà ne comporta un numero grandissimo.

È appunto da codesto punto di vista che la servitù attuale della donna è funesta alla civiltà. La natura non distribuisce le facoltà intellettuali ed artistiche secondo i sessi. Assai probabilmente, dunque, esiste sulla terra un egual numero di uomini e di donne di genio. Ma se le donne non possono sviluppare le loro facoltà, a cagione delle nostre istituzioni imperfette, ciò costituisce una pura perdita per l'umanità. Non è possibile valutare questa perdita in modo preciso, ma tutti comprendono che dev'essere immensa. Pen-

sate soltanto (ed io cito quasi a caso questo unico esempio) quale mai sarebbe stata la condizione della letteratura inglese, nel XIX secolo, se Giorgio Elliot, Lucas Mallet, Elisabetta Browning, Maria Corelli e le signore Braddon, Oliphant, Humphrey Ward non avessero scritto. Certo, quella letteratura sarebbe stata assai meno fiorente, fors'anco meno che mediocre, quando si pensi che i romanzi di Giorgio Elliot sono stati i migliori romanzi di quel tempo in Inghilterra.

A cagione dell' eclisse del genio femminile noi abbiamo subìta una perdita enorme. Ma gli errori passati, appunto perchè irreparabili, debbono esserci di sprone all'ammenda, onde non pregiudicare il presente e l' avvenire. È dunque una necessità imprescindibile, un interesse assoluto che la donna cessi, più presto che si può, dall'essere una bambola. Ogni ingegno femminile che non giunge al suo pieno sviluppo è un impoverimento della civiltà.

Il punto di vista che ho preso testè in considerazione, è ben lungi dall'essere il più importante in questo argomento. Esso è cento volte superato da quello dei sentimenti affettuosi e dell'idealismo, dei quali debbo parlare prima di finire il presente capitolo.

Ho già dimostrato che la potenza economica e politica delle società dipende, in certa misura, dalla libertà e dalla dignità della donna. Le società, dove la donna è schiava, sono deboli e languenti.

Ma se la subordinazione della donna rallenta soltanto lo sviluppo della ricchezza e della potenza politica, si può dire invece che arresta completamente, da un certo punto di vista, lo sviluppo della civiltà. Per civiltà, infatti, s'intende l'elevazione dell'uomo al disopra dell' animalità, il progresso, cioè, verso l'idealismo. Cultura è sinonimo di civiltà; ora, cultura, significa raffinatezza di pensiero e, sopratutto, di sentimento. Cultura e civiltà vogliono dire predominanza dei bisogni dello spirito sui bisogni della materia. È rozzo e barbaro [1] l'uomo che non ha lo spirito raffinato e i sentimenti delicati.

Ora l'amore, cioè, in definitiva, la donna, è la prima sorgente di questi sentimenti delicati. È da questo punto di vista che si può affermare che la donna è la creatrice della civiltà.

Fino a quando, in una società, l'unione ses-

[1] Il rozzo è un barbaro vivente in seno a una società civile, e una società barbara è una società, per così dire, unicamente composta di uomini rozzi.

suale rimane un fenomeno puramente fisiologico, tale società è barbara o selvaggia. La civiltà appare invece quando l' attrattiva sessuale diventa anche mentale, o, in altri termini, quando l'amore s'idealizza. Si può dunque concludere che la civiltà è impossibile fino a quando l'uomo non pone la donna su di un piedestallo per adorarla come una divinità. È da questa divinizzazione che esce, come da un'urna traboccante, lo sciame dei più delicati sentimenti che costituiscono la cultura intellettuale. Basta, infatti, gettare il più superficiale degli sguardi intorno a noi per comprendere che la donna è l'elemento primo della poesia, della musica e di quasi tutta la letteratura. Non soltanto la donna è l'inspiratrice dell'arte, ma ne è pure, quasi esclusivamente, l'oggetto. Non appena si tratta d'amore, i poeti trovano le più magnifiche strofe, i musici i motivi più inspirati, gli scultori le linee più armoniche, i pittori le più soavi sfumature, i romanzieri le pagine più eloquenti. Togliete l'amore, la donna, e tutte queste luci si spengono: la società ricade nelle tenebre.

È quasi banale osservare che la civiltà è impossibile senza la conversazione garbata, senza i saloni di ricevimento e tutte le altre compiacenze della convivenza sociale. Ora,

tutte codeste compiacenze sono quasi impossibili senza la donna e, in ogni caso, non acquistano la loro massima intensità se non per la presenza della donna, che dà loro il proprio sottile ed inebbriante profumo. Senza la donna non vi è "società„ e senza "società„ non si esce dalla barbarie. Questi fatti sono oramai tanto conosciuti, che sarebbe quasi inutile insistervi.

La storia conferma ciò che io dico. Le creazioni artistiche e letterarie, il raffinamento dei costumi, la fioritura dello spirito umano vanno di conserva con l'adorazione della donna. In Grecia, si giunge ai secoli più belli quando appare il culto della donna, sotto la forma speciale, è vero, dell'etèra. Poi, all'epoca merovingia e bizantina, l'adorazione della donna subisce un eclisse e allora la barbarie prende il sopravvento.[1] Vengono di poi la cavalleria, le corti d'amore, Beatrice e Laura. I senti-

[1] Io non sostengo in alcun modo che l'uno di questi fenomeni sia la causa *unica* dell'altro. Ho troppo combattuto l'errore capitale della causa unica per cadervi io stesso. No, le cause dei fenomeni sociali sono estremamente complesse. Il parallelo, tuttavia, fra la divinizzazione della donna e la civiltà, non è però meno vero, nelle sue grandi linee. Sempre però con la riserva, indispensabile nei fatti sociali, e a parità di ogni altra condizione.

menti si raffinano e la civiltà guadagna terreno. Più recentemente ancora, in Russia, la donna è schiava fino al XVII secolo; poi, si emancipa. Allora la Russia esce dalla ganga asiatica per cominciare a divenire una società civile.

Lo stesso accade per i paesi fuori di Europa. Nelle Indie Orientali, a un certo momento, i sentimenti cavallereschi si manifestano in un piccolo nucleo di persone, che è il fior fiore della società, dando origine a una notevole fioritura poetica. Durante i primi secoli dell'egira, si forma in Egitto, fra i Musulmani, una società raffinata, che poetizza l'amore e la donna. Fino a quando durò questa condizione di cose, la società egizia produsse opere importanti nella poesia e nell'arte.

Poichè la donna, quand'era schiava, ha fatto tanto per la civiltà, si può immaginare quanto farà il giorno che sarà libera. La sua potenza, nell'opera d'incivilimento, raddoppierà, almeno. Allora alle delizie della sua bellezza si aggiungeranno gli incanti dell'euritmia mentale. Se il contatto di uno spirito, che somiglia al nostro, è già uno squisito piacere, figuriamoci quanto più lo sarà il contatto di uno spirito, intensificato da un cuore.

Quando il sesso femminile, nel suo com-

plesso, sarà diventato l'eguale del nostro per l'istruzione, l'elevazione mentale e la dignità della vita, i rapporti fra ogni uomo e ogni donna cominceranno, di primo acchito, dagli stadii superiori della mentalità. Quanti uomini s'innamorano oggi di donne completamente nulle!... Per quanto cerchino di elevarle fino a loro, non vi riescono sempre; e allora perdono o il loro amore o il loro idealismo. Con la donna libera e uguale all'uomo non sarà più così. Come già dissi, nel capitolo XII, più la donna partirà dall'alto e più sarà facile collocarla sopra il piedestallo della divinità. Le numerose cadute, che oggi avvengono, diverranno più rare e i progressi del raffinamento della cultura saranno più rapidi.

Mi sembra difficile che si possano contestare i fatti esposti in questo capitolo. Io credo adunque di avere dimostrato che la redenzione della donna sarà utile al sesso maschile, alla patria e alla civiltà. Se così è, noi uomini dobbiamo lavorare a tale liberazione sotto l'impulso del più egoistico degli interessi.

Capitolo XVI.

La conquista della felicità.

Giunto alla fine del mio lavoro, voglio ancora gettare un rapido sguardo alle condizioni di vita fatte alle donne nelle nostre società occidentali.

Non si saprebbe meglio esporre la sua condizione economica se non con le seguenti linee della signora K. Schirmacher: " Sempre e dovunque, in cambio di un salario che è d'un terzo, di una metà e talvolta di due terzi inferiore a quello dell'uomo, anche a parità di lavoro, la donna deve fare un'intiera giornata di lavoro professionale. Pertanto, maritata o no, è per lo più obbligata a soddisfare alle esigenze di due professioni: quella di massaia e quella di lavoratrice professionale. Fatalmente, allora, si strapazza; tuttavia, vive. Ma la nubile, quella che è obbligata a sostenersi

coi suoi soli guadagni, unendo anch'essa al lavoro professionale le funzioni di massaia, che deve esercitare per proprio conto, finisce a strapazzarsi come la donna maritata, ma non vive, vegeta. Strapazzo, miseria o peggio, ecco la sorte della maggior parte delle lavoratrici in Francia e fuori di Francia.„[1] Il quadro è tanto straziante quanto vero. Aggiungete, di più, che in queste tristi condizioni la donna deve procreare bambini e nutrirli.

Ma se la condizione economica della donna è deplorevole, la sua condizione morale lo è ancor più.

Se la donna segue la via legale e si marita, la sofferenza l'attende sotto mille forme.

Prima, ella può essere data a un uomo, quasi senza essere consultata, per soddisfare le convenienze o gli interessi dei suoi congiunti; in tal caso, si può dire che è venduta. Poi, la giovane può essere unita a un uomo che si è venduto a lei. In entrambi i casi l'infelicità è quasi inevitabile.

Ma, quand'anche la giovanetta sceglie il proprio sposo, può ingannarsi nella scelta. Tanto peggio per lei! Talvolta è così difficile, alla donna, lo sciogliersi da una prima unione

[1] *La Revue* del 15 febbraio 1902, pag. 412.

male assortita, che è costretta a rinunciare fino alla morte ad ogni speranza di felicità. È dunque un'esistenza completamente perduta.

A cagione della schiavitù che le giovanette ricche subiscono, molte tra loro si maritano unicamente per conquistare la libertà. Esse non vanno all'altare coll'intenzione di amare i loro mariti, bensì per avere poi la libertà di prendersi qualche amante. Questo sistema comporta il minimo di felicità, perchè il primo amore è quello che procura le estasi più profonde e le felicità più complete, mentre, nel caso nostro, il primo amore è semplicemente un'unione, la quale, essendo indifferente, è necessariamente spiacevole.

Bisogna poi pensare ai milioni di donne martirizzate dai loro mariti; donne battute, ferite talvolta, maltrattate sempre, ingiuriate, trascinate ad una degradazione quasi completa. Sorvolo sopra altri mali, assai crudeli, dei quali è impossibile parlare in modo decente. E tale dispotismo dei mariti non si trova soltanto nelle classi inferiori della società, ma in tutte le classi. Per essere talvolta unicamente morali, le sofferenze, inflitte dai mariti alle loro donne, non sono meno acute. E quand'anco i cattivi trattamenti fossero limitati alle classi inferiori, ciò non sarebbe

un'attenuazione del male, perchè tali classi costituiscono i nove decimi della popolazione.

Ben dunque si vede che la via diritta del matrimonio dà alle donne una somma di felicità non troppo considerevole.

Vediamo ora l'altra via. Vi sono delle donne, che hanno il coraggio di non sottomettersi alle abitudini ed ai pregiudizî. Esse sfidano la pubblica opinione e prendono il volo, come colombe, tra le braccia dei loro amanti. Esse hanno qualche minuto abbagliante, ma, ohimè, quale crudele indomani! La nostra magnifica morale odierna considera la loro felicità come un delitto. Essa la fa loro scontare, bene spesso, con tormenti innumerevoli. Le indipendenti possono diventare "donne abbandonate" ed allora soffrono, non soltanto per le loro pene di cuore, ma ben anche per le difficoltà materiali della vita, e, sopratutto, perchè il pubblico disprezzo le mette al bando della società.

Tale, in pochi tratti, è il destino che le nostre idee fanno alle nostre compagne. Queste sono intieramente sacrificate e i loro dolori scoppiano talvolta in tragedie terribili, in assassinî, in avvelenamenti, in selvagge vendette; oppure si perdono in lunghi, ignorati martirî, in una coorte di lente torture, di segrete miserie, d'infinite tristezze. La parte fatta

alla donna, si può riassumere in poche parole: la più grande somma di sofferenza e la più piccola di felicità.

Nessuno può trovare una simile condizione di cose nè giusta, nè normale, nè soddisfacente.

Le donne per le prime, bene inteso. Esse comprendono benissimo di essere oppresse e sacrificate, di essere private della parte legittima di felicità che loro spetta. Ma per ignoranza, non conoscendo il vero fondamento della vita sociale, la maggior parte delle donne credono che le attuali condizioni siano *conformi alla natura delle cose.* Allora esse si sottomettono a ciò che loro sembra un destino inevitabile. Perciò moltissime giovanette infelici, che hanno ceduto ad uno slancio di cuore e che si chiamano "perdute„ mentre possono essere modelli di virtù, subiscono, senza mormorare, le più atroci ingiustizie, unicamente perchè credono *che dev' essere così!* Le donne, imbevute delle idee antiche, non soltanto accettano il loro destino crudele, ma s'indignano, talvolta, che si voglia modificarlo e sono pronte a lapidare quelli che vogliono liberarle. Questa sottomissione alle idee e alle abitudini antiche si ritrova in tutte le istituzioni del tempo nostro.

Altre donne, meno cieche e meno ignoranti, sanno che le nostre istituzioni non sono conformi alla natura delle cose, ma reputandole come le migliori che si possano stabilire quaggiù, si oppongono al loro cambiamento.

Questi due errori si possono confutare facilmente.

In primo luogo, quando una istituzione è conforme alla *natura delle cose,* conforme, cioè, alla verità, dev'essere eguale dovunque. Non vi sono due verità. In Cina, come in India, come in Europa e negli Stati Uniti, la somma dei tre angoli di un triangolo è sempre uguale a due angoli retti. In tutti i paesi che ho nominato, come in tutti gli altri paesi del mondo, l'uomo ha bisogno di mangiare e di preservarsi dalle intemperie delle stagioni.

Ora, non è per nulla così delle istituzioni che regolano i destini della donna. Le forme del matrimonio sono dovunque diverse. I punti di vista, sopra ciò che è onorevole o vergognoso, variano pure in considerevole misura.

Così, in certe tribù selvagge, il matrimonio è endogamico, in altre exogamico. [1] Poi, in certi paesi, la donna può avere parecchi ma-

[1] L'endogamia è il matrimonio con una donna appartenente alla stessa tribù dell'uomo, l'exogamia il matrimonio con una donna appartenente a una tribù diversa.

riti (poliandria) o il marito parecchie donne (poligamia). Talvolta il matrimonio è un atto religioso, un sacramento, tal'altra è un semplice contratto. Le cerimonie nuziali offrono pure una grande diversità. Aggiungasi poi che tutte codeste varietà non si trovano soltanto nello spazio, ma anche nel tempo. In epoche diverse, le forme del matrimonio si modificano anche nello stesso paese.

Simile diversità si osserva nell'idea di ciò che è onorevole e di ciò che non lo è. La prostituzione era un'istituzione sacra a Babilonia, nel tempio di Astarte. Era per piacere a questa divinità che le sacerdotesse si concedevano al primo venuto. Nel Giappone, all'ora attuale, le giovani *mousmé,* che hanno potuto farsi un grosso peculio con la galanteria, sono quelle che trovano più facilmente marito. Tutto ciò capovolge completamente le nostre idee occidentali sull'onore.

Se dunque le forme matrimoniali variano nello spazio e nel tempo, vuol dire che non dipendono dalla natura delle cose, ma che sono unicamente regolate dalle idee che regnano in una data società, in una data epoca. Non appena si produce un cambiamento nelle idee, si produce pure un cambiamento nelle istituzioni. La società pagana di Roma aveva

forme matrimoniali diverse da quelle della società cristiana che l'ha sostituita.

Questo rapidissimo sguardo, adunque, basta a dimostrare che le nostre istituzioni attuali non sono per nulla basate sopra fatti naturali ed è anche facilissimo dimostrare che non sono le migliori possibili, appunto perchè producono il massimo di dolore e il minimo di gioia.

Le tragedie della nostra vita attuale provengono dall'abisso che esiste fra la natura delle cose, cioè, la realtà, e le nostre convenzioni, vale a dire, i nostri errori. Per esempio, la nascita di un fanciullo è la cosa più naturale del mondo. Se le nostre idee fossero *giuste,* noi considereremmo, questo fatto, in qualunque condizione avvenga, come onorevole. Ma poichè noi lo consideriamo, talvolta, come un'onta ed una sozzura, vuol dire che noi volgiamo le spalle a ciò che è naturale, vuol dire, dunque, che c'inganniamo. Concedersi all'uomo che si ama, nel momento in cui lo si ama, è un atto conforme alla natura delle cose. Ma se noi lo consideriamo come un'onta e un disonore, vuol dire che le nostre idee sono false. Quando Alessandro Dumas figlio ci viene a dire che Margherita è stata una viziosa perchè non si è fatta sposare, cade in errore.

La morale consiste nel seguire la natura, non nel violarla. Se l'uomo, a cagione del suo organismo psicologico, non potesse amare che una sola volta nella vita, il matrimonio unico e indissolubile sarebbe stato conforme alla natura delle cose. Ma poichè l'uomo può amare parecchie volte, vuol dire che il matrimonio indissolubile è un errore del nostro spirito. Quando noi avremo completamente adattato le nostre istituzioni alla natura delle cose, non vi saranno più fra noi sofferenze derivanti da *cause sociali.* Allora resteranno soltanto le sofferenze provenienti da cause indipendenti dalle nostre istituzioni; e il massimo di felicità, compatibile con la natura umana, sarà raggiunto.

Noi non potremo giammai sopprimere, pur troppo, nè le imperfezioni fisiche, nè le malattie, nè i vizî, nè la morte. Non potremo parimente sopprimere i mali che l'amore conduce con sè. Non soltanto il *nescio quid amari* di Lucrezio, ma sopratutto le sofferenze derivanti dall'ineguaglianza dei sentimenti. Due amanti non possono amarsi con la medesima intensità. Quello che ama di più, e quello che ama ancora, quando l'altro ha già dimenticato, subiscono le sofferenze più crudeli. L'amore coi suoi dubbî, le sue inquietudini, le

sue gelosie è un tormento di ogni minuto. Poichè la nostra triste umanità è condannata a così innumerevoli prove, le quali, appunto perchè naturali, sono inevitabili, dovrebbe, almeno, non avere la follia d'infliggersene altre numerosissime, che essendo artificiali, possono completamente evitarsi. Così una donna abbandonata da colui ch'ella continua ad amare, soffre, necessariamente. La società, pur troppo, non può mitigare le sue pene; ma può non infliggergliene di nuove, talvolta ancora più terribili, proclamandola una " donna perduta. „

Ora, per stabilire una correlazione precisa fra l'ordine naturale delle cose e le nostre istituzioni, bisogna conoscere, più esattamente che si può, quest'ordine naturale, o, in altri termini, bisogna vedere l'universo esteriore tale qual'è, in realtà. Chi può darci questa esatta percezione? Essa può esserci data dal complesso delle nostre cognizioni scientifiche, generalizzate dalla filosofia. E si può stabilire *a priori* che la più recente concezione dell'universo contiene una più gran dose di verità delle concezioni anteriori, perchè è fondata sopra una base più larga, o, in altri termini, sopra una maggior somma di cognizioni.

Se dunque noi, attualmente, vogliamo sta-

bilire istituzioni sociali, capaci di produrre il massimo di felicità, si può dedurre, *a priori*, che non bisogna fondarle sopra le idee dei nostri avi. Ora, invece, è appunto quello che noi facciamo. Più un' idea è vecchia, più la crediamo giusta, mentre, all' opposto, più è vecchia, più vi è probabilità che sia falsa. [1]

Così la soggezione della donna è fondata sopra idee estremamente vecchie. *Adam per Evam deceptus est,* dice Sant' Ambrogio, *non Eva per Adam. Quem vocavit ad culpam mulier, justum est ut eum gubernatorem assumat, ne iterum feminea facilitate labatur.* [2]

L'uomo deriva da una specie animale inferiore; egli è comparso sulla terra da centinaia di migliaia di anni. Adamo ed Eva non hanno mai esistito. Tutti, compresi gli adolescenti di quindici anni, lo sanno oramai ai tempi no-

[1] Quando noi andiamo a comperare un trattato di zoologia o di fisica, noi domandiamo l'edizione *più recente*, convinti esser quella, appunto, che racchiude la maggior somma di verità. Sventuratamente, quando si tratta delle nostre istituzioni, ci comportiamo in un modo assolutamente opposto.

[2] " *Adamo è stato ingannato da Eva e non Eva da Adamo. È giusto che la donna prenda per dirigente colui che ha chiamato a commettere un errore, al fine ch'egli non sia perduto, una seconda volta, dalla femminile leggerezza.* „ Citato da OSTROGORSKI, *La femme au point de vue du droit politique*, pag. v.

stri. Ma, pure ammettendo come vera la leggenda del peccato originale, le conseguenze che Sant'Ambrogio ne trae, non reggono un solo momento. Prima di tutto, se Eva ha agito in modo leggero e inconsiderato, non ne segue che tutte le sue discendenti, per un numero infinito di generazioni, debbano, come lei, essere prive di ogni giudizio. Sant'Ambrogio, senza dubbio, avrà veduto, intorno a lui, donne savie e ragionevoli come pure ne avrà vedute di quelle che non lo erano. Le une e le altre discendevano tuttavia dall'Eva medesima. E poi, perchè pensare che la leggerezza di Eva deve trasmettersi soltanto alle sue discendenti e non pure ai suoi discendenti? È un fatto di osservazione banale che le madri trasmettono spesso le loro qualità buone e cattive tanto ai figli che alle figlie.

Bisogna poi soggiungere che se Eva si è condotta in modo poco lodevole, anche Adamo non è senza colpa. S'egli fosse stato veramente savio, avrebbe respinto la tentazione. Ora, se le discendenti di Eva sono private della loro libertà a cagione della cattiva condotta della loro antenata, io non vedo per quale ragione gli uomini abbiano la direzione della famiglia, visto che anche il loro antenato ha agito in modo così poco ragionevole.

Ma lasciando da parte la questione dell'eredità, che è trattata, come si vede, in modo tanto arbitrario da Sant'Ambrogio, ve n'è una più grave, forse: quella della responsabilità. La regola più elementare di tutte le giurisprudenze si è che i fanciulli non sono responsabili dei delitti dei loro genitori. Ora questa regola elementare del diritto non può essere disconosciuta dall'essere che, dal punto di vista dei credenti, è la giustizia *assoluta*, cioè Dio. Se Paolo ha ucciso un uomo, nessuno andrà a prendere suo figlio, non soltanto per giustiziarlo, ma neppure per infliggergli la più lieve delle pene.

Pertanto, se Eva ha commesso un peccato, i suoi discendenti non debbono ricevere alcuna punizione. Tuttavia, se si ammette che così debba essere e che i figli siano responsabili dei delitti dei genitori, allora i figli di Eva sono tanto responsabili quanto le figlie, e, di più, i figli e le figlie di Adamo sono pure responsabili degli atti di Adamo. Non vi è un briciolo di logica, a fare delle figlie di Eva le sole responsabili del delitto della loro progenitrice, cancellando le altre responsabilità.

I ragionamenti di Sant'Ambrogio sono il migliore esempio che si possa dare per dimostrare come l'errore cagioni l'infelicità del ge-

nere umano. Così milioni e milioni di donne, da secoli e secoli, sono state sottoposte alle più crudeli sofferenze a cagione di un fatto che non ha mai avuto luogo (peccato originale) o delle illogiche conseguenze che se ne trassero, anche se il fatto fosse stato vero.

Vedendo quanto la via fin qui seguita sia stata funesta, bisogna assolutamente cangiare di direzione. L'ora è alla fine venuta nella quale noi dobbiamo basare le nostre istituzioni sulle ricerche approfondite della fisiologia, della psicologia e della scienza sociale e non sopra le concezioni grossolane e puerili dei nostri antenati. Ridicolo sarebbe oggi di volere attingere le nostre cognizioni geografiche negli scritti degli scribi ebraici del VII secolo avanti l'êra nostra, poichè tali scribi conoscevano appena la dugentocinquantesima parte del globo [1] mentre noi lo conosciamo per intiero. Ridicolo pure è il voler fondare le nostre istituzioni sopra le idee di quegli stessi scribi, la scienza sociale dei quali era tanto limitata e puerile quanto la loro geografia. Non soltanto noi non dobbiamo agire

[1] Il mondo conosciuto dagli antichi Ebrei abbracciava, al massimo, uno spazio di due milioni di chilometri quadrati, sopra i 513 milioni dei quali consta la superficie del nostro pianeta.

secondo quelle idee, ma in modo diametralmente opposto, perchè noi comprendiamo benissimo che gli scribi del VII secolo avanti l'êra nostra, avendo scarse cognizioni, dovevano avere anche idee false. La verità è sempre avanti, mai indietro. Come nell' evo medio ci si appellava dal papa male informato al papa meglio informato, l'umanità deve appellarsi da una somma inferiore di cognizioni ad una somma superiore. La scienza sarà l'eterna redentrice del genere umano, perchè la scienza è la più larga verità che ci sia dato conoscere.[1] La scienza sola può stabilire una correlazione sempre più completa fra la natura e le nostre istituzioni, essa sola può adunque procurarci il massimo della felicità.

Consideriamo, per esempio, il fenomeno del-

[1] Un esempio per mostrare come una più grande somma di verità può produrre una più grande somma di felicità.

La forza brutale, nell'antichità, regnava sovrana. La schiavitù era l'istituzione fondamentale della società; la donna era priva di ogni diritto e di ogni protezione. Alcuni uomini generosi, vedendo la spaventosa profanazione che si faceva del suo corpo, si ribellarono. Per salvare la donna, essi non trovarono che un mezzo solo: il matrimonio religioso indissolubile, l'unione di un solo uomo e di una sola donna, obbligati ad essere l'uno all'altro fedeli sino alla fine della vita. Per tale obbligo, imposto anche al marito, la donna acquistava

l'assimilazione nazionale. I Tedeschi ed i Russi vogliono ora germanizzare e russificare i Polacchi, compresi nei loro territorî. Non conoscendo i veri mezzi coi quali si operano le assimilazioni, i governi opprimono i Polacchi, cioè sono ingiusti verso di loro, li fanno, cioè, soffrire. Quando i governi comprenderanno la natura *reale* dell'assimilazione, vedranno ch'essa è un processo puramente psichico, nel quale le misure coercitive sono completamente inefficaci. Allora i governi cesseranno di opprimere i Polacchi. Essi non saranno più ingiusti verso di loro, non li faranno più soffrire. In seguito ai progressi della scienza, i Polacchi saranno passati da una minore a una maggiore prosperità.

Ciò che è vero di questo caso particolare è anche vero di tutti gli altri casi, in generale,

dignità e rispetto; ella cessava di essere una cosa e, in larga misura, diventava persona. Le sofferenze della donna, senza dubbio, furono attenuate dalla santità del matrimonio. Ma era una soluzione parziale, dunque insufficiente, dunque imperfetta. Gli uomini dell'antichità non compresero ch'era meglio dare alla donna garanzie *totali*, anzichè parziali. Il male derivava dalla profanazione del corpo della donna, il bene non poteva dunque venire che dal suo rispetto assoluto. La vera soluzione del problema, pertanto, non essendo stata trovata, la condizione della donna rimase subordinata e, la donna, rimase frustrata in una parte considerevole della sua felicità.

e sopratutto della condizione della donna nella società. Una scienza embrionaria l'ha posta in una ingiusta condizione cagionandole innumerevoli dolori; una scienza adulta la porrà in un'equa condizione nella quale ella potrà raggiungere tutta quella maggiore somma di felicità che le dev'essere consentita sulla terra

Fine.

INDICE.